



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E ISTITUZIONI E TERRITORIO

Via Voltapaletto, 11 – 44100 Ferrara

Quaderno n. 7/2011

April 2011

Paesi arabi-islamici

Enrica Schivardi

ISSN 2039-9642

Quaderni deit

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)
Managing Editor: Patrizia Fordiani (patrizia.fordiani@unife.it)
Editorial Board: Francesco Badia
Enrico Deidda Gagliardo
Roberto Ghiselli Ricci
Simonetta Renga

<http://www.unife.it/dipartimento/economia/pubblicazioni/quaderni-del-dipartimento/>

Paesi Arabi – Islamici

Enrica Schivardi¹

Abstract

Arab –Islamic Countries

The study starts from the idea that the Arab countries are protagonists of a story that involves and shares us about their successes and their defeats.

The Arab immigration toward Europe and the last revolutions in North Africa and Middle East show us how close to Arab people Italy is both with its geography and its culture.

At the same time these events make us aware of how much we have to do in order to understand the new Arab Muslim culture developing in modern world.

Understanding how to put us toward the modern Arab populations is to know totally their story because modern Arab societies have inside them the signs, the contradictions, and the attraction of a past which made them always original and mysterious to Europe eyes.

The study of present Arab world is to remember the actions, the protagonists, the ideas of the past that come back in a new way in the life, in the policy, in the conscience of today Arab people.

KEYWORDS: Arab-Islamic Countries, Arab-Islamic Culture, Society, Past and Present

JEL CLASSIFICATION: Z1 - Cultural Economics; Economic Sociology; Economic Anthropology

¹ **Docente di Lingua e cultura araba all'Istituto Universitario per Interpreti e Traduttori di Trento, e-mail: ganghi.polly@libero.it.**

Paesi arabi-islamici

Struttura

“La nascita dell’Islam, collante di un impero mediorientale”.

La prima parte del lavoro parte dalle antiche civiltà mediorientali sulle quali si è innestato il messaggio dell’Islam mettendo in risalto la continuità delle istituzioni che si sono rinnovate grazie al messaggio del profeta Muhammad.

L’Islam ha rinnovato le antiche tradizioni rendendole forti e sicure in un impero che si è esteso da est ad ovest toccando popolazioni e culture diverse.

Dai primi califfi agli ottomani, la storia dei popoli arabi è stata un crescendo di idee e di politiche che hanno mantenuto attiva l’Europa che, di volta in volta, reagiva al timore musulmano.

“La modernità araba e il risveglio della Sublime porta di Istanbul”

La seconda parte del lavoro si occupa dell’età moderna, dell’incontro con l’Europa e del risveglio dal torpore ottomano evidenziando le politiche ottomane che avranno ripercussioni nell’età contemporanea. Il processo di trasformazione delle società arabe contemporanee passa attraverso fasi che rinnovano il patrimonio tradizionale in chiave moderna sperimentando successi e fallimenti.

“Età contemporanea, il processo costituente nella regione mediorientale”.

La terza parte analizza gli aspetti attuali delle società arabe toccando i temi più scottanti come quello del fondamentalismo islamico, della convivenza fra Islam e democrazia, dei diritti umani, della libertà, della condizione della donna, dei movimenti civili e dei partiti politici arabi che credono in una società moderna senza dimenticare il background islamico.

Introduzione

Sfido chiunque a non avere un amico o un conoscente arabo. Lavorano, giocano, pensano, vivono, muoiono con noi in una società, la nostra, che dovrebbe avere superato tutte le paure per “l'altro” che in tempo di crisi è più compagno di sventura che portatore di guai. Grazie alla *new economy* siamo tutti nella stessa barca, poveri allo stesso modo ma desiderosi di un futuro migliore per i nostri figli. Visto che la crisi economica ci costringe a fare i conti con la nostra grandeur di stampo coloniale, tanto vale darsi da fare e capire chi sono i nostri compagni di cordata e rimboccarsi le maniche.

Trovare alternative alla crisi è vitale ma considero sia fondamentale stabilire un nuovo corso mentale che ci permetta di essere aperti a nuove idee che aguzzino il nostro stanco ingegno europeo. Menti aperte alla conoscenza del mondo, nel senso degli uomini, (le manovre politiche ed economiche sono lontane da noi) ci permetterebbero di essere più consapevoli delle necessità sociali comuni (lavoro, istruzione, sanità) e ci farebbero sentire meno isolati ed impauriti. La vecchiaia di un continente sorretta dalla giovinezza di un altro nel raggiungimento di uno scopo comune di vita sicuro e, se possibile, felice. Qui tratterò dei nostri “amici arabi”.

Sono trent'anni che li conosco, li frequento, li spio, li studio, li adoro e forse li temo. Amici che portano sulle spalle il peso di una storia entusiasmante e l'orgoglio di una terra che non si dà mai per vinta. Nipoti dei personaggi delle “Mille e una notte” emigrati in cerca di fortuna nei paesi occidentali che li hanno incantati con la loro tecnologia. L'Europa li ha visti arrivare in massa e bene o male li ha integrati; lavorano nelle città come operai e piccoli commercianti, nelle campagne come braccianti ma non sono solo macchine da lavoro. Hanno casa, famiglia e modi di vivere che ci raccontano le loro origini se noi li vogliamo ascoltare. Pretendere di comprendere il mondo arabo-islamico partendo dalle manifestazioni isteriche attuali dell'identità araba significa sbagliare completamente approccio.

La successione rapida degli eventi moderni nel mondo arabo islamico e il loro complicato sviluppo ci porta a focalizzare l'attenzione su aspetti sicuramente importanti ma anche i più appariscenti, “di cassetta,” che attirano l'opinione pubblica e che invece dovrebbero essere trattati con la precisione storica che rende tutto più chiaro e progressivo. Non c'è dubbio che la questione femminile nel mondo arabo islamico sia di enorme importanza soprattutto alla luce di avvenimenti che la pongono in primo piano sia in Oriente che in Occidente (dopo l'emigrazione). Ma trattare tale questione soltanto dal punto di vista degli aspetti negativi non mi sembra giusto nei confronti di una società che da un secolo, in fondo, sotto i riflettori di un Occidente che la interroga, fa di tutto per mettersi in discussione. Non vorrei essere fraintesa, gravissime sono le conseguenze di ideologia fondamentaliste che hanno sfigurato il volto dei paesi arabi ma la storia e i cambiamenti hanno bisogno di tempo, di successi e di errori che facciano crescere, cambiare, modificare pensieri e atteggiamenti.

Nulla si realizza premendo un bottone (atteggiamento di un Occidente frettoloso e arrogante), la storia è fatta di sacrifici e di conquiste di pensiero necessari per la realizzazione di un nuovo corso. Ed è questo che i popoli arabo-islamici desiderano; uscire dal pantano del liberismo sfrenato dei loro governi, dall'incubo dell'indigenza della maggior parte della società, dalla morsa del fondamentalismo che li isola dal resto del mondo, ma senza rinnegare il passato anzi con l'obiettivo di tradurre l'orgoglio antico in istituzioni valide per il presente. Questo è il dovere, ed anche il peso, che ogni arabo porta sulle spalle per poter essere coerente con sé stesso e allo stesso tempo credibile nei confronti delle società che gli vivono a fianco o che lo accolgono. I paesi arabo-islamici sentono il bisogno di rinnovarsi, di adeguarsi, di recuperare un tempo perduto nei confronti di “un resto del mondo” l'Occidente che ha marciato alla velocità della luce nella scienza e nella tecnica forse a spese di una parte di mondo “temporaneamente assopito” e che ora, mai sazio di conquista, chiede nuovi spazi in cui portare il proprio modo di pensare, di vivere, di fare politica ed economia. Proprio dal

confronto con l'Occidente emergono i problemi e le contraddizioni del mondo arabo da un lato impegnato verso la sfida alla modernità dall'altro frenato nella sua corsa da una tradizione che sente necessaria per la definizione della sua identità. Io la trovo una sfida affascinante tanto più che il mondo occidentale sembra aver perso di vista le "proprie identità" in nome di una globalizzazione che non sempre si è rivelata benefica. La cosa che più mi piace durante i miei viaggi nei paesi arabi è quella di guardare la gente per la strada e nei negozi, sui mezzi pubblici, di ascoltarla, di condividere con lei le code nei vari uffici, di guardare i loro figli a scuola. Guardarli, semplicemente, senza interferire con la mia presenza e la mia "curiosità occidentale" nelle loro faccende quotidiane.

La quotidianità in una città araba è interessante ma sempre più pesante; il traffico, l'inquinamento, l'urbanistica selvaggia, la burocrazia, la mancanza di lavoro, le disparità sociali sono gli aspetti che saltano immediatamente agli occhi, uomini e donne che affollano le strade, le università, i centri commerciali maneggiando telefonini di ultima generazione e installando parabole sulle loro case che li "scaraventano" in un mondo, quello occidentale, che ha gli stessi loro problemi ma che fa di tutto per nasconderli dietro la facciata della modernità.

Un confronto che avviene ormai da anni attraverso i mezzi di comunicazione dal quale gli arabi escono avviliti, incapaci di reagire stretti nella morsa dei loro governi autoritari che giocano con l'Occidente sulle spalle di cittadini che chiedono giustizia sociale e democrazia. La società araba con le sue difficoltà ma anche la società dei blogger e dei professionisti che hanno frequentato le università straniere, di uomini e donne poliglotti, sportivi, attori, scrittori, delle femministe laiche e delle femministe islamiche, dell'associazionismo e dei film di cassetta, una società che è alla ricerca di un nuovo rinascimento e che ha ben chiara una cosa; il rifiuto di lezioni di modernità e di civiltà dall'Occidente.

Dal nostro punto di osservazione, l'Europa, il mondo arabo ci appare completamente altro, con regole, leggi e una logica diverse da quelle a cui siamo abituati. Un tempo la difficoltà di incontri diretti e di notizie sicure poteva giustificare i pregiudizi nei confronti della popolazione araba. Oggi i contatti si sono moltiplicati e i rapporti fra l'Europa ed il mondo arabo sono diventati quasi vitali, eppure i pregiudizi sono duri a morire e l'abitudine occidentale di valutare le cose in termini di folklore e di costume molto spesso ha rovinato i rapporti fra i due mondi sottolineando le diversità e dimenticando, spesso volutamente, le somiglianze.

Il petrolio negli anni settanta ha contribuito ad avvicinare il mondo occidentale ai paesi petroliferi arabi ma invece di incrementare una conoscenza esatta dei paesi, degli uomini e della geografia non ha fatto altro che alimentare la fantasia dietro le strane usanze dei "signori del petrolio" (il modo di vestire, lo sfoggio di ricchezza ma soprattutto l'usanza di avere più mogli animava la fantasia degli occidentali).

Trattare del mondo arabo-islamico, delle sue caratteristiche e della sua visione del mondo significa quindi conoscere la sua storia e arrivare dopo un percorso indubbiamente interessante (non potrebbe essere altrimenti vista la vastità della regione, i secoli di storia e la particolarità del messaggio che sta all'origine della società arabo-musulmana) ai giorni nostri.

I termini

La parola "arabo" indica le popolazioni che a partire dal nord della Penisola Arabica, nel VII secolo, hanno esteso la loro influenza a oriente e ad occidente grazie alla forza di un messaggio che ha unito le tribù in un unico ideale religioso, l'Islam. La parola "**arabo**" deriva dalla radice semitica del termine '-r-b e indica il verbo "muoversi" riferito a chi si rifaceva ad una cultura nomade. Gli arabi erano in origine i beduini nomadi abitanti della Penisola arabica (la regione che oggi comprende l'Arabia Saudita, il Kuwait, il Bahrein, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman e lo Yemen).

La prima apparizione del nome "arabo" risale all'853 a.C., epoca assira. La Genesi si riferisce a genti arabe ed Eschilo, Erodoto, Eratostene e Strabone parlano dell'Arabia e degli Arabi come di genti e luoghi conosciuti per il commercio con il mondo greco-romano. Arabi nomadi ma anche sedentari e agricoltori a sud della penisola che condividevano la lingua ed una cultura rudimentale. Se l'Arabia meridionale, ha avuto nell'antichità una storia con fisionomia propria, è fra gli Arabi del nord che dobbiamo cercare i protagonisti di quel fenomeno religioso che nel VII secolo d.C. caratterizzerà la storia della Penisola araba, l'Islam.

Gli abitanti di questa penisola iniziarono un processo di espansione della fede islamica mescolandosi a popolazioni indigene che non avevano la lingua araba come lingua madre - i berberi del Maghreb, i copti in Egitto, gli assiro caldei dell'Iraq, i parlanti aramaico in Siria, gli armeni, che chiameremo "arabizzati" poiché, nel corso della storia, finirono per accettare la lingua e la cultura degli arabi e come i persiani e i turchi, ebbero il merito di diffondere più degli arabi la religione e la cultura islamica. Se nei primi tempi delle conquiste arabe e dell'espansione dell'Islam ognuno aveva ben chiara la sua origine etnico-linguistica e chi aveva origini arabe poteva vantarle nei confronti delle famiglie greche, persiane, copte, iberiche o sicule ai nostri giorni distinguere tra arabi e arabizzati non ha più un gran senso. Oggi la parola "arabo" indica un'etnia presente nell'area vicino-orientale (Palestina, Giordania, Siria, Libano, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Yemen, Qatar, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, 'Oman), in Africa del nord (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia) e in Egitto, che ha come lingua madre l'arabo e quando si parla del mondo arabo si parla della maggioranza degli Stati che aderiscono alla Lega Araba². Secondo questa definizione, è possibile dire che vi siano quasi 200 milioni di Arabi nel mondo.

Il termine **islam** deriva dalla radice araba *s-l-m* che nelle sue varie "forme" (chiamate così nella terminologia della grammatica araba) significa "essere o rimanere sano", "sottomettersi", "riconciliarsi", "prendere, ricevere, accettare", "prendere possesso", "arrendersi". La radice esprime quindi un atteggiamento di "volontaria accettazione e sottomissione" alla volontà di Dio. Musulmano *muslim* è "colui che si obla" a Dio senza riserve come lo schiavo che è, a tutti gli effetti, proprietà di qualcuno. L'auto sottomissione a Dio è per l'uomo unica fonte di "salvezza" o sicurezza, termini che corrispondono all'arabo *salàma* che appartiene alla stessa radice delle parole sopra citate.

L'Islam è una delle tre grandi religioni rivelate, l'ultima in ordine di tempo, dopo il giudaismo e il cristianesimo, delle quali si considera la prosecuzione naturale, il completamento ed il perfezionamento. Non tutti gli arabi sono musulmani; in Egitto, in Siria, Libano e Palestina vivono comunità di arabi cristiani ed anche se, per motivi contingenti che vedremo in seguito le comunità si stanno riducendo, non dobbiamo dimenticare che tra i nazionalisti arabi come tra i militanti del movimento di liberazione palestinese i cristiani hanno svolto un ruolo di

² La Lega degli Stati Arabi fu fondata il 22 marzo 1945 dai governi di Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Iraq, Libano, Siria e Yemen del Nord (lo Yemen del sud era ancora possesso britannico). Alla lega hanno aderito successivamente i seguenti paesi: Libia, Sudan, Marocco, Tunisia, Kuwait, Algeria, Yemen del sud, Bahrein, Qatar, Oman, Emirati Arabi Uniti, Mauritania, Somalia, Gibuti, Comore. L'organizzazione per la Liberazione della Palestina venne riconosciuta come membro nell'ottobre 1976. Ai ventidue membri della Lega vanno aggiunti come osservatori l'Eritrea (2003), il Venezuela (2006), l'India (2006).

primo piano. I musulmani nel mondo superano il miliardo di persone in tutti i continenti dei quali solo il 20% sono arabi.

La maggior concentrazione di musulmani si trova ormai in Asia (in ordine decrescente Indonesia, Pakistan, Bangladesh dove i musulmani superano i cento milioni) e nell’Africa nera dove in Stati come il Mali, il Senegal, il Niger, la Guinea, la Somalia, la Mauritania, il Gambia e le Isole Comore sono la maggioranza. Da non sottovalutare l’Islam dei paesi dell’ex Unione Sovietica come il Kazakistan, l’Uzbekistan, il Tagikistan e il Kirghizistan l’Islam cinese nella regione dello Xinjiang, della Cambogia e del Vietnam, l’Islam negli Stati Uniti e l’Islam europeo che è quello che ci riguarda più da vicino.

Comprendiamo quindi quanto sia errato dal punto di vista storico e geografico associare l’Islam al mondo arabo ma sia più esatto considerarlo nella varietà delle sue manifestazioni visto che nella storia la religione di Muhammad pur nella permanenza dei principi fondamentali si è adattata ai diversi ambienti socio-culturali in cui si è diffusa, a volte risultando cultura dominante a volte invece assorbendo tratti delle culture incontrate.

I termini “arabo” e “islam” riconducono immediatamente all’espressione Medio Oriente che nella maggior parte dei casi indica un posizione non ben precisata dei paesi arabi. Il termine che deriva da una visione eurocentrica della geografia, dell’economia e della politica è la traduzione del termine inglese *Middle East* che agli inizi del novecento indicava, nella strategia navale britannica, la zona del Golfo Persico cui non si addicevano le espressioni *Near East* che indicava la zona del mondo arabo sottoposto al dominio ottomano, dal Marocco alla Turchia compresa, includendovi la Grecia³ e *Far East* che comprendeva un “Oriente lontano” che raggiungeva la costa asiatica del Pacifico, gli arcipelaghi giapponese, filippino, indonesiano.⁴ Da allora l’espressione è usata senza che ci si ponga alcun problema del fatto che il mondo arabo non sente come propria tale denominazione distinguendo con i termini di *Maghreb* (da *gharaba* “tramontare”) e *Mashreq* (da *sharaqa* “sorgere”) rispettivamente quanto si trova ad ovest e ad est dell’Egitto.⁵ Oggi l’espressione Medio Oriente indica la regione occupata dalle nazioni dell’Asia sud occidentale, dall’Iran all’Egitto⁶. Si abbinano ad essi anche i paesi arabi nordafricani sebbene, per motivi geografici, la stessa regione possa essere identificata come *Vicino Oriente*, con un *Medio Oriente* che abbraccia per lo più l’area del sub-continente indiano (Afghanistan, Pakistan, India e Bangladesh) ed un *Estremo Oriente* ad est di esso.

La lingua e le culture

Nel corso del nostro studio useremo molti termini trascritti dall’alfabeto arabo in lettere dell’alfabeto latino. L’alfabeto arabo è composto di 28 lettere, tutte consonanti, che assumono forme diverse a seconda che nella parola si trovino in posizione iniziale, mediana o finale, nel senso della scrittura araba che va da destra a sinistra. Le vocali brevi (a, i, u) sono indicate (per evitare equivoci, ad esempio nel Corano) da segni posti sopra o sotto la consonante e sono generalmente omessi nella stampa di libri e giornali.

La lingua usata nei primi secoli dell’Islam era l’arabo classico (*fusha*), la lingua del Corano comprensibile oggi e ancora utilizzata per la religione e nelle comunicazioni di massa quando ci si vuol far capire dal Golfo all’Atlantico. Nell’uso quotidiano della comunicazione orale si usano i vari dialetti regionali o le lingue delle minoranze: il curdo (lingua non semitica ma indoeuropea) nel nord dell’Iràq e in parte della Siria, il berbero nei paesi del Maghreb.

³ Fino al 1821 la Grecia era compresa nell’impero Ottomano.

⁴ Con l’espressione “Middle East Forces” fu chiamato il corpo di spedizione britannico in Iraq durante la prima guerra mondiale per distinguerlo dalle “Near East Forces” con base al Cairo. Nel 1932 il “Middle Eastern Command” della Royal Air Force in Iraq venne fuso con il “Near Eastern Command” in Egitto ma il nuovo comando conservò la dizione di “Middle East”.

⁵ Ed anche questa definizione non è universalmente valida perché è fatta secondo il punto di vista egiziano.

⁶ I principali gruppi linguistici dell’area sono l’arabo, il persiano, l’ebraico, l’assiro, il curdo e il turco.

I dialetti arabi si assomigliano nella grammatica mentre si differenziano nel lessico e nella pronuncia e in molti casi le differenze dialettali dell'arabo parlato sono paragonabili a quelle che intercorrono fra l'italiano, il francese e lo spagnolo. Esiste quindi una lingua comune colta affiancata a forme regionali che chiameremo **diglossia** e che ci può far capire la difficoltà di comprensione fra un abitante del Maghreb e uno della Penisola Arabica (qui il linguaggio quotidiano è rimasto simile a quello classico) e la conflittualità fra arabofoni.

La gente che parla arabo deve essere considerata un insieme di genti distinte in origine e poi unite da una cultura comune e non un unico popolo diviso da contrasti di varia natura. Le altre lingue parlate dalle popolazioni della regione definita "mondo arabo" sono il curdo, il copto, il berbero tre lingue che corrispondono a tre minoranze.

PARTE PRIMA: le origini

PRIMO CAPITOLO

1.1 Dalle antiche civiltà mediorientali alla comunità di Muhammad; continuità e innovazione

Se l'espressione Medio Oriente risale a tempi abbastanza recenti, non è lo stesso per le espressioni arabo e islam che hanno una storia antica e complessa. È su queste due parole e i loro significati nel corso dei secoli che si è formata la società arabo-islamica che oggi noi conosciamo. Le società islamiche devono la loro origine alla antica civiltà mediorientale le cui istituzioni segneranno la storia dei popoli islamici fino all'età moderna. Società formate da piccole comunità ordinate sulla base della famiglia, del lignaggio, dei vincoli clientelari ed etnici, società rurali ed urbane, economie di mercato, religioni monoteistiche e imperi burocratici.

Le città stato dell'antica Mesopotamia⁷ (3500-2400 a.C.) costituirono una vera rivoluzione per la storia del genere umano che determinò l'integrazione di diversi clan, villaggi e altri piccoli gruppi in un'unica società. I popoli uniti fra di loro inventarono la scrittura e costruirono il mito e la religione. I Sumeri⁸ credevano che le loro terre appartenessero agli dei ai quali venivano dedicati grandi templi il che rendeva necessaria l'organizzazione di masse di uomini. L'esecuzione dei riti obbligava l'intervento di specialisti delle attività amministrative, professionali e artigianali.

Con Sargon di Akkad e Hamurabi (1792-1750 a.C.) gli imperi assunsero sempre più le caratteristiche della sacralità; il potere era legittimato in quanto espressione di un piano divino volto a ordinare le società umane. Il potere politico sacralizzato divenne strumento di unificazione di popoli diversi fra loro. Dagli Assiri (911-612 a.C.) ad Alessandro Magno (334-323 a.C.) e dall'Impero Romano (27/23 a.C.- 395) all'Impero Bizantino (395-1453) gli imperi mediorientali si ingrandirono⁹. comprendendo l'Iraq, la Persia occidentale e orientale, l'Egitto, tutti i popoli fra i fiumi Oxus, Nilo e i Dardanelli.

La sicurezza garantita dall'Impero, l'ampliamento dei contatti, le comunicazioni, modificarono anche le religioni accennando una riduzione di divinità verso un Dio unico, quello della classe dominante. Si passò dalla supremazia universale dei grandi dei alla rivelazione che vi era un solo Dio. Lo Zoroastrismo, il Giudaismo, il Cristianesimo furono quindi lo sviluppo delle religioni degli imperi che, in territori diversi, predicavano credenze simili.

Le tre religioni erano trascendentali: al di là di questo mondo esiste il regno di Dio meta da raggiungere con la fede, la preghiera e le buone azioni. Erano religioni universali: Dio crea e governa l'universo e la totalità degli uomini, di fronte a Dio i credenti sono responsabili della loro moralità e della propria fede in quanto tali sono fratelli nella religione.

Da questa consapevolezza nacque l'idea di un comune modo di vivere che ispirò l'associazionismo religioso nelle fedi monoteistiche sopra nominate. Gli zoroastriani istituirono i *moab* (sacerdoti del fuoco) che nel III secolo divennero una istituzione clericale. La parrocchia cristiana rappresentava i principi della chiesa a livello locale e aveva influenza sia nella sfera religiosa che in quella secolare. Avevano tribunali ecclesiastici che si interessavano di famiglia, di proprietà, di commercio e persino di alcuni aspetti del diritto

⁷ Verso il 3500 a.C. si verificò nel centro di Uruk e in altre località minori della Bassa Mesopotamia (odierno Iraq) come Ur, Eridu, Nippur e Kish un fenomeno che trasformò radicalmente la vita degli uomini: la nascita della città.

⁸ I Sumeri, nella cui lingua (che non si collega ad alcuna famiglia linguistica nota) si esprimono i primi documenti scritti mesopotamici, vennero forse dall'altopiano iranico nel IV millennio a.C. Si insediarono inizialmente nella parte meridionale della Mesopotamia che prese il nome di Sumer.

⁹ Gli imperi cambiavano ma i soldati, gli amministratori i mercanti, i sacerdoti, gli studiosi e i lavoratori lasciavano un'impronta costante di cultura e un'insieme di leggi, linguaggi, documenti e identità sociali.

penale e contemplavano l'istruzione scolastica. Visto che le chiese non separavano il secolare dall'ecclesiastico la religione forniva le idee mediante le quali l'uomo poteva capire la società in cui viveva.

Le comunità giudaiche non prevedevano una gerarchia ecclesiastica ma erano uniti da legami informali con le scuole religiose. Sia le chiese cristiane sia le comunità ebraiche costituirono dei precedenti per l'organizzazione delle associazioni islamiche.

Alla vigilia dell'avvento dell'Islam tra il VI e il VII secolo il Medio Oriente era diviso in due importanti insiemi politici e culturali: quello persiano e quello bizantino e in due sfere religiose in parte coincidenti anche se al loro interno le piccole comunità mantenevano le loro caratteristiche. Le due aree politiche e religiose sarebbero state assorbite da un'unica civiltà mediorientale, quella arabo-islamica (VII secolo d.C).

L'impero bizantino e l'impero persiano si contendevano la supremazia sul Medio Oriente¹⁰ indebolendosi a vicenda visto che gli anni di guerra avevano portato le amministrazioni dei due imperi ad una gravosa pressione fiscale. Il clima era favorevole ad una invasione da parte degli arabi musulmani.

1.2 Nuova potenza

Non lontano dai territori bizantini e da quelli persiani prendeva corpo una nuova potenza nei deserti della penisola Arabica. Situata ai margini delle società imperiali mediorientali questo territorio era costituito da potenti comunità di base e da istituzioni urbane, religiose e sovrane che erano meno sviluppate. Mentre i popoli degli imperi professavano religioni monoteistiche, l'Arabia era in gran parte pagana e frammentata politicamente di contro ad un mondo imperiale politicamente organizzato. Non esistevano né confini naturali, né frontiere etniche o demografiche fra l'Arabia e il Medio Oriente che isolassero la Penisola Arabica dal resto della regione. Le popolazioni migravano verso settentrione dove costituivano una buona parte della popolazione del deserto arabico settentrionale e della Siria. Gli Arabi della Mezzaluna Fertile avevano in comune con le società circostanti forme politiche, credenze religiose, legami economici e spazi materiali.

L'Arabia era inoltre collegata al resto della regione da predicatori itineranti che avevano introdotto il monoteismo nella penisola: mercanti, agenti delle potenze imperiali che intervenivano per estendere i loro privilegi commerciali, proteggere popolazioni affini alla loro religione e promuovere i propri interessi strategici.

La civiltà degli imperi mediorientali si era andata lentamente infiltrandosi in Arabia portando contributi notevoli soprattutto nelle zone costiere. Nel centro della Penisola Arabica dai tempi dell'addomesticamento del cammello e dell'occupazione del deserto arabico centrale nei secoli XII e XIII a.C. fino alla nascita dell'Islàm nel VII secolo, le piccole comunità locali avevano avuto un peso preponderante rispetto alle forze unificanti della religione e dell'impero.

L'unità politica fondamentale era la tribù divisa in clan¹¹, sotto-clan e famiglie legate fra loro dal vincolo di sangue (*asabiyya*) unica fonte di diritti e doveri. Gli individui si consideravano in quanto appartenenti ad una tribù e non ad una città. Non esisteva proprietà privata delle terre e delle greggi ma solo proprietà "tribali": diritto di pascolo collettivo, diritto collettivo al

¹⁰ Alla fine del VI secolo l'Impero romano d'Oriente o Impero bizantino e l'Impero sasanide si contendevano il dominio della pianura centrale delimitata a nord, in Anatolia, dai monti del Tauro, ad ovest dalla catena montuosa che separa la pianura centrale da una pianura costiera e dal mar Mediterraneo; ad est, l'altopiano iranico e i monti Zagros; a sud, il deserto arabico.

¹¹ Il gruppo di base era la famiglia nucleare di tre generazioni, nonni, genitori e figli che abitavano insieme in case di villaggio. Una famiglia di questo tipo non era autosufficiente, né dal punto di vista economico né da quello sociale. La famiglia poteva essere integrata in un clan, il gruppo di coloro che erano discendenti di un comune antenato risalente a quattro o cinque generazioni prima.

bottino, e spartizione collettiva delle donne catturate al nemico. La non appartenenza ad una tribù equivaleva alla morte civile, alla perdita di protezione e di sostegno. In certe condizioni i beduini ¹² potevano integrarsi in entità più ampie spesso stratificate. Più gruppi si potevano integrare sulla base della religione e costituire un santuario comune (*haram*) che rendeva possibile il culto degli stessi dei, lo scambio economico, e le relazioni politiche¹³. Questi regni assicuraron l'ordine economico e politico della penisola e quando decadde vennero sostituiti dal regno cristiano dei Ghassanidi ¹⁴ alleati dei romani e dei Lakhmidi¹⁵, una coalizione di tribù arabee e cristiane insediate lungo il confine fra l'Iraq alleati dei Sasanidi. I nuovi regni vassalli dei romani e dei sasanidi non erano però potenti come i loro predecessori. Nel 525 d.C. lo Yemen fu conquistato dall'Abissinia, l'economia dell'Arabia meridionale si sfaldò e svanì l'unità politica.

1.3 L'Islam definisce una comunità

Se ai margini della penisola Arabica i territori si stavano frammentando, il centro urbano di Mecca, continuava ad essere il punto di riferimento sociale ed economico dell'interno della penisola. Era sede di un santuario religioso che con la sua reliquia, la Ka 'ba, attraeva pellegrini da tutta l'Arabia. Il pellegrinaggio prevedeva un periodo di tregua in cui venivano svolti riti, composte controversie e svolte attività commerciali.

La tribù dei Quraysh che aveva assunto il controllo della zona nel V secolo commerciava spezie per via terrestre dopo che la potenza marinara di Bisanzio nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano era in declino a causa della pirateria. Verso la metà del VI secolo Mecca raccolse l'eredità di Petra e Palmira e divenne una delle principali città carovaniere del Medio Oriente, centro di una confederazione fra nomadi.

Gli arabi preislamici erano "polidemonisti", credevano in una varietà di demoni protettori di elementi naturali come fonti, alberi, pietre (aspetto che ritroveremo nei riti musulmani del pellegrinaggio alla *Ka ba*). Usavano recintare i luoghi sacri che erano soggetti a vari tabù (la caccia in particolare), sacrificavano animali che consumavano in banchetti rituali.

Nelle migrazioni portavano l'idolo sotto una tenda rossa che ricordava la "tenda dell'incontro" (la casa di Dio degli ebrei). Credevano inoltre nei *jinn* (latino:genii) che erano una sorta di spiriti folletti a metà strada fra gli uomini e i demoni, invisibili ma capaci di apparire agli uomini e di unirsi alle donne.

Il concetto di vita futura era estraneo e l'insistenza con cui il Profeta dell'Islam cita la resurrezione finale ed il giudizio universale ce lo conferma. Ogni singola tribù aveva il proprio pantheon di divinità ma l'adorazione alle tre dee, Allat, Uzza e Manat ¹⁶ era comune ai vari gruppi tribali.

Gli idoli venivano custoditi in edifici cubici circondati da uno spazio sacro attorno ai quali si compivano i riti della circoambulazione, il lancio di pietre, corse rituali cui i fedeli avevano

¹² Da *badu*, parola araba che designa tanto il deserto, quanto il nomadismo e, collettivamente chi lo pratica: i nomadi. (Donini, Pier Giovanni, *Il mondo arabo-islamico*, Einaudi, 2002.

¹³ Solo nelle zone periferiche comparvero monarchie e regni: nell'Arabia meridionale l'autorità del sovrano si era affermata attorno al 1000 a.C. per durare sino all'era musulmana. Nel V secolo a.C. lo Yemen aveva élite terriere, un pantheon religioso e l'organizzazione di templi per il culto. A nord il regno dei Nabatei (VI secolo a.C. – 160 d.C) con capitale Petra che controllava Giordania e Siria, commerciava con lo Yemen, l'Egitto e le città costiere della Palestina. era meno istituzionalizzato, governato da un re che proclamava l'origine divina della sua autorità e da un'amministrazione che dipendeva da una coalizione di clan e capi tribali. A Petra successe Palmira capitale urbana caratterizzata dai vasti rapporti commerciali e da una forte cultura ellenistica.

¹⁴ Dal 250 d.C. dallo Yemen alla regione di Hawran nella Siria meridionale. Il regno dei Ghassanidi occupava gran parte della Siria geografica (Siria, Palestina, Giordania, Hijaz settentrionale) fino a sud di Yathrib (Medina).

¹⁵ Arabi cristiani del sud della Mesopotamia. La capitale del regno era al-Hira.

¹⁶ Allat è la forma femminile di Allah. Dea che abitava una pietra sacra bianca il cui santuario era a Taif nel centro dell'Hijaz ma che veniva adorata anche da tribù del nord come i Nabatei, gli abitanti di Palmira e vari clan beduini. Uzza "la potente", Manat dea della fortuna e della morte.

accesso dopo riti di sacralizzazione come l'uso di vesti speciali, atteggiamenti che ritroveremo nel rito islamico del pellegrinaggio alla Mecca.

Non esisteva clero ma alcune figure specializzate come il custode del santuario o l'indovino che, posseduto dai *jinn*, emetteva oracoli in una prosa ritmata che ricorda certi passaggi coranici. Il *kahin* (indovino) era accomunato ai poeti, anch'essi ritenuti posseduti dai *jinn*, considerato " il profeta istituzionale" figura che precede quella di Muhammad.

La religione preislamica che individua un Dio supremo, anche se non ancora unico, che ha un complesso di riti e luoghi sacri, che si serve di un linguaggio sacro in forme di oracoli, che cementa intorno al santuario della Ka ba un sentimento nazionale, prepara la religione di Muhammad. Il profeta dell'Islam troverà una società compatta da un punto di vista religioso e potrà offrirsi come "profeta degli arabi" trasmettitore di una rivelazione divina "scritta in lingua araba chiara" rivelazione che avrebbe dato nuovo significato agli antichi modelli di società.

" Non c'è altro dio all'infuori di Dio e Muhammad è il suo Profeta"

In una società tribale come quella dell'Arabia nasceva verso il 570¹⁷ d.C. a Mecca, Muhammad, il futuro Profeta dell'Islam. Il Corano e le raccolte dei detti e fatti del Profeta (*hadith*) riportano che dopo un'infanzia da orfano sotto la guida di uno zio paterno¹⁸ e il suo matrimonio con Khadija bint Khuwaylid erede di una fiorente attività commerciale da e per la Siria, Muhammad viene a conoscenza delle due religioni monoteiste del momento, l'ebraismo e il cristianesimo, che tanto avrebbero influenzato il suo pensiero¹⁹.

All'età di 35 anni Muhammad, del clan Hashemita dei Quraysh ebbe le prime esperienze ascetiche. La solitudine, la meditazione ed altre pratiche emotive davano modo di raggiungere stati alterati di coscienza che permettevano di isolarsi dal mondo contingente e dedicarsi all'ascolto dell'anima.

Recita, nel nome del tuo Signore, che ha creato, che ha creato l'uomo da un grumo di sangue; Recita! Perché il tuo Signore è il più generoso; Egli è colui che ha insegnato l'uso del calamo, Ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva... ..(Corano, XCVI, 1-5)

Sono i versi della prima rivelazione fatta da una figura extra-ordinaria ad un uomo che li avrebbe trasmessi ad altri uomini sicuro dell'autenticità delle sue visioni in linea con le tradizioni religiose del tempo che riportavano esperienze simili di altri profeti che avevano parlato con Dio. Un uomo non più giovane che rompe con i principi della religione dei suoi avi, dando origine a grandi rivolgimenti sociali e politici. Se le prime rivelazioni causarono incomprensioni diedero però origine ad una solidarietà di gruppo fra il Profeta e i suoi seguaci. Nacque un movimento religioso che avrebbe trovato la sua legittimazione nelle parole dell'Inviato di Dio. La seconda rivelazione giunse forse dopo tre anni.

Pel Mattino! Per la notte che calma s'abbuia! Il Signore tuo non t'ha abbandonato né t'odia e l'altra vita ti sarà più bella della prima, e ti darà Dio, e ne sarai contento. Non t'ha trovato orfano e t'ha dato riparo? Non t'ha trovato errante e t'ha dato la vita? Non t'ha trovato povero e t'ha dato dovizia di beni? (Corano, XCIII, 1-8)

¹⁷ Manca una fonte autentica per la data della nascita di Muhammad. La tradizione si basa su ricostruzioni a posteriori.

¹⁸ Dopo il nonno paterno, nel rispetto della patrilinearità, fu lo zio paterno Abu Talib a prendersi cura di Muhammad e ad assicurargli la protezione di cui avrebbe avuto bisogno.

¹⁹ L'ebraismo si era diffuso nella penisola Arabica dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C. e Yathrib, cittadina vicina a Mecca, era la sede di una importante comunità ebraica. Il cristianesimo, meno radicato e diffuso dell'ebraismo, faceva sentire la propria influenza a nord dove, nel deserto siriano vivevano molti anacoreti, cenobiti e una comunità di nestoriani dalla Persia, e a sud nell'oasi yemenita di Najran. La costa africana che faceva parte dell'Impero bizantino era cristiana così come l'Etiopia.

Fu poi la volta della *Sura aprente (fatiha)* così detta perché con essa si apre il Corano.

Nel nome di Dio Clemente e misericordioso! Sia lode a Dio, il Signore del Creato, il Clemente il Misericordioso, il Padrone del dì del Giudizio! Te noi adoriamo, Te invociamo in aiuto: guidaci per la retta via, la via di coloro sui quali hai effuso la Tua grazia, la via di coloro con i quali non sei adirato, la via di quelli che non vagolano nell'errore! (Corano, I, 1-7)

Il Dio che Muhammad percepisce è un Dio clemente, che ama le Sue creature e che indica loro, per Sua grazia, il Suo volere (il bene) e quanto gli dispiace (il male) compiendo ed evitando i quali l'uomo potrà sperare in una migliore vita ultraterrena. Un Dio Onnipotente e Giusto, che come il Dio degli ebrei, non tollera, che si venerino altre divinità. Un Dio che esige la totale sottomissione (*islam*) del suo servo ('*abd*) che si assoggetta a lui senza condizioni (*muslim*). I primi tempi non furono facili, i meccani (abitanti di Mecca) contrastavano la nuova comunità religiosa con tutte le loro forze.

La predicazione di Muhammad costituiva una minaccia per la società meccana, era un sfida all'autorità dei capi e alla solidarietà dei clan. In contrapposizione a ciò Muhammad non era soltanto una persona cui era stata concessa la visione di Dio ma l'ultimo di una lunga serie di profeti ebrei, cristiani e arabi. Dio lo aveva inviato a riscattare il suo popolo dall'ignoranza e a guidarlo sulla retta via. Con il progredire della missione apparve evidente che essa non comportava soltanto la diffusione della rivelazione divina ma anche la guida della comunità. Dal 619, dopo la morte della moglie Khadija e dello zio Abu Talib, il sostegno del clan di Muhammad si era indebolito. Il Profeta ed i Suoi cercarono rifugio, prima verso la terra cristiana di Abissinia poi verso l'oasi di montagna di Ta'if a sud di Mecca da dove però fu costretto a fuggire per emigrare definitivamente nel 622 d.C. verso la città di Yathrib, data in cui i musulmani fanno iniziare la loro storia sacra (*hijra*).

Da questo momento in poi Muhammad non sarà più soltanto leader carismatico, portatore di un messaggio profetico ma diventerà anche leader politico di una comunità (*umma*) che si stava stabilendo non solo nella credenza religiosa ma anche nella consapevolezza di essere una comunità nuova che si sarebbe data regole e che avrebbe amministrato la giustizia. A Medina (così venne chiamata Yathrib dai musulmani per essere diventata *madinat an-Nabi* la città del Profeta) religione e politica si uniscono. Muhammad, spinto dalle circostanze, esercita più poteri, compreso quello del *jihad*, "il combattimento sulla via di Dio", che si fondono con il dono della Rivelazione avuto da Dio. Qui l'Inviato di Dio (*rasul Allah*) pone nuove leggi, emanazione della volontà indiscutibile di Dio, necessarie nella realizzazione della comunità dei credenti musulmani. I precetti rivelati da Dio erano ordinamenti da seguire nella vita quotidiana.

Muhammad riportava i precetti di Dio agli uomini senza interpretarli perché così erano giusti. La comunità islamica fondata sulla Legge di Dio, *shari'a* (retta via), sarebbe stata il risultato di un patto fra Dio e gli esseri umani che si impegnavano ad adempiere il bene in una società perfetta. All'improvvisazione dei primi tempi della profezia subentrò l'organizzazione della vita della comunità dei credenti.

Il Profeta dell'Islam, rimodella nella rivelazione concetti noti alla sua gente. La *umma* (la comunità islamica) ridefiniva il senso della tribù, del gruppo che difende i suoi membri, in modo da affiancare i fratelli di religione a quelli di sangue. Il vincolo di sangue *asabiyya* (spirito di corpo) venne sostituito da quello di fede. Fonte di diritti e doveri erano la fede all'unico Dio. La nuova *sunna* (tradizione) sarebbe stato l'esempio del Profeta Muhammad anziché la tradizione tribale. Ciò che era esterno alla *umma* veniva percepito come potenzialmente ostile e come spazio di conquista (*dar al-harb*) contrapposto allo spazio dell'Islam (*dar al-islam*).

Tra i musulmani furono proibite le vendette di sangue ma ciò non avrebbe impedito che l'antico spirito di faida tribale si manifestasse spesso nella storia dell'Islam assumendo la veste di lotta religiosa e settaria. In ambito islamico chi non apparteneva alla *umma* era un infedele, miscredente (*kafir*) e in caso di offesa arrecatagli da un musulmano non avrebbe goduto del medesimo livello di protezione giuridica garantita al musulmano offeso.

Alle tradizionali virtù arabe furono conferiti significati islamici. Il coraggio beduino (*muruwwa*) in battaglia, si trasformò nella tenace dedizione alla nuova fede e nella capacità di sacrificarsi nel nome della nuova comunità. La pazienza di fronte alle avversità divenne l'incrollabile fede in Dio, la generosità fu privata del suo aspetto impulsivo, della tendenza all'esibizione e tramutata nella virtù della carità e della cura dei deboli e dei poveri. La passione beduina si trasformò in padronanza di sé e nel giudizio razionale basate sull'Islam.

Prima di Muhammad l'amministrazione della giustizia aveva carattere "privatistico": le famiglie sceglievano un arbitro (*hakam*) che godesse della fiducia delle due parti che si rimettevano al suo giudizio. Lo *shaykh* islamico ovvero l'anziano della tribù investito di autorità politico-morale, per tacito consenso, sarebbe diventato il modello dei primi califfi (successori di Muhammad) che avrebbero guidato la comunità musulmana anche se l'istituto dell'arbitro e l'amministrazione privata della giustizia su basi consuetudinarie sarebbe durato per molto tempo per essere poi sostituito dal *qadi* (giudice islamico).

Nella *jahiliyya* (ignoranza - termine con cui i musulmani indicano il periodo preislamico) non esistevano leggi scritte ma solamente usi e costumi tramandati di generazione in generazione che godevano del consenso delle tribù e che erano l'unica legge operante. In materia matrimoniale vigeva una poligamia senza altro limite che quello delle risorse finanziarie, il ripudio poteva avvenire ad arbitrio dell'uomo, la situazione della donna era paragonabile a quella di un "bene mobile".

All'interno della tribù era sconosciuta l'idea monarchica, vigeva una sorta di "democrazia tribale" nel senso che i processi decisionali erano il frutto della ponderazione dei diversi interessi presenti all'interno della tribù e del diverso peso o prestigio delle sue componenti. La mancanza di una autorità centrale del periodo preislamico sarebbe continuata anche nella nuova comunità dei credenti; il consenso consuetudinario avrebbe permesso di tenere unita la multiforme comunità musulmana fondata da Muhammad dandole il tempo di capire, assimilare, rielaborare (in favore dei più deboli) o eliminare, le innovazioni che si fossero presentate.

I comportamenti della civiltà tradizionale; il lignaggio, la clientela, le comunità etniche continuarono a costituire l'ossatura della società che manteneva le comunità rurali e urbane ed una economia fondata sullo scambio di mercato e monetario.

Alla sua morte, a Medina nel 632, Muhammad lascia ai suoi compagni il progetto di una comunità politica fondata sulla affiliazione religiosa e una concezione della vita fondata sulla unicità di Dio, concetti espressi nelle rivelazioni divine e raccolte nel Corano.

Se l'immagine del giudizio universale era presente nelle predicazioni dei monaci e dei missionari siriani itineranti per le fiere d'Arabia e il rigido monoteismo, la verità delle rivelazioni scritte e il profeta inviato ad un popolo eletto erano concetti ebraici, l'ispirazione ed il linguaggio con cui il Profeta dell'Islam si era espresso erano indubbiamente originali; la lingua era quella araba e le rivelazioni se pur influenzate da filosofie precedenti avevano sfumature e significati caratteristici delle genti dalle quali proveniva Muhammad.

La comunità islamica si sarebbe fondata su credenze religiose, riti, norme etiche e leggi comuni; una nuova società araba sviluppata su vari livelli primo fra tutti quello liturgico e religioso che avrebbe avuto come fonte primaria il Corano. La preghiera (*salat*), l'elemosina rituale (*zakat*), il pellegrinaggio (*hajj*), il digiuno del mese di Ramadan (*sawm*) e la professione di fede nell'unità di Dio e nella natura profetica di Muhammad (*shahada*) avrebbero scandito la giornata e la vita del credente rafforzando la coscienza dell'individuo e della comunità nella

consapevolezza di una specie di predestinazione. Nella nuova società di Muhammad l'Islam valorizza l'antica tradizione mediorientale dando identità a popolazioni protagoniste di buona parte della storia mondiale.

1.4 Religione una e plurima

Muhammad fu l'uomo attraverso il quale si espresse l'esigenza di monoteismo delle tribù del centro dell'Arabia. La grandezza della predicazione di Muhammad in tempi storici che sicuramente la favorirono sta proprio in questa intuizione. Una comunità che si prefigge un unico scopo; quello di riconoscere un solo Dio che indichi la retta via da seguire per costruire una comunità forte e giusta che pratichi il bene. Il Profeta dell'Islam diventa l'interprete di un nuovo modo di rappresentare la società, il mondo, l'universo e il rapporto tra gli uomini e il divino, ed è il trasmettitore che completa il ciclo della Rivelazione, iniziato con l'ebraismo e continuato con il cristianesimo, porgendola agli uomini del suo tempo e rendendola definitiva nel messaggio dell'Islam.²⁰ Tutto ciò è arrivato immutato ai nostri giorni senza che la storia o gli uomini abbiano scalfito l'idea centrale dell'Islam.

La Rivelazione è tutta nel **testo coranico** nel quale Dio (*Allah*) parla in prima persona con un *plurale maiestatis* rivolgendosi con forza al suo profeta al quale ordina di riferire ai suoi concittadini il messaggio divino. Il Corano è quindi un lungo monologo divino nello stile degli oracoli antichi che non ammette repliche e che Muhammad deve soltanto ascoltare. Per i musulmani della storia e dei nostri giorni il Corano è "parola eterna e increata" di Dio passivamente trasmessa da Muhammad al suo popolo. Il Profeta non è quindi ritenuto l'autore del Libro ma colui che lo registra nella sua memoria per poi recitarlo ai suoi compagni.

Il Corano è uno degli attributi eterni di Dio come la potenza, volontà, la scienza²¹, è un testo ricco di riferimenti biblici ma ciò non intacca la convinzione dei musulmani secondo la quale Dio, che è l'autore di ogni rivelazione precedente, non può avere attinto da altri che da se stesso. Questo dogma dell'Islam ci porta subito a dire che fino ai nostri giorni fra i dotti musulmani non si è ancora sviluppato uno studio critico del testo coranico. Anche oggi per la maggior parte dei dotti musulmani di formazione tradizionale l'esegesi coranica è quasi inconcepibile perciò l'attuale forma del Corano è rimasta immutata dalla metà del VII secolo²² e non può contenere errori di trasmissione, alterazioni o manomissioni.

Inammissibile studiare il Corano come una qualsiasi altra opera letteraria perché vorrebbe dire porlo sullo stesso piano di altre opere umane, inaccettabile distinguere nel Testo Sacro dell'Islam verità eterne e verità contingenti, impossibile cambiare gli statuti legali come il matrimonio, la successione, la punizione dei reati, gli alimenti leciti ed illeciti, il digiuno, l'elemosina, il pellegrinaggio ed altri ancora per aggiornarli in base a considerazioni di ordine storico, logico o di opportunità. Il Corano è "parola di Dio"; ciò che in esso è scritto rimane per sempre.

Il testo sacro deve essere recitato e compreso dai fedeli e per fare ciò è necessaria una categoria di mediatori gli *'ulama* che sono gli interpreti del testo sacro. Essi non possono essere paragonati a sacerdoti, ma devono essere ritenuti gli individui più competenti in fatto di religione. Teoricamente gli *'ulama* non hanno alcun potere, in pratica però questi dotti hanno ricoperto cariche importanti nella società islamica come quella di giudici, di ispiratori di innovazioni giuridiche, di esecutori delle pratiche religiose che accompagnano i momenti importanti della vita.

Il Corano è la principale ma non unica fonte di autorità in materia di fede islamica. Altra fonte sono i racconti tradizionali (*hadith*; plurale *ahadith*) relativi alla vita del Profeta e dei suoi

²⁰ La concezione religiosa dell'Islam come della **storia**, è **ciclica**, ogni ciclo ha il suo profeta e la sua legge adatti al momento storico in cui sono espressi.

²¹ Gli attributi di Dio sono 99.

²² Il testo è stato stabilito così com'è ai tempi del califfo Uthman (644-655 d.C.).

familiari e amici. Questi “racconti” tramandati di generazione in generazione rispondevano alla necessità da parte dei credenti di seguire un esempio, quello del Profeta, nell’adempimento delle pratiche religiose e nel comportamento sociale. L’autenticità di questi racconti sulla vita e sui comportamenti di Muhammad era testimoniata dalla catena dei trasmettitori del testo che dovevano risalire o direttamente al Profeta o ai familiari che gli erano vissuti accanto o agli amici fedeli dei primi tempi della comunità islamica.

Possiamo intuire quanti fossero questi racconti, anche contraddittori l’uno con l’altro, a seconda delle parti politiche che di volta in volta si erano create nella società islamica e a seconda anche della sensibilità diversa con cui questi racconti venivano percepiti. Oggigiorno si considera che la Tradizione nel suo complesso trasmette fedelmente l’incondizionata ammirazione dei musulmani per il loro profeta e lo sforzo sincero di adeguarsi al suo “esempio” terreno. La Tradizione è il pilastro della cultura religiosa musulmana ed è il fondamento delle sue istituzioni legali e culturali. Dall’esempio di Muhammad il credente musulmano trae i pilastri (*arkan*) della fede, primo fra tutti la professione di fede che recita:

“ non c’è divinità al di fuori di Dio e Muhammad è il messaggero di Dio”

Il secondo pilastro dell’Islam è la preghiera che ogni buon musulmano dovrebbe compiere almeno cinque volte ogni giorno. La preghiera, individuale o collettiva, consiste nelle genuflessioni rituali con il volto in direzione della Mecca e nella recitazione di versetti coranici. La preghiera è un atto che ribadisce il rapporto diretto dell’individuo con Dio, scavalcando ogni mediazione di gerarchie religiose o di figure di santi (che pure sono presenti nell’Islam).

Il terzo pilastro è l’elemosina, in base al principio coranico che bisogna dare agli indigenti, pratica che talvolta, nella storia dei paesi musulmani si è trasformata in una vera e propria tassa raccolta dallo stato.

Il digiuno nel mese lunare di *ramadan* è qualche cosa di più di un digiuno, in quanto prescrive l’astensione da qualunque forma di attività lavorativa, ludica, sessuale, oltre che alimentare, dall’alba al tramonto.²³ Alla base di questo precetto non ci sono norme igienico-sanitarie ma solo il tentativo di imporre disciplina e autocontrollo a tutti coloro che si riconoscono contemporaneamente come appartenenti alla stessa fede.

Il pellegrinaggio alla città santa di Mecca è il quinto precetto della religione musulmana. Esso costituisce l’evento religioso collettivo più spettacolare del mondo musulmano. Si tratta di un’azione che ogni musulmano, se non è impedito da motivi di salute o economici, dovrebbe compiere almeno una volta nella vita. Il pellegrinaggio che si svolge ogni anno convoglia alla Mecca, nello spazio di pochi giorni, fino a due milioni di credenti che hanno l’occasione di incontrarsi provenendo da tutte le parti del mondo. Andare in pellegrinaggio alla Mecca ieri come oggi è considerato atto meritorio e chi lo compie ha il diritto di forgiarsi del titolo di *hajji* “pellegrino”.

Queste la forma ufficiale dell’Islam data dalla uniformità dei precetti coranici per tutto il territorio della comunità dei credenti. Ma non bisogna assolutamente dimenticare la serie di varianti locali, di cambiamenti storici, di consuetudini popolari che colorano l’Islam nei suoi multiformi territori fino a creare un Islam parallelo a quello ufficiale.

Se la dottrina islamica afferma l’impossibilità di intermediazione fra Dio e il credente si constata che nel mondo musulmano esistono anche *‘ulama, mullah, imam, shaykh* e marabutti che costituiscono una gerarchia di autorità religiose.

Tutti nel mondo musulmano sanno dell’esistenza di santuari locali dove i musulmani si recano in pellegrinaggio con festeggiamenti che ricordano le feste dei santi cristiani o che

²³ E’ lecito solo di notte ciò che normalmente è consentito anche di giorno.

nascite, circoncisioni, matrimoni o morti vengono ricordati con celebrazioni che dall'Islam ufficiale non sarebbero previste.

Nella storia troviamo donne *shaykha*, *faqih*, *sufiya* e se le cerimonie pubbliche devono essere gestite da maschi le cerimonie minori come ad esempio i *mawlud* che si compiono in occasione dell'anniversario della nascita del Profeta²⁴ sono prerogativa delle donne.

La circoncisione non è citata nel Corano ma si ritrova spessissimo negli *hadith* segno quindi di una pratica preislamica che si afferma accanto all'Islam ufficiale tanto da essere addirittura raccomandata da maestri delle scuole giuridiche.

Il piano ufficiale che prescrive norme esatte coesiste con quello popolare, personale e autonomo a tal punto che anche i principi fondamentali dell'Islam (*arkan*) possono avere varie forme. Primo fra tutte la professione di fede che in ambito sciita recita:

*" non c'è divinità al di fuori di Dio e Muhammad è il messaggero di Dio e 'Ali è l'amico di Dio".*²⁵

La preghiera formale rituale pur essendo una azione individuale è meritorio compierla insieme ad altri ma esiste anche un tipo di preghiera (*du 'a*) libera svincolata da scadenze o scansioni temporali, da posizioni rituali o dalla ripetizione di formule fisse e immutabili.

L'elemosina rituale è la manifestazione religiosa del rapporto tra il credente e i suoi simili.

Zakat significa anche purificazione quindi l'atto dell'elemosina purifica i beni materiali del fedele, essa è un obbligo religioso sancito dalla Parola di Dio e deve essere pagato una volta all'anno in proporzione alle ricchezze possedute dal fedele (maschio o femmina) ma è

interessante notare come accanto alla *zakat* esista anche un'altra forma di carità dovuta alla libera volontà del singolo e la cui destinazione sfugge a qualsiasi autorità. Accade spesso che

la *zakat* venga versata ai responsabili di qualche moschea che poi la gestiscono per fini comunitari simili a quelli indicati nel Corano o che l'elemosina venga versata dai fedeli a gruppi di islamici fondamentalisti che provvedono ad utilizzare le somme accumulate per fini sociali supplendo a carenze dei governi degli stati contemporanei.

Accanto al digiuno rituale esistono forme di astinenza volontarie legate ad occasioni precise e per quanto riguarda il pellegrinaggio alla Mecca esso si può compiere in qualsiasi periodo dell'anno. E' interessante ricordare che sia l'astinenza individuale sia il pellegrinaggio individuale si riallacciano a costumi delle comunità ebraiche di Medina, costumi che il Profeta abbandonò.

Questa pluralità di atteggiamenti non canonici sono una valvola di sfogo tramite la quale la religiosità del credente sfugge alla rigida normativa dell'azione corretta (ortoprassi).

²⁴ Queste celebrazioni forniscono alle donne una opportunità di espressione personale e di leadership al di fuori della sfera domestica.

²⁵ La professione di fede non cambia per gli sciiti ma aggiunge un elemento.

SECONDO CAPITOLO

2.1 La successione

Sulla successione alla guida della comunità musulmana alla morte di Muhammad non era stato detto o scritto nulla. Non esistevano versetti del Corano o *hadith* che potessero aiutare a comprendere chi avrebbe sostituito l'Inviato di Dio. Il partito "elettivo" che nominò Abu Bakr (suocero del Profeta) si impose su quello "legittimista" espressione della famiglia che voleva imporre 'Ali cugino e genero del Profeta²⁶, al quale non erano sopravvissuti figli maschi. Sia il concetto di elettività di un successore in una tribù sia il concetto patriarcale della famiglia erano concetti arabi preislamici sentiti quindi come legittimi dai seguaci di Muhammad. Abu Bakr (632) fu il primo *khalifa* (califfo, vicario) termine con il quale vennero designati i successori del Profeta dell'Islam, non nel ruolo di guida religiosa o di profeta, Muhammad era il sigillo dei profeti e con lui si era chiuso il ciclo della profezia, ma di capo politico, amministrativo, e militare della comunità. Il califfo avrebbe dovuto garantire la continuità della linea di credenza iniziata da Muhammad e avrebbe controllato che le norme religiose stabilite dal Profeta fossero rispettate in una comunità unita sotto il segno dell'Islam.

Abu Bakr sottomise le tribù che avevano stipulato un patto con Muhammad mentre il secondo califfo Umar (634-644), anche lui suocero del Profeta, trasformò le scorribande dei "predoni del deserto" in campagne militari risolutive che avrebbero esteso l'area politico-commerciale di Medina su tutta la zona arabofona. Con il secondo califfo si iniziò a combattere per allargare i confini del *dar al-islam*,

Nel giro di un decennio gli arabi conquistarono le province bizantine di Siria ed Egitto. Nel 636 conquistarono Damasco, Gerusalemme fu presa nel 638. Nel 641 gli arabi conquistarono le città settentrionali siriane e mesopotamiche di Harran, Edessa e Nisibi. Dalla Siria all'Egitto il passo fu breve. L'Egitto era il granaio di Costantinopoli, era prossimo all'Higgiatz, era sede di importanti cantieri navali ed era in posizione strategica per le conquiste in Africa. Da Farama (Pelusium) ad Heliopolis (presso l'odierna Cairo) gli arabi arrivarono ad Alessandria, il secondo polo della cultura ellenistica nel Mediterraneo. Le conquiste continuarono in direzione della Pentapoli di Barqa e di Tripoli che fu presa nel 643 anche se per soggiogare tutto il nord Africa ci vollero altri settantacinque anni²⁷.

In Mesopotamia Al-Hira fu espugnata nella seconda metà del 633. Furono conquistate Seleucia-Ctesifonte (chiamate dagli arabi *al-mada'in* "le città") e con le vittorie a sud di Hamadan anche la Persia centrale cominciava ad arrendersi. La rapidità delle conquiste fu dovuta sia alla debolezza degli imperi Sasanide e Bizantino e dai loro stati cuscinetto, dei Ghassanidi e dei Lakhmidi sia dalla rapidità delle truppe appartenenti a tribù vassalle che si spostavano dove ci fosse la necessità, spinti dalla razzia e dal bottino di guerra. L'indole dei beduini nomadi del deserto dell'Arabia unita a condizioni storiche particolari determinò il successo delle truppe musulmane nel primo secolo dell'Islam. La popolazione guerriera che si trovava molto distante dalle zone d'origine fu stabilita negli *amsar*²⁸, campi fortificati in cui potessero vivere secondo il loro stile di vita tradizionale. In Siria invece i califfi preferirono avviare l'esperienza delle circoscrizioni militari-impositive, pressoché contemporanee all'istituzione dei *temi* bizantini.

Da un punto di vista amministrativo i governatori sovrintendevano all'esazione delle tasse ma per il resto le situazioni locali erano lasciate in mani indigene. Le élite degli imperi

²⁶ Ali era il figlio di Abu Talib zio paterno di Muhammad

²⁷ Gli ultimi Bizantini lasciarono il Nordafrica (Cartagine) intorno al 700.

²⁸ Le città mesopotamiche di Kufa e Basra nel 638 sorsero come *amsar* così come Fustat in Egitto nel 654 che servì da base per la conquista di Kairouan (Tunisia) nel 670

bizantino e sasanide furono incorporate nel nuovo regime. Contabili persiani, aramei, copti e greci lavorarono per i nuovi padroni, come avevano lavorato per i vecchi. Proprietari terrieri e notabili conservarono la loro autorità nei villaggi. L'intero ordinamento sociale preesistente rimase intatto. Gli arabi si limitavano ad incassare tributi dagli amministratori locali che erano loro vassalli. Le entrate erano rappresentate dai bottini di guerra e dai tributi cui erano soggette le popolazioni conquistate, tolto un quinto che era andato al Profeta durante la sua esistenza e che divenne appannaggio dei suoi successori. Dalle popolazioni che potevano usufruire della protezione dello Stato islamico che professavano la religione zoroastriana, ebraica e cristiana (*ahl al-kitab* gente del Libro) si esigeva il pagamento di un testatico dovuto da ogni uomo adulto abile al lavoro e un'imposta sui terreni che essi potevano possedere.²⁹ Con questa somma si pagavano le truppe.

Con la *zakat* che veniva destinata alle fasce di popolazione più debole o ad agevolare la crescita e l'espressione della fede islamica i musulmani rendevano lecito il godimento delle ricchezze guadagnate. Si stabilirono stipendi e pensioni in base al rango sociale, si pensò al mantenimento delle vedove e degli orfani e si addossò alle popolazioni conquistate l'onere del mantenimento dei vincitori.

Si andava costituendo una nuova nobiltà non più determinata come in epoca preislamica dalla sola appartenenza a ricchi e potenti clan ma dall'anzianità militante di fede.

2.2 I conquistatori

Un'ampia migrazione di popoli arabi rafforzò le conquiste militari. Scomparvero le frontiere che dividevano l'Arabia dal resto del mondo mediorientale. Fino a questo momento i beduini si erano assimilati alle popolazioni di frontiera seminomadi dei Ghassanidi e di Lakhmidi ma nel VII secolo il fenomeno divenne ampio e progressivo. Ai nuovi califfi quindi la responsabilità di organizzare masse di popolazione che venivano attirati dai centri di potere e di commercio. L'aristocrazia medinese che gestiva la *umma* stabilì che si sarebbe impedito ai beduini di danneggiare le società agricole e la nuova élite avrebbe cooperato con i capi ed i notabili delle popolazioni sottomesse (accordi stipulati durante il califfato di Umar 634-644). I conquistatori arabi divennero una casta militare elitaria con l'incarico di ampliare le conquiste e presidiare le aree soggiogate, essi non dovevano svolgere alcun lavoro o professione delle popolazioni sottomesse né come contadini né come proprietari terrieri. Le proprietà conquistate erano possedute dalla comunità. La terra non diventava proprietà privata ma le concessioni rendevano importanti come proprietari terrieri coloro ai quali la terra veniva data in concessione (*iqṭ'a*).

L'amministrazione araba si differenziava da una provincia all'altra.

In Siria ed in Mesopotamia il governo arabo separò l'amministrazione delle città da quella delle campagne e impose un testatico speciale alle popolazioni urbane che non lavoravano la terra.

In Iraq gli arabi si servirono del sistema sasanide che prevedeva sia un'imposta fondiaria (*kharaj*) sia un testatico (*jizya*).

In Egitto erano in vigore sia l'imposta fondiaria sia il testatico ma qui era stabilito per villaggio e poi ripartito fra i suoi abitanti.

²⁹ Nel "patto di Nagran" concesso, secondo la tradizione dal Profeta ai cristiani nestoriani si precisava che i cristiani "non sarebbero stati umiliati" mentre nel patto del califfo Umar si definisce per i "protetti" una condizione di umiliazione. Il califfo introdusse un distintivo azzurro per i cristiani, giallo per gli ebrei, marrone per i mazdeisti, confinandoli in quartieri che ogni sera sarebbero stati chiusi. Molte erano le limitazioni al loro diritto di cittadinanza che comunque restava salvo. Il patto di Umar anticipa, nella città musulmana, i ghetti che nasceranno nel Medioevo cristiano. È curioso notare che i ghetti dello Stato pontificio, sembrano riprendere le principali disposizioni del patto di Umar (Gardet, Luis, *Gli uomini dell'islam*, Jaca Book 1981)

L'aumento della tassazione rese intollerabile le condizioni di vita delle masse, i contadini cominciarono ad abbandonare le terre e ad inurbarsi dedicandosi al commercio e all'artigianato.

I califfi e i governatori iniziarono ad importare schiavi dall'Africa orientale per la coltivazione delle terre³⁰. Vincitori e vinti si assimilarono ben presto nelle nuove comunità urbane islamiche e da questo momento l'idea dei conquistatori arabi di mantenersi separati rispetto alle altre popolazioni si dimostrò inapplicabile. Nel 730 circa, la maggior parte dell'esercito aveva lasciato il lavoro miliare per dedicarsi ad occupazioni civili.

La società araba basata sulla parentela e il lignaggio si trasformò in una società urbana più stratificata che ben presto divenne cosmopolita.

Quando Bassora fu fondata come città accampamento degli arabi conquistatori ogni clan e gruppo tribale aveva il proprio quartiere, la moschea, il cimitero e il proprio luogo di riunione. Ben presto le strutture di tende vennero sostituite da case in mattoni crudi. I grandi clan vennero smembrati per formare delle unità dell'esercito più facilmente retribuibili. Anche se mantenevano i loro nomi tribali e di clan e riuscivano a mantenere un legame di consanguineità le unità militari avevano perso le loro caratteristiche preislamiche.

Lo sfaldamento della società tribale favorì la formazione di una società stratificata sulla base della ricchezza e del potere. I beduini lasciarono le loro azioni di razzia per dedicarsi ai commerci verso la Persia, l'India e la Cina. Persiani, aramei, ebrei, indiani, malesi, zingari, e turchi vennero assorbiti dalla società araba come clienti (*mawali*) nella vecchia struttura dei clan. I *mawali*, retaggio dell'epoca preislamica, erano schiavi affrancati e poi innalzati di rango. Spesso esercitavano discipline specialistiche in campo militare, amministrativo, commerciale, medico, religioso, potevano contare sull'appoggio e la protezione del potente in cambio di fedeltà. In ogni caso le nuove società islamiche pullulavano di genti nuove che, indebolendo la vecchia società tribale, resero grande la *umma* islamica.

Non vi furono conversioni di massa, il processo di islamizzazione fu lento e irregolare. Le prime a convertirsi furono le tribù beduine ai margini della Mezzaluna Fertile poi fu la volta delle tribù arabe mesopotamiche ed in fine le élite militari sasanidi conquistate dagli arabi. La società accettava la nuova religione poiché la politica araba tendeva a restaurare le vecchie amministrazioni. La conversione implicava la legittimazione di vecchi privilegi ed era il segno caratteristico dell'appartenenza alla élite dominante.

Agli inizi la politica musulmana fu tollerante con le popolazioni di altre fedi religiose. Solo un secolo dopo (717 -720) quando l'assimilazione degli arabi da parte delle popolazioni locali fu completata il califfo cambiò la politica nei confronti dei non musulmani accentuando l'aspetto musulmano dell'impero rispetto a quello strettamente arabo. Si accettò l'uguaglianza fra tutti i musulmani arabi e non arabi proclamando leggi di uguaglianza fiscale indipendentemente dall'origine etnica. Si offrirono benefici fiscali ai convertiti e nel VIII secolo le conversioni registrarono un costante progresso.

La conversione all'Islam fu accompagnata dall'adozione di un idioma comune, la lingua araba, che da lingua del Corano divenne lingua scritta della burocrazia e dei letterati. L'arabo divenne la lingua più parlata in Egitto, Siria, Mesopotamia, e Iraq, dove già si parlavano lingue affini all'arabo come l'aramaico. Nella Persia settentrionale gli arabi furono assorbiti dalle popolazioni locali e divennero bilingui. Nel Khurasan gli arabi non solo assimilarono usi e costumi locali ma usarono dialetti persiani diffondendo il persiano ad oriente del fiume Oxus (Transoxiana).

La società futura non sarebbe più stata composta da conquistatori e conquistati ma unificata dalla loro integrazione, nella religione (Islam) e nella lingua (arabo/persiano). I primi quattro

³⁰ In Persia nei secoli VII e VIII i califfi allargarono le città esistenti con nuovi quartieri che servivano ad alloggiare il seguito di governatori e funzionari arabi. Isfahan, Qazvin, Rayy, Samarcanda e Bukhara da semplici villaggi divennero città con palazzi, moschee, giardini e canali per l'irrigazione.

califfi, Abu Bakr, Omar, Uthman e 'Ali avviarono la costruzione dell'impero musulmano, gli diedero una tradizione, lo dotarono di un esercito regolare, lo amministrarono politicamente ed economicamente, resero sicura la vita dei cittadini che si potevano spostare entro i confini con facilità facilitando la crescita culturale.

2.3 Gli Omayyadi

Il 661 segna l'inizio della dinastia Omayyade, una famiglia di arabi del nord³¹ che iniziarono a tramandare in eredità la carica di califfo sebbene continuasse a sussistere l'idea di scelta o di riconoscimento formale da parte dei capi della comunità. Con gli Omayyadi l'espansione dell'impero si svolse in tre direzioni: Asia Minore e Costantinopoli, Asia centrale e India, Africa e Spagna.

L'accesso al Mediterraneo consentì di dotarsi di una flotta.

La conquista dell'Africa settentrionale ebbe inizio nel 670 e malgrado la resistenza dei berberi gli Omayyadi si spinsero fino alle coste dell'Atlantico. Nel 711 l'esercito arabo, rinforzato da contingenti berberi islamizzati, passò lo stretto fra l'Africa e la Spagna nel giro di appena cinque anni conquistò tutta la penisola iberica abbattendo, con l'aiuto delle popolazioni locali, il regno visigoto. Alcune avanguardie musulmane, rinforzate da contingenti baschi, oltrepassarono i Pirenei e penetrarono in Gallia, spingendosi fino a Poitiers dove furono sconfitte dai Franchi nel 732.

Ad est, le operazioni militari musulmane mossero dall'Iran nord-orientale e portarono alla conquista dell'Afghanistan e delle città di Bukhara e Samarcanda, lungo la via della Seta, a sud si spinsero fino al fiume Indo. Nel 751 l'esercito cinese e quello arabo si affrontarono nella battaglia di Talas.³²

Gli Omayyadi si trovarono a dover affrontare i problemi della governabilità di un grande impero finendo coinvolti nei compromessi del potere. Da capi tribù arrivarono a modellarsi uno stile di vita che ricalcava quello tradizionale dei sovrani del Vicino Oriente che avevano il cerimoniale dell'imperatore di Bisanzio e del re di Persia. L'esercito divenne la classe dominante e le famiglie di Mecca e Medina, lontane dal centro di potere che era diventato Damasco, cessarono di avere un ruolo importante ribellandosi più di una volta. La classe di governo era formata da cittadini dediti alla vita sedentaria e contrari alle rivendicazioni di potere e di comando sulla base della solidarietà tribale. L'amministrazione delle finanze continuò, con segretari provenienti dai gruppi che erano stati al servizio dei governi precedenti e che si servivano del greco ad occidente e del pahlavi a oriente. Dal 690 la lingua dell'amministrazione venne sostituita dall'arabo ma ciò non dovette causare un grande cambiamento di personale e metodi. I nuovi dominatori erano ben saldi nelle città ma anche nelle campagne dove mantennero i sistemi di irrigazione e coltivazione che avevano trovato in loco ed anche i palazzi e le case che edificarono furono disposti e decorati secondo lo stile dei dominatori cui si erano sostituiti. Ad ovest i dominatori non erano riusciti a reggere il confronto con la civiltà latina cristiana ma il gruppo dominante arabo portò qualche cosa che avrebbe modificato e sviluppato l'elevata cultura del Vicino Oriente: la fede in una rivelazione inviata da Dio al Profeta in lingua araba. La dinastia Omayyade iniziò a battere moneta³³.

³¹ Del clan dei Banu Umayya che erano parte della tribù dei Banu Quraysh di Mecca.

³² I musulmani vinsero nei pressi del fiume Talas (attuale Kazakistan). La cattura di numerosi prigionieri cinesi esperti nella sericoltura (inviati a prestare la loro opera nei laboratori di Kufa) e nella fabbricazione della carta (kaghadh), un materiale noto in Cina da quasi un millennio realizzato utilizzando i residui del lino o della canapa consentì ai musulmani di acquisire le conoscenze tecniche necessarie alla produzione di uno dei materiali più determinanti per il progresso della civiltà umana. (Lo Jacono, Claudio, *Storia del mondo islamico*, Einaudi 2003).

³³ Battere moneta significa potere e identità. In luogo delle monete raffiguranti esseri umani, che erano state ereditate dai Sasanidi, se ne emisero di nuove recanti solo parole che proclamavano l'unicità di Dio e la verità della religione portata dal suo inviato. (Hourani, Albert, *Storia dei popoli arabi*, Mondadori 1998)

Si iniziarono a costruire i luoghi per le preghiere comunitarie, le moschee (*masajid*) che l'intera comunità usava per riunirsi e trattare gli affari pubblici. Edifici di questo tipo erano il segno non solo di una nuova potenza ma anche della crescita di una comunità nuova e ben articolata.

Presto però la crescita dell'impero iniziò a giocare a sfavore degli Omayyadi. L'Anatolia era rimasta nelle mani dei Bizantini bloccando i commerci delle città siriane che si erano indebolite a differenza delle città dell'Iran, dell'Iraq e dell'Africa. La forza della comunità musulmana si era spostata più ad est. Le città dell'Iraq erano cresciute con l'arrivo di immigrati provenienti dall'Iran oltre che dalla penisola arabica.

Le nuove città erano più arabe di quelle della Siria, e la loro vita si arricchiva col progressivo inserimento in qualità di funzionari o esattori delle imposte di membri della precedente classe dominante iranica.

Nel Khurasan, all'estremo nord dell'impero, nel cuore dell'Asia centrale, le terre coltivabili avevano attirato anche coloni arabi che avevano cessato di essere combattenti e si erano stabiliti nelle campagne o nelle città (Nishapur, Balkh e Marw). In questo modo gli arabi si inserivano nella società iranica, mentre gli iranici entravano in quella del gruppo dominante. La crescita delle comunità islamiche nelle province orientali diede origine ad un risentimento da parte degli iranici convertiti all'Islam, contro i privilegi fiscali concessi a coloro che erano di origine araba, risentimento che cresceva con l'affievolirsi del ricordo delle prime conquiste. Riemersero le contese relative alla legittimità dei criteri di successione e sulla natura dell'autorità della comunità islamica. Nel corso dei primi decenni dell'VIII secolo i sovrani Omayyadi fecero diversi tentativi di far fronte a movimenti di opposizione ma dal 740 il potere subì un improvviso tracollo di fronte ad una ennesima guerra civile e ad un'alleanza di movimenti particolarmente forti nel Khurasan con scopi diversi ma uniti nell'opposizione al califfato.

2.4 La separazione di Stato e Religione

La prima spaccatura in seno alla *umma* era stata quella sciita ad opera dei sostenitori di 'Ali, cugino e genero del Profeta. Fino al califfato di Uthman (644-656) la carica califfale era stata elettiva e convertiti più prossimi al Profeta, coloro che erano stati testimoni degli atti di Muhammad avevano avuto la precedenza su tutti gli altri musulmani senza che la parentela potesse essere motivo di privilegio. Per decenni 'Ali aveva rivendicato il califfato in nome della sua devozione all'Islam.

Con la morte del califfo Uthman e con l'appoggio dei medinesi, dei kufani, e degli egiziani contro la fazione aristocratica meccana finalmente i suoi desideri si erano avverati. Durante tutto il regno di 'Ali si protrasse una guerra civile che divise la comunità musulmana nei due importanti gruppi sunniti e sciiti che avrebbero segnato per sempre la storia dell'Islam. L'assassinio di 'Ali, le rivalità politiche fra l'ex oligarchia meccana e la famiglia del Profeta, si trasformarono lentamente in rivalità religiose. All'interno della *umma* si andava definendo un Islam ortodosso rappresentato dai califfi Omayyadi e uno scismatico, sciita che raccoglieva i discendenti di 'Ali e della famiglia del Profeta. La comunità musulmana era ormai estesa e molto articolata. I califfi governavano in nome dell'Islam ma non avevano ereditato il carisma di Muhammad né erano autorizzati a promulgare dottrine religiose e norme giuridiche. Il Corano, il libro della Rivelazione, era estraneo all'autorità del califfo e a disposizione di tutti i credenti che lo potevano studiare. I *qurra*, lettori del Corano, gli *ulama* dotti religiosi e i *sufi*, asceti, divennero i custodi del Corano e dell'insegnamento del Profeta.

Se ufficialmente la comunità musulmana era capeggiata dal califfo e dai suoi governatori, le vere autorità dell'Islam erano gli uomini pii e dotti che si occupavano di spiegare il Corano (*tafsir*), di raccogliere i detti del Profeta (*hadith*) ed era da loro che il popolo si aspettava di ricevere insegnamenti morali (*shari'a*) e le regole del diritto musulmano che avrebbero

formato il tessuto invisibile che rende ordinata l'esperienza quotidiana.³⁴ Per l'Islam Dio è unico e la sola realtà. Le cose, il creato, la terra, l'uomo, sono tanto più perfetti quanto più si avvicinavano anch'essi all'unità. La religione non investe solo la sfera spirituale del singolo, non interessa solo i suoi rapporti con la divinità ma si esprime attraverso le leggi, diventando un codice di comportamento universale. In base a ciò i dotti desideravano modellare le proprie esistenze secondo il Corano e infondere nelle vite dei loro contemporanei lo spirito e gli insegnamenti del libro sacro.

Per i lettori e i commentatori dei primi tempi il Corano era più che un testo. Essi volevano che il Corano e la Sunna, l'insieme di ciò che Muhammad aveva detto e fatto, ispirasse gli atti e i pensieri dei musulmani nella sfera della liturgia (*ibadat*), della condotta personale, della famiglia e dei rapporti sociali (*mu'amalat*) ed economici nonché nell'organizzazione collettiva (*imama*), nelle questioni politiche, nella scelta dei governanti, nella giustizia e la tassazione. In aggiunta al Corano e alla Sunna vennero stabilite altre due fonti normative, il consenso (*ijma'*)³⁵ e il ragionamento analogico (*qiyas*). Quando non fossero bastati il Libro di Dio e l'esempio del suo Inviato si ritenne necessario, da parte di dotti musulmani, il "consenso generale della comunità" che fu applicato per la prima volta con la nomina del successore di Muhammad, il califfo, e il ragionamento per analogia a casi non contemplati nelle fonti ma assimilabili a casi già noti.

Il diritto andava modellato secondo i dettami di Dio. Giudici e dotti riformarono il campo del diritto per infondervi i criteri etici islamici convenzionali. Il Corano, la Sunna, l'*ijma'* e il *qiyas* erano le fonti che regolavano ogni aspetto della vita del credente, la preghiera, l'elemosina e il digiuno, le questioni matrimoniali e il divorzio, la schiavitù, le associazioni, i debiti, i testamenti e altre questioni di interesse giuridico e sociale. Si erano delineati la *shari'a* la legge religiosa che era la retta via che conciliava usanze e tradizioni con le idee etiche islamiche e il diritto islamico che trasformava in leggi i comportamenti musulmani.³⁶

La versione imperiale e quella urbana della cultura islamica erano strettamente legate. La corte accettava l'autorità religiosa del Corano, la validità degli *hadith* e la tradizione storica musulmana. Gli *ulama* e i *sufi* da parte loro accettavano molti aspetti della cultura di corte. I simboli del palazzo e della moschea, la legittimità dell'autorità califfale, il primato culturale della lingua, della storia, araba erano accettati nelle cerchie urbane. Eppure nonostante la compenetrazione degli interessi culturali i due ambiti erano divisi da fondamentali conflitti di valori.

Le lotte che nel IX secolo opposero i califfi agli *ulama* resero chiaro che la missione islamica veniva condotta da due élite, il califfato e la corte da un lato, gli *ulama* dall'altro, mosse da due distinte concezioni dell'Islam: imperiale, politica e mondana l'una, provinciale, comunitaria e devota l'altra. Dal crollo dell'impero Abbaside nei secoli IX e X le comunità islamiche sarebbero state sempre caratterizzate dalla separazione delle istituzioni statali e religiose e gli stati succeduti all'impero avrebbero dato origine a regimi ancor più secolari di quanto fosse stato quello abbaside mentre le associazioni religiose musulmane indipendenti avrebbero organizzato il popolo in una società islamica di massa.

³⁴ Il diritto musulmano nasce come prolungamento del lavoro di costruzione della Legge coranica (Enzo Pace, *sociologia dell'islam*, Carocci, 1999).

³⁵ Il "consenso" manteneva una certa elasticità nello spazio e nel tempo. Ciò che per una generazione di *ulama* era da considerarsi inaccettabile innovazione per la generazione successiva poteva integrarsi nell'ortodossia. In assenza di una autorità centrale deputata a sanzionare l'ortodossia il "consenso" è stato il principale cemento della comunità islamica garantendole coesione.

³⁶ Nel tentativo di conciliare il verbo islamico con usanze antiche i califfi si rivolsero ad esperti come il *mufti* che sapevano emettere pareri (*fatwa*) di conformità alla legge religiosa. A partire dall'impero ottomano (XVI secolo) venne creata la carica di Gran Mufti per la supervisione sulla gestione della giustizia e la consulenza del sovrano in tutti gli affari legali.

2.5 Gli Abbasidi e l'impero islamico

Il nuovo gruppo a capo della comunità venne da un ramo della famiglia del Profeta, i discendenti di suo zio Abbas (da cui il nome della dinastia abbaside), che con l'appoggio degli sciiti e dei persiani islamizzati uccise l'ultimo califfo omayyade³⁷ e si impadronì del potere. Con l'avvento degli Abbasidi (750-1258)³⁸ si assiste al tramonto dell'impero arabo e all'avvento dell'impero islamico.

Si trattò di un cambiamento epocale favorito dal generale malcontento nei confronti dell'egemonia degli arabi che era cresciuto soprattutto in ambienti iranici³⁹. Con i califfi Omayyadi i musulmani non arabi erano riusciti a stento ad inserirsi nella cerchia ristretta del potere ma sotto gli Abbasidi la dottrina coranica, secondo cui il rango di una persona non è determinato dal "come si nasce" ma soltanto dalla sua "devozione"⁴⁰, ovvero dai suoi meriti verso l'Islam, sembrò avere maggiore possibilità di realizzarsi. I musulmani sarebbero stati governati dal "membro della famiglia di Muhammad con cui si sarà d'accordo" e fra il secolo VII e VIII per "famiglia di Muhammad" si intendeva tutta la discendenza dei figli del nonno del Profeta.

Con gli Abbasidi si allargò il concetto di famiglia del Profeta ma soprattutto si mise in evidenza la questione della parità di tutti i credenti musulmani.⁴¹ Fino all'avvento della religione predicata da Muhammad gli arabi erano distanti dall'idea di una struttura statale di ampie dimensioni, i trattati fra le tribù non fondavano nessuna comunità politica al di sopra della tribù ma erano patti che servivano solo al raggiungimento di precisi obiettivi.

Con l'Islam, che tendeva a realizzare un ordine divino sulla terra, la parità di tutti i credenti divenne un principio che avrebbe cambiato la tradizionale struttura sociale e politica legata alla tribù. La rapida evoluzione dell'impero in uno stato costituito da molti popoli unito al messaggio religioso universale del Profeta fece strada all'idea di una maggiore islamizzazione delle istituzioni della comunità e di tutta la vita quotidiana.

Su questa idea si appoggiarono gli Abbasidi nella loro ascesa al potere inaugurando un nuovo corso della politica califfale⁴². Il regno degli Abbasidi non fu molto diverso da quello degli ultimi Omayyadi. Essi trasformarono la potenza limitata derivante da una coalizione di interessi distinti in qualche cosa di più stabile e duraturo.

Ci fu una concentrazione di potere nelle mani dei sovrani, la capitale venne spostata da Damasco a Baghdad⁴³ simbolo dell'influenza dell'elemento non-arabo su quello arabo, di quel mondo di musulmani iranici, e più tardi turchi e indiani che avrebbe spostato l'intera civiltà musulmana verso Oriente. Il califfo esercitava il potere secondo forme ereditate dai sovrani precedenti e destinate ad essere imitate da altre dinastie.

Si doveva procedere al consolidamento del potere centrale. Il califfo conquistatore e patrono trattava la religione come un aspetto intrinseco della sua stessa identità e la moschea era il simbolo dell'intima compenetrazione degli elementi politici e religiosi del suo potere. Il

³⁷ Gli ultimi Omayyadi si rifugiarono nel loro piccolo regno di Spagna fino al 1031.

³⁸ La dinastia califfale Abbaside cadrà per mano dei mongoli Hulagu.

³⁹ Qui si era formato un forte sentimento di recupero delle radici etnico-culturali in senso antiarabo noto con il termine di *shu ubiyya*.

⁴⁰ Sura 49:13.

⁴¹ La richiesta di parità era portata avanti da schieramenti diversi a significare la caduta della struttura dell'ordine arabo al quale gli Omayyadi dovevano in parte il loro potere.

⁴² Con l'avvento degli Abbasidi si parla di tramonto dell'impero arabo e di avvento dell'impero islamico. Il califfato omayyade si fondava soprattutto sulla fedeltà del capo del clan. Con il risveglio della rivalità tra gli arabi emerse l'aspetto negativo della mancanza di un apparato amministrativo che rispondesse solo al califfo.

⁴³ Baghdad era situata in un punto in cui il Tigri e l'Eufrate scorrevano l'uno vicino all'altro irrigando una campagna che poteva fornire cibo ad una grande città. La città si trovava su strade strategiche che conducevano in Iran, nel nord dell'Iraq dove si produceva grano ed alla Siria e all'Egitto. Conformandosi alla tradizione, secondo la quale i sovrani del Vicino Oriente si tenevano separati da coloro su cui dominavano, la città venne progettata in modo da esprimere lo splendore e l'inaccessibilità del sovrano.

califfato poteva fregiarsi dell'aureola dell'Islàm per esaltare la sua maestà politica mentre l'Islam aveva nel califfo un devoto servitore della religione.

Come gli Omayyadi, la dinastia abbaside adottò l'apparato della vita di corte che esaltava il sovrano che non era solo scelto dalla comunità ma anche eletto da Dio per seguire le orme del Profeta e guidare la comunità musulmana sulla via dell'Islam. I califfi promuovevano gli studi religiosi e incoraggiavano il pellegrinaggio alla Mecca organizzando i punti di appoggio lungo il tragitto ed elargendo doni ai luoghi sacri, cercavano anche di intervenire in materia dottrinale assumendosi la responsabilità di difendere l'ortodossia islamica contro i liberi pensatori e gli eretici.

Lo sforzo di sottoporre la vita religiosa musulmana alla supervisione dello stato aveva radici bizantine e sasanidi. Gli imperatori bizantini presiedevano consigli ecclesiastici e suggerivano le formule del credo. Gli imperatori non avevano il diritto di formulare dottrine, che erano invece appannaggio della chiesa rappresentata dai vescovi, ma facevano sì che le decisioni prese fossero consone agli interessi politici dell'impero. Il sistema sasanide riteneva che le questioni religiose fossero della massima importanza per lo stato e che l'uniformità della dottrina e il controllo dell'organizzazione religiosa fossero fondamentali. I califfi erano quindi legittimati in base a tutte le concezioni preislamiche mediorientali. Il califfo era il vicario di Dio sulla terra e l'arte e la letteratura avrebbero dovuto celebrarlo con cerimoniali degni di un semi Dio.

I palazzi e le città-palazzo attestavano la maestà del califfato. Baghdad iniziò a rivaleggiare con Costantinopoli per bellezza e cultura. Per legittimare il loro dominio gli Abbasidi patrocinarono delle attività culturali che rendevano evidenti le radici storiche del regime e la sua natura cosmopolita. La cultura di corte esprimeva la superiorità del dominio arabomusulmano inglobando in un nuovo rituale di stato gli antichi temi artistici degli antenati e manifestava la sua universalità patrocinando le diverse culture mediorientali: la poesia araba, la letteratura persiana, la filosofia e le scienze ellenistiche del Mediterraneo.

La cultura imperiale giustificava l'esercizio del potere in quanto necessità di origine divina, sottolineava la gerarchia sociale, la responsabilità dei padroni e la subordinazione della masse. La nuova cultura dava alla nuova élite un linguaggio e un'espressione letteraria comuni e dei valori personali fondati sulla legittimità del potere e della ricchezza.

Non più principi arabi, gli Abbasidi ridussero il potere dei ceti dirigenti arabi. Il governo abbaside dipendeva da una coalizione di élite. Il regime aggregava al servizio del governo centrale, soldati arabi, proprietari terrieri iracheni, egiziani e persiani, amanuensi nestoriani, mercanti ebrei, signori della guerra dell'Asia interna.

Queste élite erano unite dalla fedeltà al califfato, da vincoli clientelari e familiari che collegavano il centro e le province e da un comune interesse a sfruttare l'impero. Questi uomini erano divenuti disponibili durante il lungo periodo di cambiamenti economici, di mobilità sociale e di urbanizzazione che era seguito alle conquiste arabe.

Il governo era diviso in una serie di ministeri (*diwan*) secondo un sistema che si sarebbe mantenuto anche sotto altre dinastie.⁴⁴ Un potere assoluto gestito attraverso una burocrazia aveva bisogno di entrate e di un esercito; nel periodo abbaside emerse il sistema di tassazione che fu, per quanto possibile, collegato a norme islamiche. Due erano le tasse principali: quella sulla terra o sui suoi prodotti (*kharaj*), la seconda era un testatico imposto ai non musulmani calcolato in base alla loro ricchezza (*jizya*). Inoltre venivano imposti vari tributi sulle merci di importazione o esportazione e sull'artigianato urbano.

⁴⁴ Vi era un *diwan* per gli affari militari, una cancelleria per lettere e documenti ed una tesoreria che sovrintendeva alle entrate ed alle uscite mantenendone la contabilità.

2.6 Ulama, Sufi e Scuole giuridiche

L'universalità dell'insegnamento del profeta Muhammad si era fissata con Abu Bakr e si era estesa con le conquiste omayyadi compiute nella coscienza di apportare principi nuovi e universalmente applicabili. Con la morte del Profeta si erano delineate posizioni differenti su molte questioni fondamentali della vita religiosa e civile che erano sfociate nello scisma di 'Ali. Il confronto continuo fra posizioni divergenti non venne quasi mai risolto con l'affermazione assoluta di un'opinione a detrimento delle altre ma, quando fu possibile, lasciò spazio alla coesistenza di punti di vista differenti. Questa sarebbe stata la via seguita in tutti i campi del sapere islamico, dalla fissazione del testo e della lettura del Corano, all'analisi delle tradizioni del Profeta, dalla codificazione della legge alla formazione della dogmatica.⁴⁵

L'epoca abbaside allarga le conquiste, consolida le idee secondo le quali la religione islamica diventa la base su cui riorganizzare la vita comunitaria e la cultura⁴⁶, definisce gli uomini del culto e dello studio dell'Islam.

Fra il X e il XIII secolo i capi religiosi musulmani assunsero un ruolo di guida convertendo le masse sradicate non più soltanto arabe ma mediorientali, e provvidero a organizzarle utilizzando le associazioni religiose create nel periodo califfale. I vecchi notabili legati alla proprietà terriera e agli incarichi amministrativi avevano ceduto il potere ai regimi militari dominati da soldati schiavi o da capi di popolazioni nomadi migranti che non avevano nulla in comune fra di loro ed erano privi di legami storici con le società che avevano assoggettato. Di fronte a queste élite militari estranee alle tradizioni localisi affermarono come nuovi notabili delle comunità, gli *ulama* i quali godevano del prestigio religioso e della autorità nei campi dell'istruzione e del diritto. Gli *ulama* erano i "dotti in scienza religiosa", raccoglitori fedeli delle tradizioni del Profeta e giuristi. Essi potevano avere diverse funzioni; erano giuristi (*fuqaha*), uomini di legge (*mufti*), giudici civili e religiosi sia a livello pubblico che privato (*qadi*), guide della preghiera e della predicazione e responsabili del servizio nelle moschee (*imam*), funzionari incaricati della polizia dei mercati e dei costumi (*muhtasib*). Potevano rinunciare alla loro funzione ma non alla loro scienza. Non si trattava di un clero (non esiste assolutamente nell'Islam) ma di studiosi che avevano funzioni di "dottori della Legge". Il sapere in scienze religiose era circondato di un grande rispetto e si vegliava con cura perché si mantenesse inalterato. Da qui l'importanza della trasmissione orale, nella minuzia con cui i testi letti o recitati venivano collezionati e scritti. I trasmettitori per via orale dovevano rispettare regole molto precise.⁴⁷

Questo impegno di raccolta della tradizione di Muhammad e dei suoi compagni si differenziava a seconda delle persone e delle scuole. Ogni scuola assunse un comportamento

⁴⁵ Il germe di questo insegnamento va ricercato nell'insegnamento del Profeta cui viene attribuita l'affermazione secondo cui "nella divergenza d'opinione vi è una misericordia per la mia comunità".

⁴⁶ Dopo le conquiste era emersa una lingua franca araba che mescolava elementi persiani e aramaici che facevano temere per la purezza della lingua del Corano e la perdita delle rivelazioni. Per impedire che ciò accadesse era necessario recuperare l'arabo puro della Mecca e creare una forma classica di arabo. La grammatica di Sibawayh con regole grammaticali e sintattiche stabiliva l'arabo parlato che diventava la lingua ufficiale dell'impero. Il mondo islamico conobbe e tradusse in lingua araba il pensiero greco di Platone e Aristotele come era stato compreso, interpretato e tramandato dal tardo impero romano, tradusse Galeno e la pseudo-scienza del mondo ellenistico con l'alchimia e le idee dei neopitagorici e degli ermetici continuando negli studi di queste materie. I contributi dati dai musulmani all'astronomia, alla matematica, alla medicina, alla chimica, alla zoologia, alla mineralogia e alla meteorologia superarono spesso il patrimonio tramandato delle idee greche, persiane ed indiane. Dobbiamo infatti a intellettuali di lingua araba ed in particolare ad Avicenna (X secolo) e Averroè (XII secolo), la trasmissione all'Occidente latino e cristiano della filosofia greca (soprattutto Aristotele e Platone), della medicina (Ippocrate e Galeno) e della matematica (Euclide).

⁴⁷ Si riferisce che Ibn-Hanbal, ulama fondatore di una scuola giuridica musulmana, quando trasmetteva gli *hadith* oralmente lo faceva sempre leggendo parola per parola un testo fissato minuziosamente in precedenza nelle sue due parti principale: catena dei trasmettitori e contenuto della tradizione. Questi metodi messi a punto per la scienza degli *hadith*, del diritto e dell'esegesi li ritroveremo in grammatica ed in letteratura.

specifico non solo nella catalogazione dei detti e della tradizione del Profeta ma anche per quel che riguardava il comportamento nei riguardi di Dio e degli uomini. Si originarono una mentalità *shafi ita*, *malikita*, *mu tazilita*, *ash arita*, *hanbalita*⁴⁸ che diedero il nome alle scuole giuridiche nelle quali, fra il X e il XIII secolo, si identificarono le masse di credenti.

Nelle scuole giuridiche gli *ulama* organizzavano l'istruzione superiore e addestravano gli insegnanti di diritto e il personale giudiziario. Le scuole raccoglievano un seguito popolare e godevano dell'appoggio di sostenitori appartenenti soprattutto ai ceti mercantili e artigiano. Quanto alle funzioni degli *ulama* consistevano nella messa in pratica della Legge rivelata che si concretizza nella condotta quotidiana degli uomini per mezzo di codici giuridici (*shari 'a*) gli *ulama* assunsero le funzioni delle vecchie élite; si incaricarono della tassazione locale, degli affari giudiziari e del mantenimento dell'ordine pubblico. In periodo di instabilità del regime, essi divennero gli effettivi governatori delle loro città; da élite di eruditi e di religiosi si svilupparono fino a divenire un vasto ceto dirigente sociale e politico.

L'autorità degli *ulama* era di natura personale e aveva radici nella relazione che legava il maestro religioso ai suoi discepoli e seguaci. Poiché l'autorità derivava essenzialmente dal sapere acquisito e dalla reputazione di santità, non esisteva alcun organismo centrale o di natura ecclesiale che potesse, decretare o avvallare lo status di guida religiosa. L'autorità religiosa era legittimata dal riconoscimento degli altri dotti e dei comuni credenti. A rafforzare l'influenza degli *ulama* sul popolo contribuiva la pratica del patronato, che solitamente legava la gente comune all'élite colta.

Nel contesto urbano non esistevano solo le scuole di diritto ma anche le confraternite *sufi* (*tariqat*).⁴⁹ Mentre i legisti e i teologi si concentravano sulla ricerca delle norme preposte da Dio alla vita quotidiana e si sforzavano di spiegarle razionalmente, i mistici aspiravano ad una esperienza immediata e personale della realtà divina. Essi cercavano di predisporre, nel modo di vivere, nei pensieri e nei sentimenti, per sperimentare direttamente la presenza di un Dio altrimenti trascendente e inaccessibile.

Il misiticismo islamico era nato nel VII secolo ma verso la fine dell'VIII secolo era divenuto un movimento religioso collettivo. Esso traeva la sua origine dalle aspirazioni spirituali e dalle pratiche religiose del profeta Muhammad, dei suoi compagni e dei loro successori. Mentre gli arabi musulmani erano impegnati nelle conquiste e nella costruzione dell'impero, altri musulmani misero in discussione il valore della vita mondana.

Molti di loro scelsero una forma di devozione religiosa che accentuava la memoria del Corano, l'osservanza degli *hadith* e della legge, altri approdarono a forme più estreme di ascetismo e si distaccarono dal mondo per concentrarsi sulle devozioni religiose.⁵⁰ I *sufi* pensavano che la recitazione del Corano, la memoria di Dio, la ripetizione del suo nome (*dhikr*) e la meditazione combinati con la lotta per vincere i cattivi impulsi (come quello della carne) preparassero l'anima alla visione di Dio. Verso gli inizi del X secolo il sufismo, da ricerca di singoli asceti, si era sviluppato in movimento religioso che reclutava i propri aderenti trasversalmente rispetto alle strutture comunitarie esistenti aggregando quindi le collettività familiari in entità più ampie. In questo modo l'affinità religiosa attraversava i confini delle comunità esistenti.

2.7 Manifestazioni religiose e potere statale

⁴⁸ Le scuole giuridiche prendevano il nome dei loro fondatori. Nell'XI secolo ciascuno era considerato membro di una delle quattro scuole di diritto, determinata in funzione della nascita o della tradizionale affiliazione del quartiere, della città o della regione di residenza. Il senso di appartenenza della gente comune era generato dall'usanza di rivolgersi ad una delle scuole per avere autorevoli pareri sulle regole di condotta prescritte da Dio.

⁴⁹ Dal termine *suf* – lana. I *sufi* erano la gente che indossava la ruvida veste di lana bianca.

⁵⁰ I mistici piangevano sui loro peccati e sulla punizione che li attendeva. Insegnavano che solo vivere umilmente e poveramente si confaceva ad un buon musulmano, che solo il pianto gli si addiceva ma che non c'era cosa migliore che il silenzio: nel silenzio ci si poteva concentrare sul pensiero di Dio.

Fra la morale degli *ulama* basata sulla *sunna* del Profeta che era la fonte cui ispirarsi per il vivere quotidiano, e le forme di estasi del sufismo esisteva una posizione intermedia costituita da una sintesi di *sunna*, *shari'a* e *sufismo*. Essa cercava di fondere la fedeltà al principio del califfato, in quanto fondamento della comunità musulmana ideale, con l'adempimento dei precetti della *shari'a*, con un moderato uso della ragione per comprendere le verità religiose e con la pratica degli esercizi spirituali e delle meditazioni sufi⁵¹.

Questa posizione tendeva a combinare le corrette forme esteriori di comportamento sociale e liturgico con l'interiore consapevolezza emotiva e spirituale. I sunniti che seguivano questo orientamento avevano un atteggiamento molto sfumato verso le realtà terrene: accettavano i regimi esistenti, legittimati dall'esigenza di ordine della società e adottavano forme convenzionali di collaborazione con lo stato.

L'obbedienza politica veniva fortemente accentuata. Gli *ulama* si riservavano un ruolo consultivo e il diritto di ammonire, educare e consigliare moralmente i governanti⁵² e si aspettavano che lo stato accordasse loro dei poteri di controllo sull'amministrazione della giustizia e patrocinasse le attività musulmane nei campi dell'istruzione e della carità.

I sunniti però erano più coinvolti negli affari della comunità che nella vita politica. Il loro intento era quello di sostenere la morale pubblica, applicare la *shari'a* nella sfera familiare e commerciale, educare, avere cura della comunità e comporre i conflitti locali. L'Islam sunnita accettava le strutture di clan, gentilizie, tribali o clientelari delle società mediorientali e con esse le disuguaglianze di ricchezza e proprietà. La giustizia sociale ed economica era considerata una questione di comportamento dei singoli.

Non vi era una teoria sunnita della giusta struttura economica né alcuna connessione fra le credenze islamiche e qualche organizzazione economica. I musulmani benché fortemente motivati sul piano dell'attività economica, non la consideravano un possibile strumento di trasformazione del mondo dell'individuo. L'Islam sunnita non cercava di mobilitare la gente su obiettivi economici ma li esortava a condurre una vita pia nell'ambito delle occupazioni terrene, economiche e di altro genere.

Benché molti *ulama* e *sufi* accettassero le responsabilità connesse al potere politico, ricoprissero cariche, accumulassero proprietà, vi era una forte corrente di pensiero contraria a tali impegni.

I compagni dei principi erano considerati corrotti, il disimpegno era considerato segno di devozione religiosa e la virtù morale più alta. Il rifiuto di dare il proprio assenso morale al mondo così com'è, era accompagnato dalla nostalgia del vero califfato. Per capire le ragioni di questo orientamento complesso occorre considerare che le istituzioni religiose musulmane non si differenziarono mai completamente dalle altre istituzioni di natura socio-politica. Le associazioni appartenevano al contesto politico complessivo dei regimi ed erano intrecciate con i legami generati dal lignaggio, dalla comunità di villaggio e da solidarietà d'altro genere. Perciò la tensione esistente fra gli impegni religiosi e quelli di altra natura non poteva essere assoluta e le complesse relazioni che legavano gli uni agli altri dovevano esprimersi in sottili forme di accettazione, distacco e rifiuto.

Le organizzazioni islamiche furono istituzionalizzate anche nelle zone rurali. In Medio Oriente il clan, il lignaggio e la comunità di villaggio, guidati da capi indipendenti, legittimati dalla tradizione tribale continuarono a costituire la spina dorsale dell'ordinamento sociale. La guida religiosa musulmana e i suoi simboli furono utilizzati per unire popolazioni divise in fazioni nell'ambito di movimenti religioso-politici meno frammentari.

⁵¹ Al-Ghazzali

⁵² Lo studioso hanbalita del Corano e degli *hadith*, Ahmad b. Taymiya (1263-1328) considerava che gli *ulama* fossero il centro degli interessi religiosi e sociali dei musulmani e che avessero la responsabilità di favorire l'applicazione della legge dando consigli religiosi ai governanti, insegnando i veri principi alla comunità dei musulmani e comandando il bene e vietando il male.

I berberi del Nord Africa furono uniti dal *kharigismo*, dallo sciismo, dal riformismo sunnita e dal sufismo in movimenti religiosi di conquista quali quelli fatimide, almoravide e almohade. I kharigiti nell'Arabia orientale, i Carmati nella Mezzaluna Fertile e in seguito, i Safavidi nella Persia occidentale, sono altri esempi di capi religiosi e simboli musulmani che furono elementi unificatori di intere regioni rurali. Anche in ambiente rurale si esprimeva la venerazione dei *sufi* e il culto dei sepolcri. Prima del XIII secolo la venerazione dei *sufi* in quanto intercessori fra uomo e Dio aveva trovato il suo fondamento dottrinale e le pratiche magiche e le superstizioni preislamiche erano state accettate come parte dell'Islàm popolare.

I *sufi* erano considerati santi ed erano venerati come intermediari fra il mondo materiale e quello spirituale. In virtù di queste caratteristiche i *sufi* riuscivano a comporre dispute, facilitare la scelta dei capi, organizzare i traffici a lunga distanza, insegnare ai giovani, curare gli infermi, fornire amuleti, officiare in occasione di circoncisioni, matrimoni e funerali, celebrare feste e celebrare la magia bianca. Questo tipo di sufismo portava a venerare la tomba, i discepoli e i discendenti del santo e a creare una vita di feste e sacrifici attorno ai sepolcri. In simili casi l'Islam non portava necessariamente alla formazione di una associazione organizzata ma fungeva da identità comune a differenti popolazioni che rimanevano però legate alla propria cultura non islamica quanto ad ascendenza, territorio, lingua, etnia.

Nel XIII secolo le società islamiche erano ormai organizzate in regimi statali, associazioni religiose urbane e rurali, tre realtà con diverse versioni dell'Islam: quella di corte, quella basata sulla sintesi *shari 'a*-sufismo e quella basata sul culto dei sepolcri *sufi*. In epoca post imperiale i differenti tipi di istituzioni islamiche, statali, comunitarie e religiose, erano stati integrati in sistemi più ampi definiti dalla loro interrelazione.

Il tratto saliente di questo sistema di relazioni era costituito dalla collaborazione fra le élite militari statali, quelle locali degli *ulama* e quelle dei *sufi*. L'era abbaside era stata caratterizzata da un impero universale sostenuto da élite mediorientali di proprietari terrieri, burocrati e mercanti che forgiarono una comune identità religiosa e culturale. Nei secoli X e XI era ormai chiaro che i califfi non potevano più sostenere il loro ruolo politico e religioso, il Medio Oriente non trovava più la sua unità nell'impero, ma nella diffusione di certe forme di organizzazione sociale e politica e di fedeltà a valori e simboli comuni.

Per la prima volta nella storia del Medio Oriente i popoli di Persia e d'Iraq divennero partecipi se non dello stesso impero, delle stesse forme di cultura, di religione e di società politica; l'Islam era divenuto una società universale. Attraverso una successione di fasi, le società del Medio Oriente avevano acquisito un'identità islamica creata e sostenuta da una letteratura che trattava dell'importanza che rivestivano la politica e la comunità, sui valori che i popoli conquistati dall'impero condividevano grazie all'Islam.

Sotto una guida carismatico-profetica in Arabia era stata creata una forma sociale islamico-tribale, la conquista e l'urbanizzazione avevano generato un impero universale in cui i califfi, gli *ulama* e i *sufi* sarebbero diventati i portatori dell'alta civiltà islamica. La disintegrazione dell'impero consentì di ricostruire le società mediorientali in un complesso post-imperiale di istituzioni statali e socio-religiose e di concomitanti identità islamiche. Questa società islamica ebbe un ruolo cruciale nello sviluppo di tutte le società islamiche successive. Essa tramandò un repertorio di idee culturali e religiose che sono rimaste vive nelle terre islamiche fino ai nostri giorni.

Fu in quest'epoca che ebbero origine le forme di prassi conformi all'ortodossia islamica incorporata negli *hadith* e nella legge⁵³, i modelli *sufi* di elevazione etica e spirituale

⁵³ Al-Ghazzali aveva sottolineato l'importanza della figura del califfo come garante della legge musulmana per ritrovare l'unità dei popoli musulmani. In mancanza di un governo forte che potesse contrastare l'anarchia i dotti musulmani sottolineavano l'importanza dell'obbedienza allo stato dovuta da tutti i sudditi in quanto sancita solennemente nel Corano e la necessità di accettare qualsiasi tipo di governo come legittimo.

dell'individuo, le concezioni sciite della guida della religione, il culto popolare dei santi, le pratiche magiche e un ideale islamico socialmente attivo e riformista.

Quest'epoca diede origine agli elementi fondamentali dell'organizzazione sociale islamica: stati, scuole di diritto e confraternite *sufi*. In quest'epoca si stabilì la separazione delle istituzioni statali dalle comunità religiose musulmane.

La persistenza di culture e di forme di organizzazione sociale ed economica non islamiche generò però un'enorme varietà di società e comunità possibili e una persistente ambiguità quanto a ciò che si dovesse intendere per società islamica. Ogniqualvolta l'Islam si affermò, queste istituzioni e concezioni culturali si combinarono e fusero con le tradizioni locali in modo da dar vita a nuovi tipi di società islamiche.

2.8 Lo Sciismo

La figura di Muhammad aveva catalizzato attorno a sé un buon numero di seguaci che malgrado avessero abbracciato i dettami islamici rimanevano molto diversi a seconda dei gruppi umani ai quali appartenevano. La Rivelazione non cancellava né i gruppi tribali né le differenze tra loro. Tribù, clan e raggruppamenti familiari, spesso spinti dagli interessi materiali, cercarono di anteporre alle esigenze della fede quelle del gruppo, creando frequenti occasioni di attrito e di rivalità. Gli Arabi si opponevano ai non arabi, i neo-convertiti pretendevano pari dignità con i fedeli della prima ora, chi aveva partecipato a certe campagne militari esigeva uno statuto superiore. Il merito dei primi successori di Muhammad era stato quello di riaffermare con forza l'irrevocabilità della nuova concezione universale dell'Islam, unificando in suo nome e definitivamente le genti arabe, e stroncando sul nascere ogni interesse separatistico.

La comunità si sarebbe dovuta mantenere unita nel nome dell'Islam; una era la Rivelazione, uno il popolo e una la guida del popolo dei credenti. L'unicità si sarebbe dovuta esprimere in ogni aspetto, spirituale e temporale, della nuova comunità dei credenti.⁵⁴

Alla morte di 'Ali, quarto califfo, la fazione di Mu'awiya (che inizierà la dinastia omayyade sunnita di Damasco) prese il sopravvento ed era come se, in fondo, si ripresentasse il vecchio antagonismo tribale; un gruppo contro l'altro per il predominio politico. L'assassinio e lo strazio del corpo di Husayn, figlio di 'Ali, a Karbala segnò la rottura insanabile tra il partito di 'Ali (*shi 'at 'Ali*) che rivendicava il principio di successione per linea di sangue o per legame di parentela, e i compagni del Profeta, chiamati *sunniti* poiché affermavano di ispirarsi alla Tradizione (*sunna*) del Profeta.

Se all'inizio il contrasto fra le due parti assunse l'aspetto di una faida politica, in secondo momento lo sciismo da partito politico sconfitto si trasformò in una vera setta religiosa alternativa, anche sul piano del dogma, all'Islam ortodosso rappresentato dai califfi omayyadi e abbasidi.

La divisione fra musulmani sunniti e musulmani sciiti non era di poco conto nel passato come non lo è oggi dove la componente sciita ha assunto un ruolo politico determinante sulla scena mediorientale in particolare e di riflesso mondiale. Analizzeremo nei dettagli in un prossimo paragrafo le posizioni sunnite e il loro peso sulla politica passata e presente nei paesi arabo-musulmani mentre qui proveremo a comprendere le differenze all'interno del gruppo sciita a conferma di un Islam più plurale che unico come esso pretenderebbe di essere. All'interno del grande gruppo "legittimista" sciita furono molte le correnti che si differenziavano l'una dall'altra, posizioni che furono spesso la conseguenza di avvenimenti politici, sociali e anche

⁵⁴ Dall'VIII secolo si era andato sviluppando un lavoro di raccolta dei racconti sulla Tradizione (*sunna*) del Profeta il cui studio sarebbe stato portato avanti dalle quattro scuole giuridiche canoniche le uniche alla quali era stato concessa l'autorità di tramandare la *Sunna*.

dottrinali; le correnti principali sono rappresentate dagli Zayditi, dagli Imamiti o Duodecimani e dagli Isma'iliti o Settimani.

Le professioni di fede degli sciiti, sono molto simili per quanto riguarda Dio, la sua esistenza, i suoi nomi, i suoi attributi, il suo agire nei confronti dell'uomo. Le particolarità della *shī'a* si riveleranno a proposito dei quattro temi fondamentali:

la teoria dell'*imam* (guida) e la devozione alla famiglia del Profeta, il concetto del "senso nascosto"; il ritorno che deve precedere la risurrezione e il Giudizio finale; il ruolo della ragione nello sforzo interpretativo dei testi.

'Ali e suo figlio Husayn, avevano guidato la secessione contro il gruppo dominante dando la vita per la difesa della legittimità di successione della famiglia del Profeta, un sacrificio talmente grande da renderli una "manifestazione" di Dio sulla terra. Tali divennero, per gli sciiti, gli *imam*, non solo guide della preghiera o di una comunità religiosa ma sapienti in materia religiosa al punto tale da essere partecipi di un qualche grado di divinità.

Proprio in virtù di questo attributo l'*imam* è infallibile e impeccabile nella conoscenza delle cose invisibili. Egli è interprete infallibile del Corano e della legge, possessore di una scienza occulta che viene trasmessa di *imam* in *imam* visto che 'Ali per primo avrebbe ricevuto da Muhammad una rivelazione parallela che poi avrebbe trasmesso ai suoi figli.

L'*imam* non può morire davvero, per i suoi seguaci egli entra in una fase di occultamento mantenendo attraverso i suoi emissari una comunicazione spirituale che gli consente di vegliare sulla comunità. L'*imam* se pure occultato resterà vivo fino alla fine dei tempi quando riapparirà ai suoi per instaurare un regno di giustizia e di pace.

All'*imam* si deve obbedienza cieca ed assoluta il suo insegnamento è concepito come una continuazione dell'insegnamento del Profeta, egli è il custode e l'interprete autorizzato del testo coranico, il suo magistero prevale sulla legge e sulla Tradizione, egli è l'autorità che garantisce e dà valore all'esercizio dell'intelligenza che consiste nello sforzo di conoscenza e ricerca. Nella concezione sciita quindi non basta credere ma è indispensabile un continuo sforzo di riflessione, di studio che possa avvicinare il credente alle dottrine dell'*imam*.

Per lo Sciismo Muhammad non sarebbe il sigillo della Profezia, l'interpretazione coranica non sarebbe finita ma sarebbe ancora aperta a nuove letture.

Divisi in molte correnti contrapposte, gli sciiti controllarono anche politicamente diverse aree del mondo musulmano: i Carmati dalla Siria si spostarono nel Bahrain,⁵⁵ in Egitto la dinastia degli anti-califfi Fatimidi⁵⁶ creò nel 969 un vasto regno durato fino al 1171.

In Iran i Safawidi presero il potere agli inizi del 1500, diffondendo lo sciismo che ancora oggi è la religione di Stato nella versione duodecimana ossia quella che riconosce dodici imam tutti discendenti di 'Ali (l'ultimo imam, Muhammad al-Mahdi, non sarebbe morto, ma solo occultato nell'874 in attesa di tornare e guidare i fedeli alla vittoria). Oggi gli sciiti duodecimani ammontano a circa ottanta milioni fra Iran, Iraq, Afghanistan, Pakistan, Azerbaigian, Siria, Libano, Turchia e paesi del Golfo.

Duodecimani sono gli alawiti della Siria. Nello Yemen si diffuse la presenza degli Zayditi ⁵⁷mentre alla corrente sciita più radicale degli ismailiti⁵⁸ che riconoscono solo sette *imam*, appartengono i drusi del Libano e della Giordania, quanto agli ismailiti nizari⁵⁹ essi riconoscono come loro capo l'Aga Khan.

⁵⁵ I Carmati, seguaci di [Hamdan] Qarmat") sono stati un gruppo sciita ismailita dell'Arabia orientale, in cui nell'899 costituirono una repubblica utopica. Trucidarono pellegrini musulmani alla Mecca, e deprestando la Pietra Nera della Ka'ba (allora sotto sovranità abbaside) e tenendola in custodia per quasi un quarantennio, prima di restituirla alla devozione dei musulmani sunniti in cambio di riscatto.

⁵⁶ I Fatimidi costituirono la dinastia sciita ismailita (che riconoscono solo sette *imam*) più importante di tutta la storia dell'Islam. Il loro nome deriva da Fatima bint Muhammad, figlia del profeta Muhammad. Il movimento fatimida faceva parte del vasto movimento Carmata del IX secolo in Siria. L'*imam* Ubayd Allah al-Mahdi si propose come *imam* permanente che l'Ismailismo credeva si sarebbe manifestato alla fine dei tempi per ricondurre l'Islam alla sua purezza d'origine.

E' indubbio che in rapporto al sunnismo maggioritario gli sciiti furono portatori di fermenti rivendicativi non solo dottrinali ma anche sociali. Fu nel nome di una forma di sciismo estremista che si manifestò nella rivolta degli Zanj⁶⁰ e dei Carmati, i legami fra l'ismailismo fatimida e le corporazioni dei mestieri furono molto stretti e l'attesa del *mahdi* risorgente si diffuse soprattutto fra gli umili e i poveri.

Non possiamo parlare di lotta di classe, gli sciiti si sono rifugiati nell'attesa ed hanno fatto della sconfitta un fatto religiosamente positivo ma gli avvenimenti dell'età contemporanea sembrerebbero dare un senso politico più forte al pensiero sciita.

La rivoluzione degli ayatollah sciiti iraniani del 1979 che mette da parte lo sciismo rassegnato e remissivo, collaborante sin dall'epoca safavide con il potere di turno e umiliato dalla dinastia laicista e modernizzatrice dei Pahlavi, metterà in moto fenomeni imitativi nelle zone direttamente influenzate dallo sciismo iraniano come il Libano, l'Iraq gli stati del Golfo, il Bahrain e lo Yemen dove il predominio sunnita è messo fortemente in discussione poiché gli sciiti⁶¹ (in alcune regioni divenuti maggioranza), vengono discriminati socialmente⁶². La rivoluzione iraniana che instaura il primo stato islamico moderno diventa per gli sciiti il modello da imitare.

Lo sciismo iracheno affonda le sue radici alla nascita dell'Islam, in Iraq c'è il mausoleo dell'imam 'Alì a Najaf ed il santuario che ricorda il martirio di Husayn a Kerbala luoghi che sono oggetto di venerazione ancor più di quelli di Mecca e Medina.

Il processo di emarginazione degli sciiti iracheni affonda le proprie radici in epoca ottomana; i turchi preferivano inserire nell'apparato amministrativo gli arabi sunniti sia per motivi di appartenenza allo stesso tipo di Islam, sia perché gli sciiti erano in stretto rapporto con i loro nemici persiani. Pur essendo divenuti maggioranza in seguito alla costruzione del canale di Hindiyah⁶³ nell'Ottocento e pur avendo partecipato alla lotta di liberazione del paese dalla dominazione inglese, il monarca hascemita Faisal, straniero voluto dalla Gran Bretagna condannò i fedeli di 'Alì a decenni di sottomissione

Sia la monarchia che il partito Baath, salito al potere nel 1968, emarginarono la maggioranza sciita dai posti di governo, proprio perché ne temevano la loro grande forza di coesione.

Anche se in maggioranza arabi sunniti, i baathisti erano fermamente laici e non avevano fiducia nei "fanatici" sciiti. Negli anni settanta, il rais di Baghdad intensificò la repressione verso gli sciiti e ciò portò alla fondazione del partito al-Dawa ("la Chiamata"), il cui fine era

⁵⁷ Lo Zaydismo è una delle varianti dello Sciismo. Deve il suo nome a Zayd ibn 'alì ibn al-Husayn uno dei figli del quarto *imam* sciita. Un diffuso attualmente soltanto nello Yemen in passato era presente in Persia e nelle regioni del Mar Caspio.

⁵⁸ Dal nome del settimo *Imam*, Isma' il figlio dell'*Imam* Ga'far al-Sadiq.

⁵⁹ Il nome deriva da Nizar ibn Muntansir figlio primogenito del fatimida Mustansir.

⁶⁰ In Iraq la rivolta di schiavi negri (Zanj) nelle piantagioni di canna da zucchero e nelle saline del sud arrivò, fra l'868 e l'883 a minacciare il califfo.

⁶¹ Lo sciismo è la corrente cui aderisce circa il 10% di tutti i musulmani del mondo (cioè 130 milioni di persone circa).. I sunniti sono invece il 90%: ovvero 1 miliardo e 200 milioni I Paesi Dominante in Iran (89%), lo sciismo è maggioritario in Iraq (63% della popolazione; mentre i sunniti sono il 34%), in Libano (36%; i sunniti sono il 24%) e in Bahrein (70%). Ci sono minoranze significative in Yemen (37%), Kuwait (30%, i sunniti sono il 45%), Pakistan 20%. Negli Emirati gli sciiti sono il 16%, in Afghanistan il 15%, in Arabia Saudita.

⁶² E' profondamente radicato nel pregiudizio popolare, come gli stereotipi dei plebei sciiti e della loro erronea visione dell'Islam hanno definito il modo in cui molti sunniti vedevano i loro simili. In Libano, il folclore popolare vuole che gli sciiti abbiano la coda; sono visti come troppo prolifici, troppo chiassosi nell'esprimere la loro religiosità, e, data l'immagine di paese raffinato che il Libano ha di sé, vengono ridicolizzati per il loro modo di fare da classe inferiore, priva di gusto e volgare. In Libano gli sciiti subiscono discriminazioni, sono trattati da provinciali, ignoranti e non all'altezza della loro ardita pretesa di rappresentare la nazione malgrado il peso del partito Hezbollah. In Arabia Saudita si dice che gli sciiti sputino nel piatto in cui mangiano – una maldicenza intesa indubbiamente a scoraggiare perfino la socializzazione a tavola tra sunniti e sciiti – e che dare la mano a uno sciita contaminati e renda necessaria un'abluzione.

⁶³ La diga di Hindiya sul fiume Eufrate in Iraq fu costruita dagli inglesi tra il 1911 al 1913 a causa dell'insabbiamento di uno dei rami del fiume.

quello di creare uno stato islamico in Iraq. A seguito della rivoluzione iraniana, l'appartenenza al partito divenne illegale.

Il rapporto della comunità sciita irachena con il vicino Iran è stato però molto controverso. Se la comunanza di ideali religiosi è da sempre il collante primario che unisce gli sciiti iracheni con quelli oltre confine, una visione più laica della vita e dell'attività politica, oltre ad una discendenza etnica diversa, sono le differenze che segnano tale relazione.

La tradizione politica sciita in Libano nacque negli anni Settanta del Novecento in seguito all'inurbamento selvaggio che provocò l'emergere di numerosi movimenti islamisti.

In questo contesto venne fondato nel 1974 il Movimento dei diseredati, più conosciuto con il nome della sua milizia Amal ("speranza").

L'obiettivo era la promozione sociale dei giovani emarginati della comunità sciita, senza imboccare la via del radicalismo religioso. Amal fu all'origine di un cambiamento di mentalità decisivo per gli anni a venire. Alla passività, al culto del dolore ed ai pianti per i martiri sciiti, subentrò un movimento rivendicativo che iniziò a cambiare il senso del simbolismo religioso. Le battaglie contro le ingiustizie sociali portarono gli sciiti, fino ad allora emarginati, alla ribalta della politica libanese. Lo scoppio della rivoluzione khomeinista nel 1979 rinvigorì l'entusiasmo della popolazione sciita.

Alla guida di Amal si insediarono dei giovani ecclesiastici che forzarono una scissione all'interno del movimento che portò alla fondazione di Amal islamica, di obbedienza khomeinista. Nel frattempo la Siria autorizzò i pasdaran iraniani a dislocarsi nella valle della Beeka, pur rimanendo sotto il suo controllo, e l'ambasciatore della Repubblica islamica iraniana a Damasco, riunì i movimenti e la parte del clero che condividevano la stessa sensibilità politica fondando nel 1982 il partito-milizia Hezbollah ("partito di Allah") primo esempio d'internazionalizzazione dell'ideologia khomeinista nel mondo.

Reclutando attivisti sciiti, che rappresentavano quasi un terzo della popolazione libanese, l'intelligence iraniana ha dato vita ad un'esperienza di lotta armata e di attivismo sociale che in campo musulmano non ha precedenti.

La Repubblica Islamica iraniana ha fornito di armi e finanziamenti il "partito di Dio" sostenendolo politicamente nelle mille ricostruzioni del Libano, ancora oggi in balia degli interessi stranieri.

Dal punto di vista militare, Hezbollah rappresenta un surrogato dell'esercito libanese; la resistenza armata, le incursioni missilistiche e gli attacchi suicidi da parte di Hezbollah hanno imposto nel 2000 ad Israele il ritiro dell'esercito israeliano, rendendo il partito di Dio un attore importante a livello internazionale.

Sotto il profilo sociale, il "partito di Dio" ha costruito una rete di sostentamento ai cittadini libanesi stremati dalla guerra civile, inaugurando ospedali, scuole, centri di accoglienza all'avanguardia e promovendo ingenti incentivi per l'agricoltura. Terreni ed edifici furono occupati e ridistribuiti nelle zone controllate dal partito, dove lo stato non aveva la forza di difendere i proprietari indipendentemente dalle loro possibilità economiche. Questo lavoro tra la gente comune è valso al "partito di Dio" una legittimazione politica decisiva, tanto da fargli ottenere anche alcuni seggi in Parlamento⁶⁴.

⁶⁴ La popolazione sciita in Libano è il 40%, 1,2 milioni di persone. L'anello più importante nella catena di società, enti e gruppi che fanno capo a Hezbollah è la Fondazione dei Martiri ma esiste anche la Fondazione Jihad al-Bina, lo Sforzo della Costruzione, che si occupa dei quartieri dei diseredati e della distribuzione di acqua potabile a 500mila abitanti della periferia.

La protezione dei "diseredati" è affidata al Comitato Khomeini che assiste più di centomila persone e finanzia più di duemila borse di studio l'anno.

La Fondazione dei Martiri aiuta moralmente e materialmente quelle famiglie rimaste prive di sostentamento per la scomparsa dei combattenti o per l'invalidità permanente che fa di loro "martiri viventi". Oggi la Fondazione conta 350 uffici e 30.000 dipendenti. Possiede 68 industrie, 75 agenzie commerciali, 21 compagnie edilizie, 17 imprese agricole, terreni e beni immobili. Nonostante le fondazioni vengano qualificate come Enti senza scopo di lucro, sono tutte coinvolte in numerosissime attività di natura commerciale. Dalle Fondazioni dipendono i sussidi

In Bahrain⁶⁵ e Yemen⁶⁶ oggi la maggioranza sciita discriminata dalla maggioranza sunnita chiede giustizia sociale e partecipazione al potere mentre la parola d'ordine dei governi sunniti al potere oggi come nel passato è quella di arginare il movimento sciita che si fa interprete delle disuguaglianze sociali in nome di un Islam incontaminato da connivenze con il mondo occidentale da sempre alleato ai governi musulmani sunniti.

Quella in cui viviamo è un'epoca di globalizzazione che costringerà il Medio Oriente ad aprirsi a forme di cambiamento cui fino ad oggi aveva resistito ma è anche un'epoca della politica delle identità in cui i legami primordiali o semiprimordiali di razza, lingua, etnia e religione fanno sentire con ostinata determinazione la loro presenza.

Il mondo islamico non fa eccezione e la differenziazione sempre più netta fra sciiti e sunniti in ambiente musulmano ne è la prova. Nel mondo nuovo di oggi i sunniti, detentori dell'ortodossia islamica, dovranno ricordare che mantenere l'unicità all'interno della comunità musulmana non significa annientare i movimenti di minoranza tanto meno quelli della massa musulmana sciita che si presenta con caratteristiche proprie e con forze nuove a disposizione nella costruzione della società musulmana moderna.

Come la risoluzione di conflitti religiosi segnò il transito dell'Europa alla modernità, così il Medio Oriente dovrà trovare la pace tra le sette prima che possa cominciare a mettere in atto le sue potenzialità. Negli anni che verranno, sciiti e sunniti si contenderanno il potere. Il conflitto complessivo tra le due confessioni svolgerà un ruolo di primo piano nel definire il Medio Oriente nel suo insieme e nel dare forma alle sue relazioni con il mondo esterno.

distribuiti ai diseredati, alle famiglie delle vittime della guerra Iran-Iraq: esse sono quindi, una sorta di **sistema sociale permanente** che forma la base del consenso al regime. Esse godono di ampi favori fiscali, tra cui la non imponibilità degli utili, nonché di prestiti agevolati e donazioni, di indipendenza nel commercio estero.

⁶⁵ Il paese del Golfo Persico è governato dalla dinastia sunnita degli al-Khalifa (che alla fine del XVIII secolo cacciò i persiani). Qui gli sciiti rappresentano il 70% della popolazione ma sono emarginati dalla vita politica e discriminati dal punto di vista economico. In cifre assolute Bahrein è una nazione ricca, ma quando si passa alla distribuzione delle risorse, un'élite molto ricca governa una maggioranza estremamente povera.

⁶⁶ Lo Yemen meridionale è una roccaforte storica dell'internazionale jihadista, degli uomini di Al Qaeda e del fondamentalismo armato wahhabita. La roccaforte del sunnismo.

TERZO CAPITOLO

3.1 Dalla fine della dinastia abbaside (749-1258) all'impero ottomano (1281-1922)

Con la morte del califfo al-Ma'mun (813-833) si concludeva la fase più brillante del califfato abbaside. Malgrado l'estensione dei domini, l'espansione dei traffici e il fasto, in numerose parti si delineavano segni di malumore nei confronti di Baghdad che era più attenta ad incassare i tributi delle province che a dar risposta alle loro legittime necessità.

Le province cominciarono ad essere mal controllate, si rese necessaria l'acquisizione di schiavi⁶⁷ e il reclutamento di soldati tra le tribù di pastori di lingua turca alle frontiere dell'Asia centrale. L'ingresso di soldati turchi (*ghilman*) al servizio degli Abbasidi costituì l'inizio di un processo destinato a dare una configurazione caratteristica alla vita politica del mondo musulmano.

Reclutare, addestrare e impiegare soldati schiavi fu una novità per la storia mediorientale che segnò l'inizio di un'istituzione che avrebbe caratterizzato molti regimi musulmani posteriori. Sin dai tempi degli Omayyadi i califfi avevano reclutato truppe di complemento nella Persia orientale e avevano impiegato servi e schiavi fra le proprie guardie del corpo. L'impiego di forze servili o clientelari nelle armate continuò anche nell'impero abbaside, soprattutto dopo il ritiro delle forze tribali arabe. Questi nuovi reggimenti rafforzarono i califfi ma furono anche causa di molestie al popolo di Baghdad e ai vecchi soldati arabi.⁶⁸ Gli ufficiali diventarono patroni dei burocrati civili, ottennero il controllo dei governatorati provinciali e tentarono di determinare la successione al califfato. L'impiego di eserciti di schiavi estraniò il califfato dal popolo mentre la capacità del governo centrale si ridusse a causa di alcuni cambiamenti nell'organizzazione amministrativa.

Per governare le province a grandi distanze i califfi dovevano concedere ai loro governatori il potere di riscuotere le tasse e di utilizzare una parte delle entrate per mantenere guarnigioni locali. I califfi non poterono impedire che i governatori si costruissero una posizione tale da trasmettere il potere alle proprie famiglie, pur rimanendo fedeli, almeno in linea di principio, agli interessi del sovrano. Iniziò così un processo di **feudalizzazione**⁶⁹ che ebbe il suo culmine con la caduta dell'impero abbaside quando i regnanti delle nuove dinastie dei sultani⁷⁰ di origine turca non trovarono di meglio che affidare, a fini esattoriali, ai capi militari i territori *iqta* che sarebbero diventati una sorta di proprietà privata trasmessa di padre in

⁶⁷ Gli schiavi venivano comprati ancora giovani nell'Asia interna e poi allevati nelle corti dei padroni. Il soldato schiavo era di proprietà di un padrone e in quanto tale poteva essere oggetto di compravendita. La posizione sociale dello schiavo non rifletteva la sua condizione personale di asservimento ma lo status sociale del padrone.

⁶⁸ Il califfo al-Mu tasim decise di costruire una nuova capitale per isolare le truppe dalle masse. Nell'836 ebbe inizio la costruzione della città di Samarra. Mentre Baghdad rimaneva la capitale culturale e commerciale Samarra ospitò i quartieri generali militari e amministrativi del califfato.

⁶⁹ Tutte le terre conquistate, tranne Mecca e Medina erano demanio dello Stato. Si parla di feudalizzazione ma non nel significato dell'Europa medievale. Secondo Claude Cahen "il padrone del dominio avrà tutti i diritti del proprietario ma nessuno dei diritti del signore". La sua proprietà era una concessione riconosciuta dal califfo, una ricompensa ai signori militari che si assimilavano ai grandi proprietari terrieri e che venivano a costituire una specie di "colonialismo militare". Il regime di proprietà-concessione trova senza dubbio giustificazione in molte ragioni storiche ed economiche. Si accorda comunque allo spirito del diritto musulmano e alla suprema signoria dello Stato sulle terre; lo Stato a sua volta, è raffigurazione del solo vero dominio, quello di Dio. Alla proprietà privata personale o familiare (*milk*) vengono accordate garanzie, ma essa è sempre solo relativa, quasi illusoria, e il proprietario deve rendere conto alla comunità della sua gestione. Lo spirito dell'insegnamento coranico e del diritto che intende interpretarlo, è conforme all'insegnamento biblico.

⁷⁰ Dal termine *sultan* "potere", autorità. Le dinastie turche succedute agli Abbasidi non avanzarono la pretesa di essere califfi. Tra i termini usati per descrivere i capi di queste dinastie, il più appropriato è quello di *sultan* che significa "detentore del potere". Il sultano ottomano era qualche cosa di più di un sovrano locale che usava il suo potere per scopi autorizzati dalla religione.

figlio⁷¹ e avrebbero fornito la base del potere a dinastie locali sempre più autonome. Le dinastie locali come quelle dei Saffaridi nell'Iran orientale(867-1495), dei Samanidi nel Khurasan (819-1005), dei Tulunidi in Egitto (868-905), e degli Aghlabidi in Tunisia (800-909)⁷²divennero sempre più importanti.

Esse accettavano formalmente il dominio abbaside ma in pratica governavano autonomamente. I maggiori gruppi di Sciiti in Iraq, i Buyidi e gli Hamdanidi nel nord della Siria (905-1004) anche se sciiti, non sfidarono mai il primato dei califfi. Soltanto gli Zayditi nello Yemen e i Fatimidi⁷³in Egitto (909-1171) e gli Idrisidi⁷⁴ nel Maghreb sfidarono direttamente il califfato dando origine a regni indipendenti.

Dal 710 la Spagna, o Andalus (il suo nome arabo) era diventata il rifugio degli ultimi Omayyadi che elessero Cordova capitale del nuovo regno in cui i musulmani dominavano una maggioranza non musulmana. Se la struttura di governo unitaria abbaside andava scomparendo era sorto invece un mondo musulmano, con diversi centri di potere. I paesi musulmani formavano una unità economica dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.⁷⁵

Le relazioni economiche richiedevano un sistema di comportamento comune e questo diventava possibile man a mano che le popolazioni dei paesi retti da musulmani abbracciavano anch'esse l'Islàm. Nel X secolo uomini e donne del Vicino Oriente e del Maghreb vivevano in un universo che veniva definito in termini di *dar al-islam*, dimora dell'Islam e *dar al-harb*, dimora della guerra. Il tempo era scandito dalle cinque preghiere quotidiane, dal sermone settimanale nella moschea, dal digiuno nel mese di ramadan, dal pellegrinaggio alla Mecca e dal calendario islamico. Gli uomini dell'Islam erano ormai consapevoli di far parte di qualche cosa di più vasto che li definiva nei confronti degli altri; la *umma* islamica o comunità dei credenti.

3.2

Alla fine del X secolo il mondo musulmano era diviso in tre vaste zone. La prima era formata dall'Iran, dai territori al di là dell'Oxo e dal sud dell'Iraq. La seconda zona comprendeva l'Egitto, la Siria e l'Arabia occidentale il cui centro era il Cairo. La parte più occidentale era composta dal Maghreb e dalla Spagna musulmana. Fra l'XI e il XII secolo l'area orientale venne governata dai Selgiuchidi, dinastia turca aderente all'Islam sunnita. In Egitto fino al 1171 regnarono i Fatimidi succeduti dagli Ayyubidi (1169-1260) che con Salah Ad-Din (Saladino1169-1193) comandante di origine curda sconfissero i Crociati che sul finire dell'XI secolo avevano fondato stati cristiani in Palestina e sulla costa siriana.

Agli inizi del XI secolo si smembrò il califfato Omayyade di Cordova e per un certo tempo in Spagna governarono gli Almoravidi (1056-1147) e quindi gli Almohadi (1130-1269) il cui impero comprendeva Marocco, Algeria, Tunisia, e la parte musulmana della Spagna. Il XIII secolo vide l'invasione dell'Iran e dell'Iraq da parte di una dinastia mongola proveniente dall'Asia orientale che nel 1258 conquistò Baghdad mettendo definitivamente fine al califfato abbaside.

⁷¹ All'inizio, come se il potere centrale temesse la formazione di una casta di signori terrieri, la proprietà del dominio non era ereditaria. Di fatto lo diventò più tardi con i Mamelucchi d'Egitto.

⁷² Dalla Tunisia gli Aghlabidi conquistarono la Sicilia che fu governata da dinastie arabe fino alla presa da parte dei Normanni nella seconda metà del XI secolo.

⁷³ La dinastia Fatimide si riteneva discendente di 'Ali e di Fatima, la figlia del profeta dell'Islam.

⁷⁴ Discendenti di Idris, bisnipote di 'Ali, che costruirono la città di Fez in Marocco e diedero l'avvio ad una tradizione, che dura tutt'oggi, di dinastie indipendenti che giustificano la loro autorità sulla base della pretesa di discendenza dal Profeta.

⁷⁵ Sotto gli Abbasidi i principali centri dove si organizzavano i commerci erano Bässora nel sud dell'Iraq e Siraf sulla costa iranica del Golfo Persico. Nel X secolo vi fu lo spostamento del commercio dal Golfo al Mar Rosso a causa dell'ascesa del Cairo come centro politico e commerciale e di una crescente domanda da parte delle città commerciali dell'Italia.

I mongoli cercarono di estendersi verso occidente ma furono fermati, in Siria, da un esercito egiziano formato da schiavi guerrieri, i Mamelucchi che deposero gli Ayyubidi e si impossessarono del potere in Egitto⁷⁶.

Nell'area occidentale gli Almohadi cedettero il potere ai Merinidi in Marocco (1196-1465) e a quello degli Hafsidi di Tunisi (1228-1574). Nel 1256 i mongoli misero a ferro e fuoco Baghdad e trucidarono l'ultimo califfo abbaside. Da questo momento il califfato non sarebbe mai più risorto. I sultani mamelucchi d'Egitto e poi i sultani turchi ottomani rivendicarono a sé il titolo di califfi ma nessuno al di fuori dei rispettivi sudditi li riconobbe mai neppure formalmente.

Nel XIII secolo l'ultimo simbolo di continuità con l'Islam primitivo tramontava per sempre e con esso, tramontava l'ultima parvenza di unità della *umma*. I mongoli si convertirono all'Islam sunnita nel giro di qualche generazione e sunnita diventò anche Timur-i Lang (Tamerlano) che, alla fine del trecento, irruppe con una seconda valanga mongola nell'altipiano iranico e nel Medio Oriente.

La tragedia mongola metteva fine allo stato fondato da Muhammad che i califfi avevano difeso. La separazione fra politica e religione che era iniziata con le dinastie che avevano posto il loro protettorato al califfo, si consolidava e diventava un fatto reale agli occhi di tutti. In pratica la fine del califfato aveva creato i presupposti per il processo di laicizzazione dello stato evidente nella separazione fra *shari'a*, legge religiosa e *qanun*, legge del principe. Dallo stato califfale che poneva la sua ragion d'essere nella promozione della *shari'a* e nel perseguimento di un fine ultraterreno, si passò ad un regime in cui l'Islam e la legge religiosa diventarono essenzialmente "risorse ideologiche" sfruttate al fine della legittimazione della dinastia. La fine del califfato pose l'Islam di fronte alla realtà delle proprie divisioni e all'incapacità di superarle.

Forse a questo momento critico si possono far risalire i presupposti dei numerosi, difficili tentativi, iniziati nel XX secolo di ricostruire una qualche forma di unità pan-araba o pan-islamica. In ambito sunnita l'utopia islamica risorgerà a partire dal 1700 nel regno teocratico fondamentalista wahhabita dell'Arabia Saudita e nelle numerose insurrezioni in Africa settentrionale di personaggi autoproclamatisi *mahdi* (messia) che fondarono stati messianici come in Sudan, o in Somalia repressi con la forza dalle potenze coloniali europee.

3.3 Gli Ottomani (1290-1922)

L'*asabiyya* del gruppo dominante, solidarietà tesa al mantenimento del potere, si poteva dissolvere gradualmente sotto l'influsso della vita di città. Fino a che il sovrano avesse avuto il potere di mantenersi e di difendere gli interessi dei cittadini, avrebbe potuto sperare nell'acquiescenza delle città, nel riconoscimento da parte dei dottori della legge (*ulama*) e in qualche grado di cooperazione. Se però il suo potere gli fosse venuto a mancare sarebbe potuto succedere che la città non facesse nulla per salvarlo e che trasferisse la sua obbedienza ad un nuovo sovrano munito di effettivo potere.

Durante i cinquecento anni che seguirono l'inizio della disgregazione dell'impero abbaside e precedettero l'assunzione del potere sulla maggior parte delle regioni occidentali del mondo islamico da parte degli ottomani, le ascese e le cadute di dinastie si ripeterono più volte. Da una parte il logoramento di una dinastia già affermata e dall'altro l'accumulo di potere da parte della sua antagonista.

Nei primi secoli dell'Islam un nuovo gruppo dominante proveniente dalle città dell'Arabia occidentale era riuscito a creare e a mantenere un esercito, una burocrazia e un sistema di leggi che aveva consentito alla vita sedentaria e civile di prosperare.

⁷⁶ In Egitto i *mamluk* (Mamelucchi) erano stati importati dal Caucaso e dall'Asia centrale dagli Ayyubidi. Formarono una casta militare e governarono l'Egitto per più di due secoli (1250-1517). Dal 1260 governarono anche la Siria ed ebbero il controllo delle città sante dell'Arabia occidentale.

Si trattò di un periodo di regimi stabili in città fiorenti, circondate da campagne: Baghdad nel sud dell'Iraq, le città del Khurasan, Damasco in Siria, Fustat in Egitto, Qayrawan in Tunisia, Cordova in Spagna. A partire dal X o XI secolo si formarono però califfati rivali in Egitto e in Andalusia e l'avvento nel mondo dell'Islam di nuove dinastie che traevano la loro forza da altri elementi etnici.

In Spagna i cristiani che presero ad espandersi ai danni degli stati musulmani in cui si era dissolto il califfato Omayyade d'occidente (1492); nel Maghreb e in Andalusia gli Almoravidi e gli Almohadi, sorti da movimenti religiosi che mobilitarono i Berberi dai monti e dai margini del deserto del Marocco; ad est i Turchi e i Mongoli. Questi mutamenti erano i sintomi di un più profondo malessere nell'equilibrio tra governo, popolazione e produzione⁷⁷.

Il XIII secolo vide una temporanea ripresa, in particolare in Tunisia, in Egitto e in Siria. Le coltivazioni venivano praticate su un'area estesa, i funzionari del governo erano in grado di convogliare le eccedenze delle campagne e la produzione e il commercio delle città fiorivano nel quadro di una *shari'a* sunnita di generale accettazione; si conservava una certa simbiosi tra gruppi dominanti e popolazioni urbane. Ma nel XIV secolo l'ordine cominciò ad essere scosso da numerosi fattori.

La grande epidemia di peste⁷⁸ che causò la diminuzione della popolazione rurale e il relativo calo di produzione agricola, l'aumento della produzione tessile in Italia ed in altri paesi europei, nonché l'espansione della navigazione europea nel Mediterraneo ebbero delle ripercussioni sull'equilibrio del commercio facendo sì che per i governi musulmani fosse più difficile ottenere le risorse di cui avevano bisogno. Ci furono mutamenti nelle arti belliche, nella costruzione delle navi e l'adozione della polvere da sparo nell'artiglieria e nelle armi da fuoco.

Lo stato mamelucco e quelli del Maghreb dovettero affrontare la sfida di nuove dinastie che erano in grado di creare eserciti grandi ed efficienti, tenere sotto controllo una campagna produttiva impossessandosi delle sue eccedenze e favorire le produzioni e i commerci delle città. Se nel Mediterraneo occidentale la sfida era nelle mani dei regni cristiani di Spagna unificati poco prima dell'estinzione dell'ultima dinastia musulmana e destinati ad impadronirsi delle ricchezze generate dalla conquista di un impero in America, nel Mediterraneo orientale la nuova potenza in ascesa era quella di una dinastia musulmana che prendeva il nome dal suo fondatore 'Uthman (morto nel 1326), la dinastia ottomana⁷⁹.

I movimenti dei Selgiuchidi e degli immigrati turchi in cerca di terre da pascolo e di terre agricole verso l'Anatolia furono all'origine della formazione dello stato ottomano che costituiva un altro esempio di quel processo che si era ripetuto mille volte nella storia dei popoli musulmani, la sfida a dinastie preesistenti ad opera di una forza militare tratta da popoli nomadi. La sua origine fu simile a quella dello stato safavide in Iran⁸⁰ e mughal in India⁸¹. Tutti e tre trassero la loro forza da zone abitate da popolazioni turche, e tutte dovettero il proprio successo militare all'adozione delle armi funzionanti con la polvere da sparo⁸² che avevano cominciato ad essere impiegate nell'emisfero occidentale. Tutti

⁷⁷ Contrazione delle zone a popolazione sedentaria in Iraq e in Tunisia a causa di vecchi impianti di irrigazione o dell'ampliamento delle aree interessate dal movimento delle popolazioni nomadi; un calo della domanda dei prodotti delle città musulmane connesso con la rinascita della vita e della produzione delle città italiane.

⁷⁸ Conosciuta in Europa con il nome di "Morte Nera". Si calcola che per questa epidemia sia deceduto un terzo della popolazione del Cairo.

⁷⁹ L'impero Ottomano è l'ultima incarnazione di una serie di formazioni statuali di origine turca di cui, risalendo indietro nel tempo, si può riconoscere l'antenato nell'impero degli Unni.

⁸⁰ La dinastia musulmana sciita dei Safavidi esordì predicando la purificazione e la restaurazione dell'Islam. La dinastia Safavide conquistò la Persia e regnò dal 1501 al 1732. Nel 1501 Isma'il (1487-1524) si proclamò *sha* di Persia e stabilì i confini che avrebbero definito il territorio della Persia fino ai nostri giorni.

⁸¹ I Mughal erano una dinastia che discendeva dalla famiglia regnante mongola e da Timur (Tamerlano). Essi crearono un impero nell'India settentrionale, con capitale Delhi (1526-1858).

⁸² Le armi da fuoco furono una meraviglia tecnologica che diede, a chi le possedeva, un vantaggio straordinario in guerra. I dinasti in grado di sfruttare la risorsa armi da fuoco acquisirono un notevole vantaggio sui capi militari rivali,

riuscirono a creare sistemi politici stabili e duraturi, potenti militarmente, organizzati in modo centralizzato e burocratico in grado di riscuotere tasse e mantenere la legge e l'ordine su vasta scala per molto tempo. L'impero ottomano fu una delle più grandi strutture politiche che l'emisfero occidentale abbia conosciuto dalla disgregazione dell'impero romano.

Dopo un secolo di conquiste⁸³ nei Balcani, Bisanzio cade in mano ottomana nel 1453. Da questo momento gli Ottomani governeranno sull'Europa orientale, sull'Asia occidentale e sulla maggior parte del Maghreb, tenendo uniti paesi con tradizioni politiche estremamente differenti, numerosi gruppi etnici (Greci, Serbi, Bulgari, Romeni, Armeni, Turchi, Arabi e Berberi) e molte comunità religiose (musulmani sunniti e sciiti, cristiani di tutte le chiese storiche ed ebrei) per circa 400 anni e alcuni addirittura per 600.

L'impero ottomano era la continuazione dei precedenti stati islamici mediorientali; una forza militare composta da schiavi, un tipo di amministrazione basato sull'*iqta* ⁸⁴, il patrocinio delle élite religiose, del commercio e della vita urbana, tuttavia certe caratteristiche dello stato ottomano, che non hanno precedenti nel Medio Oriente, sembrano di derivazione bizantina piuttosto che islamica; ciò vale in particolar modo per le pratiche amministrative, il sistema delle corporazioni e i controlli esercitati sull'economia provinciale, lo stile architettonico, il patronato delle chiese cristiane.

Al vertice dell'impero stavano il sovrano e la sua famiglia. L'autorità risiedeva nella famiglia più che in un suo membro. A capo del sistema di governo c'era il Gran Visir dotato di un potere assoluto subordinato soltanto al sovrano. Alle sue dipendenze c'erano altri vizir che avevano l'autorità sull'esercito e sui governi delle province oltre che sulla pubblica amministrazione.

Il regime ottomano era fortemente accentrato: un élite militare di schiavi⁸⁵, un'amministrazione finanziaria burocratica⁸⁶ e l'apparato religioso musulmano consentivano al governo di Istanbul di controllare la popolazione sottoposta. Il regime centrale era potente nei Balcani, nella maggior parte dell'Anatolia, nella valle del Nilo, in Tunisia e ad Algeri.

L'Iraq, l'Alto Egitto, parte dell'Algeria, la Tunisia meridionale e la Siria erano invece dominati da fazioni locali ⁸⁷ di varie popolazioni organizzate in coalizioni tribali o guidate da *sufi*.⁸⁸

Il successo ottenuto dagli ottomani nell'accentrare il potere statale dipendeva da vari fattori. Prima di tutto la forza del regime centrale e la debolezza delle popolazioni tribali. Altrettanto importante era la concezione ottomana della legittimazione che non fu mai messa in discussione. L'autorità ottomana si basava su una tradizione turca di

poterono sottomettere tribù che ne erano sprovviste, proteggersi dalle invasioni di altri dinasti, dotarsi di apparati burocratici stabili per la riscossione di imposte e tasse, garantire una notevole sicurezza all'agricoltura dalla quale provenivano tutte le entrate statali. Il commercio non produceva ricchezza ma semplicemente la dislocava (Gelvin, *Storia del medio oriente moderno*, Einaudi, Torino 2009).

⁸³ Il primo sbarco ottomano in Europa avviene per venire in aiuto all'imperatore bizantino Giovanni VI Cantacuzeno. Nel 1354 viene fondata una base ottomana permanente nella penisola di Gallipoli. Del 1389 è la battaglia del Kosovo con la quale gli ottomani consolidano i loro possedimenti a sud del Danubio.

⁸⁴ L'*iqta* in periodo turco-ottomano prende il nome di *timar*.

⁸⁵ Nella prima fase di espansione l'esercito ottomano era una forza di cavalleria nella quale gli ufficiali avevano il diritto di riscuotere e tenere per sé le tasse su certi terreni agricoli in cambio del servizio con un numero prefissato di uomini in momenti di necessità (sistema del *timar*). Con il passare del tempo questa forza divenne meno efficiente sia per le trasformazioni nell'arte della guerra sia perché non era agevole per un detentore di *timar* allontanarsi dalle sue terre per lunghe campagne in luoghi distanti dell'impero in espansione. Si creò un esercito di fanteria (giannizzeri) e di cavalleria formata per mezzo di *devshirme* cioè la leva periodica di giovani dai villaggi cristiani dei Balcani e convertiti all'Islam.

⁸⁶ La *kalemije*. Una burocrazia elaborata formata da una parte dai segretari che redigevano i documenti e che li conservavano; dall'altra coloro che tenevano le registrazioni finanziarie, la ripartizione della tassazione e la contabilità.

⁸⁷ Per il governo ottomano era sufficiente dare il proprio riconoscimento a famiglie locali, a patto che questi riscuotessero e trasmettessero gli introiti e non minacciassero i commerci e le vie lungo le quali si muovevano gli eserciti.

⁸⁸ In Tunisia, il potere centrale poggiava su una popolazione altamente sedentarizzata e urbanizzata, e i domini tribali erano circoscritti al sud del paese. In Algeria, stato vassallo sostenuto da una piccola milizia di giannizzeri, l'impero ottomano governava una parte delle regioni costiere ma la maggior parte del paese era dominata da capi tribali e *sufi*.

comando "patrimoniale"⁸⁹, sul retaggio dei preesistenti stati musulmani dell'Anatolia e del Medio Oriente e sulla conquista dell'impero bizantino. In questo modo gli ottomani avevano ereditato le responsabilità dei califfati storici e il carisma degli antichi imperi. Ma la loro legittimazione si fondava soprattutto sulla capacità di cui lo stato guerriero dava prova di adempiere al dovere musulmano del *jihad*, di proteggere le città sante dell'Arabia e di organizzare il pellegrinaggio⁹⁰.

Il compito fondamentale di un sovrano musulmano, quello che esprimeva e rafforzava la sua alleanza con la popolazione musulmana, era quello di mantenere la *shari 'a*.

Nella teoria musulmana del governo il sultano era responsabile verso la *shari 'a* e i sudditi erano, a loro volta, responsabili verso di lui. I giudici che applicavano la legge religiosa erano nominati e pagati dal governo⁹¹. Un apparato giudiziario ordinato per gradi e una gerarchia accademica, stipendi e costituzioni di rendite da parte dello stato, ottennero l'effetto di legare gli *ulama* al regime ottomano.⁹²

Anche le confraternite *sufi* nonostante il forte seguito di cui godevano, vennero aggregate alla macchina dello stato e così neutralizzate oppure soppresse. I capi religiosi dell'impero ottomano consideravano lo stato indispensabile all'Islam. Gli *ulama* sunniti erano del tutto ligi all'autorità del sultano e davano ampio risalto alla tradizione di atteggiamenti religiosi che legittimavano il dominio dello stato.

La *shari 'a* non era l'unica legge dell'impero. Come i sovrani precedenti, i sultani ottomani emanavano propri ordini e regolamenti allo scopo di conservare la propria autorità. Essi sostenevano di fare ciò in virtù del potere che la stessa *shari 'a* conferiva ai sovrani, fintantoché essi lo esercitavano entro i limiti della *shari 'a* stessa. Tutti i sovrani musulmani avevano emanato regolamenti ed emesso sentenze, ma ciò che contraddistingueva il sistema degli Ottomani era che essi avevano costituito una tradizione di accumulo che venne incorporata in codici.⁹³

3.4 Difficoltà dell'impero

Il XVI secolo vide l'apogeo della potenza militare ottomana ma con l'espansione, le istituzioni persero le loro capacità amministrative. L'impero venne investito da rivolte popolari, regresso economico e sconfitte militari. Esplose apertamente la lotta fra le élite legate all'apparato centrale e quelle provinciali per il controllo dei redditi della popolazione tassata, il potere passò dall'amministrazione centrale ai giannizzeri, ai *devshirme*,⁹⁴ agli *ulama* e alle famiglie ottomane, che riuscirono ad imporsi nelle province. I sultani si ritirarono dagli affari pubblici delegando i Gran Visir che erano sicuramente in grado di sostituire il sultano nelle sue

⁸⁹ Il potere "patrimoniale" del sultano ottomano era assoluto. Lo stato coincideva con la sua amministrazione domestica, i sudditi erano suoi servitori personali, i soldati erano suoi schiavi, il territorio dell'impero era sua proprietà personale ma veniva concesso ai membri della classe dominante sotto forma di *iqta*.

⁹⁰ Il sultano non era solo il difensore delle frontiere dell'Islam ma era anche il custode dei luoghi santi: la Mecca e Medina nell'Hijaz, Gerusalemme ed Hebron in Palestina. Il sultano controllava le vie principali percorse dai pellegrini che si recavano nelle città sante. Organizzare e guidare il pellegrinaggio annuale era una delle funzioni principali del sovrano: effettuato con grande solennità e come atto pubblico fondamentale, il pellegrinaggio era un riaffermare tutti gli anni la sovranità ottomana sul cuore del mondo musulmano.

⁹¹ La scuola favorita dagli Ottomani era quella hanafita.

⁹² Coloro che venivano nominati ad alte cariche della gerarchia legale erano addestrati in scuole imperiali. Come nelle altre amministrazioni vi era una componente di protezione e di privilegio ereditario che si fece più importante con il passare del tempo.

⁹³ I codici erano di vario genere. Alcuni regolamentavano i sistemi di tassazione delle province man mano che venivano conquistate, altri si occupavano di questioni penali e cercavano di far sì che le leggi e le consuetudini delle province conquistate divenissero conformi ad un unico codice della giustizia ottomana. Altri riguardavano il cerimoniale di corte e gli affari della famiglia regnante.

⁹⁴ Cristiani convertiti all'Islam allevati come giannizzeri e funzionari di corte, che usarono la struttura del governo ottomano a loro vantaggio piuttosto che per il bene del sultano e di tutto l'impero.

funzioni ufficiali ma non potevano sostituirlo come oggetto della fedeltà di tutte le classi e di tutti i differenti gruppi dell'impero.

L'autorità del governo ottomano non era più in grado di far fronte ai problemi di carattere militare, economico e sociale. Inglese e Olandesi avevano eliminato completamente le vie commerciali del Vicino Oriente, determinando una drastica riduzione delle entrate del governo e un rapido declino della prosperità delle sue province arabe.

L'inflazione, cominciata con l'afflusso dei metalli nobili dalle Americhe sconvolse l'economia dell'impero, il tesoro dovette andare incontro a spese crescenti, svalutando la moneta, aumentando le tasse e facendo ricorso a confische forzate che peggiorarono la situazione aggravata anche, verso la fine del Cinquecento dall'aumento della popolazione conseguenza del generale sviluppo demografico che si verificò in quasi tutta Europa.

La cattiva amministrazione dei *timar*, l'equivalente dell'*iqta* ' mediorientale, costrinse numerosi contadini ad abbandonare le campagne riducendo l'attività agricola in un momento in cui sarebbe stato necessario un aumento di produzione.

Anche se per l'Europa gli ottomani restavano dei temibili avversari⁹⁵ l'inflazione e la rigida politica fiscale del governo centrale, le bande di diseredati difficili da controllare mettevano in seria difficoltà l'impero nelle cui province iniziava a sentirsi un desiderio di autonomia.⁹⁶

La lotta fra lo stato centrale e le élite provinciali segnerà gran parte della storia ottomana.

Fra i paesi arabi fu l'Egitto ad iniziare il processo di decentramento del potere. I corpi militari formati dagli ottomani in Egitto si imparentarono con famiglie egiziane mentre si andava costituendo una casta, quella dei Mamelucchi, che riuscirono ad ottenere il comando del governo e il controllo su gran parte delle ricchezze urbane e rurali.

La provincia dell'Hijaz era troppo povera per fornire introiti a Istanbul, troppo lontana e difficile da controllare in modo permanente. Il potere locale nelle città sante era lasciato in mano a membri di una famiglia discendente dal Profeta. Nello Yemen non c'era controllo né sulla costa né sulle montagne. Nel Maghreb l'area sotto il dominio ottomano venne controllata dai governatori di Algeri ma dal 1570 vennero inviati governatori ottomani con sede a Tripoli, Tunisi e Algeri che vennero ben presto soppiantati da giannizzeri che si impadronirono del potere all'inizio del XVII secolo.

Città a parte vi erano regioni in cui non arrivava né l'autorità del sultano né quella dei capi locali delle campagne che riscuotevano le tasse a nome del governatore ottomano; queste erano le zone dei monti della Cabilia, dei nomadi allevatori di cammelli del Sahara e le città dell'oasi dello Mazab. In Marocco il potere ottomano non si impose mai sugli altipiani del Rif e dell'Atlante che erano zone controllate da autorità locali religiose.

Nel XV secolo la riconquista cristiana della Spagna e del Portogallo minacciava di traboccare fino in Marocco e nel 1510 una famiglia che sosteneva di discendere dal Profeta, quella degli sceriffi (*sharif*) Sa diti riuscì a fondare uno stato nella regione meridionale del Sus stabilendo la propria autorità. Ma dopo un periodo di conflitti, cui presero parte gli Ottomani di Algeri e i commercianti europei delle città portuali un'altra famiglia di sceriffi, Alawiti riuscì ad unificare il Marocco continuando a governarlo fino ai nostri giorni.

La vastità dell'impero, il decentramento del potere, e la cattiva amministrazione del denaro pubblico si unirono alla crescente potenza dell'Europa nell'indebolimento dell'impero ottomano.

Dal XVI secolo i Portoghesi controllavano il commercio nell'Oceano Indiano fino a che furono sostituiti nel XVII e nel XVIII secolo da Olandesi e da Inglese⁹⁷ che avevano assunto il controllo

⁹⁵ La flotta ottomana subì una disastrosa sconfitta a Lepanto nel 1571 ma fu poi in grado di riconquistare il dominio del mare Mediterraneo orientale togliendo Tunisi agli Asburgo di Spagna nel 1574, Fez ai Portoghesi nel 1578 e Creta a Venezia nel 1559. Nel 1683 gli Ottomani cinsero d'assedio Vienna.

⁹⁶ Nelle province arabe non esisteva ancora un sentimento nazionale come nelle province balcaniche poiché il segno più importante di identificazione e di distinzione era ancora la religione piuttosto che la lingua,

⁹⁷ Nel 1580 gli inglesi si inserirono nel commercio del Levante stipulando con l'impero ottomano un trattato che ridusse al 3 per cento i dazi sulle merci britanniche.

del commercio in Asia. Il commercio del Mar Nero era ormai appannaggio della Russia.

L'alleanza franco-ottomana contro gli Asburgo portò gli Ottomani a concedere alla Francia il monopolio del commercio con il loro impero.

La civiltà europea era altro da quella musulmana anche sotto il profilo qualitativo. Nel tardo Medioevo, nelle epoche del Rinascimento e della Riforma i popoli europei erano omogenei sia per quanto riguarda le società sia le istituzioni. Avevano sviluppato una mentalità che enfatizzava l'innovazione, l'agire individuale, la ricerca del dominio e la sperimentazione tecnica che avevano favorito quei progressi che avevano dato loro la supremazia militare e commerciale in tutto il mondo. La rivoluzione industriale del XVIII secolo in Inghilterra e del XIX secolo in Francia e in Germania avevano consolidato l'economia occidentale.

La rivoluzione americana e quella francese avevano prodotto cambiamenti altrettanto profondi nella politica e nello stato dando origine al moderno stato nazionale costruito sulla relativa uguaglianza e partecipazione di tutti i cittadini, sulla stretta identificazione del popolo con lo stato e sulla fusione delle identità nazionali, politiche e culturali. Inoltre quelle rivoluzioni avevano preparato il terreno alla creazione di istituzioni parlamentari che avrebbero consentito un'ampia rappresentanza politica e di strutture statali che avrebbero moderato l'esercizio del potere a favore dell'autonomia della società civile e della libertà politica dei singoli.

Le forme di illuminismo europeo e americano completarono il processo di laicizzazione. Le istituzioni politiche ed economiche furono completamente distaccate dalle norme religiose, la mentalità scientifica e umanistica relegò la religione nella sfera ristretta del culto e delle attività comunitarie distruggendo gli aspetti fantastici e mitici del mondo naturale e umano. La natura, la società e perfino la personalità umana furono spiegate razionalmente e ci si convinse che l'intervento umano era in grado di modificarle.

Se l'Europa era ormai sulla strada dell'industrializzazione i paesi musulmani, sottomessi o meno alla Sublime Porta, si erano cristallizzati in uno stile di vita chiuso e privo di iniziativa che erroneamente è stato imputato all'Islam.

Gli Ottomani avevano tratto beneficio dall'anarchia esistente, non sentendo alcun bisogno di cambiare lo stato delle cose. L'isolamento ottomano nasceva dalla convinzione che i rimedi alla decadenza in atto dipendessero interamente dalla pratica e dall'esperienza ottomana.⁹⁸

L'Europa si trovava al di fuori di qualsiasi possibilità di rapporto, anche agli occhi degli Ottomani più evoluti, poiché la convinzione che la società ottomana fosse superiore a quanto potesse provenire dal mondo degli infedeli, convinzione che poteva valere nel Cinquecento, era rimasta viva anche quando i suoi presupposti non erano più validi da tempo. Così i progressi nell'organizzazione industriale e commerciale, nella scienza e nella tecnologia, nella tecnica politica e militare che si verificarono in Europa, dal tempo della Riforma, erano rimasti semplicemente sconosciuti al mondo ottomano.

PARTE SECONDA: l'età moderna XVIII secolo

QUARTO CAPITOLO

Incontro con l'Europa; risveglio dal torpore ottomano o imposizione di modernità

4.1 Le capitolazioni

⁹⁸ Questo modo di vedere era in gran parte il risultato dell'influenza del concetto di *hadd*, limite individuale determinato da un insieme di fattori concernenti la famiglia, la posizione, la classe, il rango oltre il quale non si poteva andare se non con il rischio di sconfinare entro lo *hadd* di un altro, azione che era considerata non solo grossolana e incivile ma anche un vero e proprio crimine punibile con pene che arrivavano fino alla perdita della propria posizione in seno alla classe ottomana.

Nel XVIII secolo il sistema delle società musulmane unite da rapporti politici e religiosi e accomunate dagli stessi valori culturali era esteso e consolidato da non ritenere necessario nessun contatto con un mondo che stava cambiando ad una velocità inaspettata.

Già nel XII secolo le repubbliche marinare, Venezia, Pisa, Amalfi, avevano avviato traffici fiorenti con i paesi del Mediterraneo orientale, stipulando accordi e leggi particolari (capitolazioni)⁹⁹ per assicurarsi una posizione di privilegio. Dal Cinquecento in poi l'Europa non solo aveva controllato le vie commerciali verso l'Estremo Oriente ma, bisognosa di materie prime, si era imposta al mondo arabo-islamico entrando a far parte della politica dell'impero Ottomano che si era visto sgretolare il proprio potere proprio da quelle potenze che avrebbe voluto per alleate. Le capitolazioni divennero, nella logica di potere degli stati europei, una specie di larvato colonialismo.¹⁰⁰

Da questo momento le società islamiche sorte dall'interazione delle varie realtà regionali con gli influssi mediorientali, assunsero la loro forma moderna interagendo con la penetrazione delle potenze europee. La nuova cultura europea e le sue nuove istituzioni entrarono con forza in tutto il mondo musulmano costretto a prendere atto di un cambiamento che imponeva al mondo mediorientale riforme che lo tenessero al passo con l'Europa.

I sultani ottomani si trovarono, a fare i conti con un nuovo tipo di cultura e di politica che l'Europa stava estendendo attraverso i rapporti commerciali.

4.2 La modernizzazione difensiva

Anziché epoca di decadenza, come la storia araba definisce l'epoca ottomana, dovremmo parlare di epoca di adattamento ai nuovi eventi che la storia presentava come la crescente influenza europea, adattamento noto come "modernizzazione difensiva."

La prima fase della modernizzazione difensiva fu la fase della riforma militare necessaria ai sovrani ottomani per proteggersi dalle aggressioni esterne; un esercito riformato a modello di quelli europei professionali ed efficienti.

La tappa successiva del processo di modernizzazione difensiva derivò dalla politica di riforma militare. Per creare e mantenere un esercito moderno e difendere il territorio, i sovrani mediorientali dovevano ampliare il gettito fiscale di cui avevano il controllo, migliorare la capacità di coordinare le attività delle loro popolazioni e disciplinarle affinché agissero vantaggiosamente per lo Stato. Incoraggiarono la coltivazione di prodotti agricoli vendibili sul mercato internazionale e cercarono di ristrutturare l'esazione delle tasse e delle imposte per incrementarne il gettito¹⁰¹. Fondamentale sarebbe stata l'eliminazione degli appaltatori delle tasse ed degli altri intermediari che drenavano le risorse statali, l'ampliamento dell'apparato amministrativo, uniformare la giurisprudenza, istruire nuovi amministratori e soldati.

⁹⁹ Le capitolazioni costituiscono un "esempio da manuale di come un atto di liberalità unilaterale abbia finito col trasformarsi nel grimaldello grazie al quale la penetrazione economica dell'Occidente ha potuto sconvolgere le società tradizionali del resto del mondo". Pier Giovanni Donini, *Il mondo islamico*, Editori Laterza, Bari 2003.

¹⁰⁰ Soltanto nel 1923 le capitolazioni vennero abolite con il trattato di Losanna.

¹⁰¹ La politica di incoraggiare la coltivazione di prodotti vendibili sul mercato internazionale si sarebbe rivelata disastrosa e la riforma agraria del 1858 che riconosceva ai contadini il diritto di registrare a proprio nome, quale proprietà privata, le terre che lavoravano avrebbe insospettito i contadini che temevano che il "dono" della terra comportasse l'appesantimento delle loro tasse mentre la registrazione prevedesse la coscrizione obbligatoria dei loro figli. Il risultato fu che alcuni abbandonarono la terra, altri la trasferirono a notabili residenti in città, altri la persero perché non furono in grado di pagare le tasse di registrazione oppure la fornirono in garanzia per ottenere prestiti dagli usurai.

A questo scopo venne allargato l'accesso all'istruzione con programmi uniformati, il governo istituì scuole professionali e quindi scuole elementari e secondarie per preparare gli studenti all'istruzione tecnica superiore¹⁰².

Si promulgarono nuovi codici di tipo occidentale per integrare i principi giuridici della *shari'a*, si fecero esperimenti di pianificazione centralizzata dell'economia.

In generale le riforme prevedevano un lento ma progressivo passaggio di potere dal clero ai laici, la società ottomana si sarebbe evoluta in senso laico non tanto per emulare l'Europa ma per sopravvivere ai cambiamenti storici che indiscutibilmente l'avrebbero esclusa dal resto del mondo.

Le riforme determinarono la nascita di una nuova élite impegnata a portare avanti il cambiamento che pur non penetrando nel grosso della popolazione la cui vita restava legata all'Islam, coinvolse buona parte della società ottomana. Negli anni 60 dell'Ottocento questa nuova intelligenza fu rappresentata dalla società dei Giovani Ottomani che, influenzati dall'Inghilterra, erano favorevoli ad un regime costituzionale senza il quale l'impero non sarebbe riuscito a sopravvivere. Essi ritenevano che l'Islam correttamente inteso, fosse compatibile con l'organizzazione moderna della società e incoraggiavano la diffusione del sapere scientifico e tecnico, il valore della ragione rispetto alla fede cieca e l'importanza di lottare concretamente per il miglioramento individuale e sociale.¹⁰³

Le riforme erano sicuramente necessarie, la storia le richiedeva e l'impero ottomano ne comprendeva la necessità.

La creazione di monopoli di stato, per esempio, era indispensabile allo sviluppo industriale, essi avrebbero consentito ai governi mediorientali di orientare e fissare i prezzi delle materie prime utilizzate nelle manifatture statali senza il pericolo che la concorrenza dei mercati europei portasse ad un innalzamento dei prezzi o all'esaurimento delle scorte. Le tariffe protezionistiche avrebbero consentito agli Stati mediorientali di impedire agli industriali manifatturieri europei di rovinare l'industria locale immettendo nei loro mercati prodotti europei sottocosto.

La modernizzazione difensiva comportava costi altissimi l'impero ottomano non era in grado di competere con l'Europa. Per accumulare il denaro necessario a sostenere i costi di eserciti moderni i sovrani ampliarono la coltivazione di piante industriali quali cotone, seta, tabacco che erano esportabili in Europa. Dopo di che presero a prestito dagli europei il denaro necessario alla costruzione di ferrovie e di porti per immettere i suddetti prodotti sul mercato internazionale. In sostanza, al fine di arginare l'espansione militare europea, i sovrani mediorientali favorirono, di fatto, l'espansione economica dell'Europa nei loro domini e l'ulteriore periferizzazione degli stessi.

Il potere del notabilato locale era spesso superiore alle direttive provenienti dal governo centrale. Nel XIX secolo, lo Stato non solo limitò il potere dei capi locali ma intervenne in settori nei quali il potere centrale non era mai intervenuto come istruzione e welfare.

Nel XIX secolo l'Impero ottomano comprendeva Anatolia, Balcani, parti dell'Africa del Nord e il Medio Oriente arabo, un impero talmente vasto da rendere difficoltose relazioni¹⁰⁴ e comunicazioni tra potere centrale e zone periferiche anche con l'impiego delle nuove tecnologie telegrafiche e ferroviarie.

Le politiche del governo ottomano suscitarono resistenze da parte dei giannizzeri e degli appaltatori delle imposte che vedevano ridursi il potere.

¹⁰² Fino al 1847 l'istruzione primaria aveva contenuti religiosi ma da questo momento in poi il governo introdusse nuove materie come l'aritmetica, la geografia e la storia ottomana. Nel 1870 si iniziò a pensare ad una università che integrasse fra loro gli studi professionali, umanistici e religiosi.

¹⁰³ I Giovani ottomani caldeggiavano l'impiego di una versione semplificata della lingua turca per colmare il divario che divideva l'élite ottomana dalla massa dei sudditi.

¹⁰⁴ Le esigenze dei produttori di cotone egiziani erano diverse da quelle dei coltivatori di cotone della Palestina e dei produttori di seta libanese per non parlare dei coltivatori di tabacco dei Balcani.

Inoltre la modernizzazione difensiva significava centralismo e il centralismo metteva in discussione il ruolo fondamentale delle reti informali locali nella vita ottomana.

Per i contadini le politiche del governo imperiale presentavano un duplice pericolo: tassazione più efficiente e coscrizione.

Per gli *ulama* che non avevano relazioni con la burocrazia centrale, le politiche del governo imperiale erano un attentato al loro prestigio limitando le loro funzioni nell'ambito dell'istruzione e dell'attività giudiziaria.

Per i notabili locali significava perdita di potere e fu proprio questa resistenza locale a impedire a molti provvedimenti il raggiungimento dello scopo desiderato.

Uno degli esempi più lampanti degli effetti imprevisti delle politiche ottomane riguardò il tentativo di modificare le relazioni tra comunità religiose. Con le *tanzimat* (riforme) il governo aveva promulgato due decreti fondamentali :lo *Hatt-i Sharif di Gulhane* del 1839 e l'*Islahat Fermani* del 1856. Questi documenti garantivano ai sudditi musulmani "assoluta sicurezza di vita, onore e proprietà" e ai sudditi dell'impero di religione non musulmana, libertà e uguaglianza religiose. I decreti erano tentativi di creare un concetto di identità ottomana in base all'auspicio che l'impero fosse una comunità di cittadini uguali cementati da una fedeltà che trascendeva le appartenenze religiose. Una politica del genere incontrò scarso gradimento sia da parte dei musulmani che si sentivano urtati da una politica che metteva in pericolo il loro predominio ed era di ispirazione europea, sia da parte dei cristiani che non erano contenti che l'uguaglianza riguardasse anche, per esempio la coscrizione: un privilegio di cittadinanza a cui i cristiani avrebbero volentieri rinunciato. Ai cristiani ben presto venne concesso l'esonero dal servizio militare in cambio del pagamento di una tassa in denaro cosa che invece non fu concessa ai musulmani.

Paradossalmente una politica di promozione dell'uguaglianza fra tutti i cittadini dell'impero, indipendente dalla loro affiliazione religiosa, rese più esclusivi i confini delle comunità e favorì lo scatenamento delle violenze fra loro.

4.3 Imperialismo europeo

La modernizzazione difensiva sommata alla depressione internazionale finì per condurre alla bancarotta e alla supervisione europea delle finanze ottomane. Ben presto la consulenza europea si trasformò in imperialismo il processo per il quale "agenti di una società in espansione acquisiscono un'influenza o un controllo eccessivi sui gangli vitali di società più deboli mediante l'azione diplomatica, il convincimento ideologico, la conquista e l'esercizio del potere; oppure creando colonie all'estero."¹⁰⁵ Le guerre fra la Francia rivoluzionaria e poi quella napoleonica, e le altre potenze europee che avevano sconvolto l'Europa dal 1792 al 1815 erano state condotte ovunque potessero giungere gli eserciti europei via terra o via mare. Eserciti francesi, russi e austriaci avevano occupato in tempi diversi, parte delle province europee del sultano. Per la prima volta la potenza navale britannica e quella francese si erano avventurate nel Mediterraneo orientale. Quando la flotta inglese cercò di penetrare negli stretti che portano a Istanbul, una forza di spedizione francese comandata da Napoleone occupò l'Egitto nel corso della guerra contro l'Inghilterra.

I francesi mantennero il potere in Egitto per tre anni, da lì cercarono di passare in Siria, ma vennero costretti a ritirarsi dall'intervento inglese e ottomano, dopo la prima alleanza ufficiale tra ottomani e stati non musulmani. Avvenimenti simili turbarono la vita dei territori ottomani e arabi; gli eserciti francesi nel Mediterraneo acquistavano grano dall'Algeria e l'esercito inglese in Spagna lo comprava dall'Egitto. terminate le guerre napoleoniche, la potenza e l'influenza europee si diffusero ancor di più. Le necessità delle guerre avevano dato nuovo impulso alle tecniche di produzione e di organizzazione del lavoro. Finite le guerre,

¹⁰⁵ Ronald Robinson.

commercianti e merci di Gran Bretagna, Francia, Belgio e Germania occidentale potevano muoversi liberamente rendendo possibile un mercato monetario internazionale. Dietro ai commercianti e ai navigatori stava la potenza armata degli stati europei. Le guerre napoleoniche avevano dimostrato la loro superiorità nell'organizzazione e nell'utilizzo degli eserciti. Di fronte a questa energia europea, i paesi arabi, come del resto gran parte dell'Asia e dell'Africa non riuscirono a generare per proprio conto una potenza in grado di controbilanciarla.

Durante la prima metà del XIX secolo ambasciatori e i consoli delle grandi potenze, sostenuti dalla potenza delle armi dei rispettivi governi acquisirono influenza nella politica mediorientale e se ne servirono per perseguire gli interessi commerciali dei loro paesi e per estendere l'aiuto e la protezione alle comunità con cui i loro governi avevano legami particolari.¹⁰⁶ Gli stati europei cominciarono ad intervenire collettivamente nei rapporti tra il sultano e i suoi sudditi. Con l'aiuto europeo i serbi ottennero uno stato serbo autonomo nel 1830 così come lo ottennero i Greci nel 1833. In alcune località ai margini dell'impero, gli stati europei riuscirono ad imporre il proprio governo diretto. Nel Caucaso la Russia dilatò i propri confini verso sud fino a comprendere i territori musulmani dell'impero ottomano. Nella penisola araba, il porto di Aden venne occupato dagli inglesi.

Più importante fu ciò che avvenne nel Maghreb. Nel 1830 un esercito francese sbarcò sulla costa algerina e occupò Algeri. Per la maggior parte del periodo ottomano, la principale fonte di reddito algerina era stata la pirateria. C'erano state diverse spedizioni navali europee per contrastare un risveglio della pirateria durante e dopo le guerre napoleoniche ma questa volta la cosa era diversa. Alla base vi era il nuovo dinamismo espansivo creato dalla crescita economica: i commercianti di Marsiglia volevano una forte stazione commerciale sulla costa algerina. Insediatisi ad Algeri e poco dopo in altre città costiere, i francesi non sapevano, a tutta prima cosa fare, era difficile ritirarsi visto che avevano smantellato la locale amministrazione ottomana. Si trovarono indotti ad espandersi all'interno. L'imperialismo francese in Algeria assunse una forma rara in Medio oriente. I coloni giunsero in Algeria sia per motivi politici¹⁰⁷ sia economici. La costruzione di strade e di ferrovie consentirono ai coloni di destinare nuove porzioni di territorio algerino alla coltivazione di piante industriali e di controllare ampie zone di campagna, si creò un'economia di piantagione. I francesi adottarono il sistema turco del *makhzan* che prevedeva un governo regionale modellato su quello dei turchi con l'appoggio fornito da tribù privilegiate. Negli anni 40 dell'Ottocento si cominciarono ad espropriare parti di quelli che venivano considerati terreni collettivi dei villaggi per installarvi degli immigrati.¹⁰⁸ Algeri ed altre città della costa erano diventate in grande misura europee e gli insediamenti agricoli si erano diffusi verso sud oltre la pianura costiera verso gli altipiani. La vita economica aveva finito per essere dominata da un'alleanza di interessi tra i funzionari, quei proprietari terrieri dotati di capitali sufficienti a praticare l'agricoltura commerciale e i commercianti che controllavano gli scambi tra l'Algeria e la Francia. Negli anni 40 le regioni completamente conquistate e colonizzate vennero incorporate nel sistema amministrativo francese dei Bureaux Arabes che provvedevano all'amministrazione militare e civile.

La colonizzazione assunse forme di violenza pesanti con scorrerie da parte dei francesi nel corso delle quali si tagliavano gli alberi da frutta, si bruciavano i raccolti e si sterminavano le popolazioni dei villaggi. Di fronte alla distruzione della loro società gli algerini opposero una strenua resistenza nella quale le affiliazioni musulmane ebbero una parte importante. Le zone

¹⁰⁶ La Francia aveva un rapporto che risaliva al XVII secolo con i cristiani uniati, quelle frazioni di Chiese orientali che accettavano il primato del Papa, e più specificamente con i maroniti del Libano; alla fine del XVIII secolo la Russia avanzò analoga pretesa di protezione delle Chiese ortodosse orientali.

¹⁰⁷ Quelli che avevano combattuto nella rivoluzione del 1848 e i rivoltosi della Comune di Parigi del 1817.

¹⁰⁸ Nel 1860 la popolazione europea dell'Algeria era salita a circa 200.000 persone, su di una popolazione musulmana di circa 2 milioni e mezzo.

dove la colonizzazione non era avanzata rimasero sotto l'autorità militare. Le tribù algerine furono confinate in determinati distretti o trasferite nel sud per fare spazio ai coloni francesi. I capi tribali e religiosi furono rimossi per far posto ad una nuova generazione di funzionari meno autorevoli e più ligi al volere dei francesi.¹⁰⁹ Furono confiscate vaste proprietà terriere e la maggior parte della popolazione rurale fu costretta a lavorare come mezzadri o braccianti. Anche la cultura musulmana soffrì della colonizzazione. Prima della conquista esistevano scuole e vaste proprietà le cui rendite erano assegnate all'educazione religiosa; l'occupazione francese portò alla confisca delle rendite e alla distruzione di molte scuole che vennero rimpiazzate con scuole che prevedevano la formazione di funzionari algerini destinati a collaborare con i francesi nel controllo della popolazione musulmana. La politica di assimilazione poneva un problema, quello del futuro della popolazione musulmana, araba e berbera. Per Napoleone III l'Algeria era un regno arabo, una colonia europea e un accampamento francese; vi erano tre interessi separati da conciliare: quello dello Stato francese, quelli dei coloni e quelli della maggioranza musulmana. Questo concetto trovò espressione in un decreto del 1863 che stabiliva la fine della spartizione delle terre dei villaggi, riconosceva il diritto al possesso della terra da parte di chi la coltivava e il rafforzamento dei capi locali allo scopo di convincerli a sostenere l'autorità della Francia. L'imperialismo francese in Algeria favorì la diffusione delle relazioni di mercato, disgregò la vita rurale, accelerò l'inurbamento ma favorì anche l'organizzazione della resistenza locale che avrebbe coalizzato la popolazione rurale fino ad allora fortemente divisa. L'integrazione dell'Algeria nel "mondo civile", la sua integrazione nei sistemi statale ed economico del mondo moderno, rese possibile la nascita del nazionalismo algerino.

Se l'Algeria fu l'esempio di un imperialismo colonizzatore, l'Egitto fu l'esempio di un imperialismo occupante. Anche se sotto sovranità ottomana di fatto l'Egitto era governato da fazioni militari locali di Mamelucchi che avevano causato il deterioramento delle opere irrigue, l'aumento della pastorizia e dell'autonomia tribale aggiunte all'aumento della tassazione¹¹⁰. L'indebolimento del potere centrale ottomano aveva esposto l'Egitto all'invasione napoleonica nel 1798 e al contro intervento inglese che si era concluso con la nomina di Muhammad 'Ali a governatore (1805-1848). Determinato a fare dell'Egitto un potentato indipendente egli fondò una dinastia che governò il paese fino al 1952; cominciò una serie di riforme tendenti a procurargli un esercito moderno ed efficiente senza il quale non poteva sperare di realizzare i suoi propositi.

Muhammad 'Ali riuscì ad ampliare la sua area di dominio sia per garantirsi il rifornimento di materie prime di importanza fondamentale per l'economia egiziana¹¹¹ sia per sviluppare e monopolizzare le vie commerciali tra Occidente e Oriente. Per sostenere finanziariamente le sue avventure militari Muhammad 'Ali adottò nuove politiche economiche all'interno. Abolì l'appalto della percezione delle tasse e annientò i Mamelucchi che lo detenevano, confiscò le loro terre che sottopose alla gestione diretta del governo egiziano e così fece con le proprietà che godevano di un trattamento speciale in quanto fondazioni religiose (*awqaf*).

¹⁰⁹ Dal 1874 la popolazione musulmana fu sottoposta al *code de l'indigénat* che stabiliva la punibilità per atti sediziosi o illegali e prevedeva l'invio al confino e la confisca dei beni.

¹¹⁰ A causa dello spietato sistema di tassazione, si facevano ben pochi tentativi da parte degli abitanti per rinnovare o migliorare i sistemi di lavorazione rurale o artigianale, in quanto ciò si sarebbe tradotto in una più elevata aliquota di tasse.

¹¹¹ Muhammad 'Ali inviò le sue armate in Sudan per procurarsi oro e schiavi e acquisire il controllo della riva occidentale del mar Rosso. Andò in aiuto agli ottomani per domare la rivolta in Arabia, presenza che gli avrebbe garantito il controllo della riva orientale del mar Rosso e i profitti del commercio del caffè. Gli ottomani avevano promesso a Muhammad 'Ali la "grande Siria" che comprendeva la Siria, il Libano, la Giordania e la Palestina se avesse represso la ribellione in Grecia. La Siria era fondamentale per i piani di Muhammad 'Ali; il suo dominio gli avrebbe consentito l'accesso ai porti del levante e alle grandi vie commerciali, sia a materie prime quali legname e seta provenienti dal distretto del Monte Libano.

Per eliminare il pericolo che i beduini rappresentavano per le comunità sedentarie Muhammad 'Ali li costrinse ad insediarsi sulle terre incolte. Lo Stato egiziano incoraggiò la coltivazione di piante industriali come il cotone, istituì un monopolio¹¹² che riservava allo Stato l'acquisto del cotone dai produttori e la sua rivendita agli agenti europei. Investì inoltre in lavorazioni industriali collegate al cotone¹¹³. L'Egitto entrò nel sistema economico mondiale e le entrate dello stato diventarono direttamente dipendenti dal prezzo del cotone sul mercato internazionale¹¹⁴.

Il benessere egiziano lanciò i governanti in imprese dai costi sempre più alti come la costruzione del canale di Suez inaugurato nel 1869 il teatro dell'opera del Cairo. Incoraggiati dai guadagni dall'esportazione del cotone gli egiziani chiesero prestiti alle banche europee ma la fine della guerra americana, che fece crollare il prezzo del cotone, e la depressione internazionale del 1873 diedero il colpo di grazia all'Egitto che fu costretto a dichiarare bancarotta. I creditori europei istituirono una commissione incaricata di controllare il bilancio egiziano e il pagamento del debito contratto. La modernizzazione difensiva aveva portato ad accendere debiti, i debiti avevano portato alla bancarotta, la bancarotta portò alla rivolta di Ahmad 'Urabi nel 1881 che ebbe come conseguenza l'occupazione britannica nel 1882 che sarebbe durata fino al 1956. Da questo punto di vista la modernizzazione difensiva era fallita. Per i vent'anni che seguirono fino al 1907 l'Egitto fu governato dal console generale britannico (il futuro Lord Cromer)¹¹⁵ che stabilì un sistema di governo che venne in seguito chiamato protettorato per mezzo del quale egli e i consiglieri britannici, insediati nei ministeri chiave, governavano l'Egitto tramite il *khedivè* ottomano e i ministri fantoccio. Mentre per i primi dieci anni Cromer riuscì a dare sicurezza all'Egitto e a renderlo finanziariamente solvibile, i dieci anni che seguirono videro sorgere un movimento nazionalistico che si concentrò su due obiettivi interdipendenti; il primo: ottenere un sistema costituzionale e un'assemblea rappresentativa, il secondo: l'evacuazione della truppe britanniche dal paese.

L'imperialismo europeo in Medio Oriente non assunse solamente le forme della colonizzazione e dell'occupazione. Le potenze europee presiedettero anche alla riorganizzazione amministrativa di alcuni distretti ottomani. A parte la regione di Aleppo che era strettamente controllata, le altre regioni erano lasciate in balia di se stesse, purché pagassero il tributo e restassero nell'ambito della comunità ottomana. Ma se l'Egitto era etnicamente e geograficamente omogeneo, la Mezzaluna fertile costituiva un caso diverso. Geograficamente la Siria si presentava molto eterogenea quindi era un territorio difficile da controllare. La popolazione variava sia dal punto di vista etnico sia da quello religioso: vi si trovavano infatti musulmani sunniti, musulmani sciiti, alauti (una setta sciita estremista che vedeva in 'Ali una incarnazione della divinità), drusi (altra setta estremista sciita con

¹¹² Monopolio abolito dal trattato di Balta Liman del 1838 che gli ottomani stipularono con i britannici le cui clausole prevedevano il divieto di istituire monopoli nei territori dell'impero e tariffe di importazione piuttosto basse per le merci di importazione straniera.

¹¹³ Questi cambiamenti portarono rilevanti conseguenze sociali; le donne andarono a lavorare nelle filature e nelle tessiture e i loro mariti furono assunti come manovali nel lavoro coatto per la realizzazione di opere pubbliche come i canali di irrigazione. L'intervento dello Stato finì per rivoluzionare relazioni famigliari consolidate.

¹¹⁴ Nel 1800 oltre il 50 per cento del commercio estero egiziano si svolgeva con l'impero ottomano e il 14 per cento con l'Europa; nel 1823 i dati si erano invertiti.

¹¹⁵ L'atteggiamento di sprezzante superiorità nei confronti degli egiziani sottoposti al potere di lord Cromer risulta dal seguente passo tratto dalle sue memorie: *“L'europeo è un ragionatore..... Le sue affermazioni di fatto sono esenti da ambiguità. E' un logico naturale Scettico per natura, esige prove per credere alla verità di qualsiasi affermazione. Il suo intelletto esercitato funziona come l'ingranaggio di un meccanismo. La mente dell'orientale, invece, al pari delle sue strade pittoresche, è sostanzialmente manchevole di simmetria. Il suo modo di ragionare è della massima trascuratezza. Gli arabi dell'antichità acquisirono in sommo grado la scienza della dialettica, i loro discendenti presentano una singolare deficienza di facoltà logica. Si mostrano spesso incapaci di trarre le ovvie conclusioni di semplici premesse che, peraltro, ritengono vere. E' un'impresa ottenere dal'egiziano medio una banale affermazione di fatto. In genere, il suo argomentare è prolisso e privo di lucidità.”*

credenze mistiche e panteistiche che venerava il sovrano fatimide al-Hakim), ebrei, maroniti (cattolici uniti della Chiesa siriana), greco-ortodossi e altri gruppi cristiani minoritari. Essi costituivano popolazioni urbane, rurali, nomadi e seminomadi.

QUINTO CAPITOLO

Il processo di trasformazione delle società islamiche

5.1 Le élites

Malgrado le difficoltà e i fallimenti non si può dire che i territori del morente impero ottomano non fossero vitali, il desiderio di emulare l'Europa muoveva l'ingegno dei capi mediorientali anche se ancora saldamente vincolati alla loro tradizione. Si era compreso che per essere competitivi si doveva essere come l'Europa, un rinnovamento era necessario a tutti i costi. La "modernizzazione" intesa in senso europeo e poi americano significava un processo evolutivo universale, originata in occidente avrebbe portato ovunque alla formazione di tipi simili di società. L'industrializzazione avrebbe portato alla modernità e allo sviluppo dalle caratteristiche occidentali e le società si sarebbero differenziate solo per il grado di avanzamento raggiunto nella scala dell'evoluzione. Sul finire del XIX secolo europei, americani e molti dei loro dipendenti del Terzo Mondo credevano che la modernità europea fosse il culmine dello sviluppo umano e in base a questo convincimento agirono preoccupandosi soltanto dello sviluppo economico, militare ed educativo, imponendo modelli del tutto estranei alle masse da governare. La penetrazione economica e capitalistica portò alla crescita del commercio, finalizzato spesso allo sfruttamento, stimolò la produzione di materie prime e provocò la decadenza delle industrie locali. Le potenze europee costrinsero o indussero gli altri paesi a creare scuole moderne e a inculcare i valori della civiltà europea, mescolati, per quanto possibile con le culture indigene. Questi cambiamenti delle società non europee comportarono la creazione di nuovi modelli di produzione e di scambio e l'introduzione di nuove tecnologie. A loro volta i nuovi stati e le nuove strutture economiche posero le basi per l'ascesa di nuove élite. Dirigenti politici, militari, tecnocrati, mercanti, intellettuali, imprenditori agricoli e operai industriali divennero forze importanti delle società musulmane. L'influenza europea stimolò l'accettazione di nuovi sistemi di valori: l'apprezzamento dell'identità nazionale e della partecipazione politica, l'impegno nelle attività economiche, l'attivismo morale e una nuova concezione scientifica. Tutte queste modificazioni comportarono l'adozione delle caratteristiche fondamentali della civiltà europea, calate nella matrice delle società islamiche preesistenti.

Nei secoli XIX e XX l'organizzazione delle società europee poggiava prevalentemente su classi sociali determinate dalla struttura economica. In molti paesi le élite borghesi¹¹⁶ erano le principali forze del cambiamento economico, dell'organizzazione statale e della conquista mondiale e la classe operaia la principale forza produttiva. Nelle società musulmane, invece, le classi sociali definite secondo criteri economici erano relativamente meno importanti, in quanto erano le strutture tribali, comunitarie, associative e politico-statali a inglobare e regolare l'economia. Le élite statali e i notabili tribali e religiosi si servivano del potere politico per controllare la terra e gli scambi commerciali e per estrarre il surplus dal prodotto dei contadini e degli altri lavoratori. Anche sotto la dominazione coloniale questi gruppi continuarono a governare le reazioni economiche, politiche e culturali che le loro società manifestavano nei confronti dell'intervento europeo. Le élite musulmane non si rinnovarono economicamente in senso europeo ma si adattarono alla nuova situazione plasmando le loro società a seconda dei loro interessi politici e culturali.

5.2 Prima fase della trasformazione

La prima fase della trasformazione delle società islamiche coincide con il periodo compreso fra il tardo secolo XVIII e gli inizi del XX, fu segnato dal crollo del sistema statale musulmano e

¹¹⁶ Il protestantesimo in nord Europa aveva dato origine alla classe borghese mercantile.

dall'imposizione del dominio commerciale e territoriale europeo. Abbiamo sottolineato come le società islamiche mediorientali si fossero configurate sulla base delle società mediorientali preislamiche. L'Islàm, si era istituzionalizzato nelle comunità tribali dell'Arabia e, con la conquista araba del Medio Oriente, era stato assorbito dalle istituzioni politiche dominanti dei califfati, dei sultanati e delle comunità religiose islamiche. Il nuovo credo si era fuso in modo perfetto con la cultura letteraria e con le concezioni e le consuetudini popolari adeguandosi ad una situazione millenaria preesistente dando un ordine "moderno" e unitario ad una società che ne sentiva il bisogno. Abbiamo sottolineato, e questo va tenuto ben presente per la storia moderna dei popoli arabi, che l'Islam non fu mai il principio organizzativo unico delle società islamiche premoderne: ognuna di esse aveva ereditato dalla cultura preislamica di ogni regione, conservandola, una identità culturale, un'organizzazione sociale, istituzioni politiche e un sistema economico definiti in termini non islamici. In tutte le società create dopo l'avvento dell'Islam la cultura prevalente aveva combinato concezioni e simboli islamici con istituzioni e identità non islamiche quindi per quanto importante, l'Islam non fu mai altro che un aspetto di una società più complessa alla ricerca del giusto rapporto fra l'organizzazione dello stato e della religione.

Nell'ideale del Profeta e dei primi quattro califfi l'Islam doveva essere un modo di vita totalizzante che definiva gli aspetti politici oltre che quelli sociali e familiari. Nella realtà pratica la maggior parte delle società musulmane non si è mai conformata a quell'ideale e fu costruita attorno ad istituzioni statali e religiose separate che tutt'ora sono tali. Se era chiara la separazione nella sfera delle istituzioni e delle organizzazioni, delle persone e dell'etica, non era ben definita la concezione culturale delle associazioni sia statali che religiose.

Da un lato gli stati musulmani erano considerati strumenti del potere secolare legittimati dal rango della stirpe dall'altro anche se laici, agli occhi dei musulmani gli stati avevano un profondo significato religioso derivante dalla continuità storica con il califfato delle origini. Agli stati inoltre veniva attribuita una connotazione sacra poiché il loro significato religioso discendeva sia dall'essere al servizio dell'Islam sia direttamente dal volere divino. Da parte loro le associazioni religiose musulmane anche se principalmente dedite alla vita religiosa erano anche coinvolte negli affari politici. Questa ambiguità nella concezione dello stato e delle associazioni religiose si rifletteva nella molteplicità dei modelli istituzionali che stabilivano il rapporto fra quelle due realtà.

Nell'impero safavide ed ottomano erano gli stati che organizzavano direttamente e controllavano le funzioni giudiziarie educative e sociali dei musulmani, gli *ulama* erano legati al regime convinti che lo stato fosse indispensabile all'Islam e le associazioni musulmane divennero dipartimenti dello stato anche se in Persia le élite religiose riuscirono ad affermare la loro autonomia¹¹⁷. In altri casi come nell'India dei Moghul i capi religiosi e le loro attività erano autonomi e spesso critici nei confronti della politica del regime.

In era premoderna esistevano quindi due concezioni della società islamica: quella del "califfato" che integrava in un tutto inscindibile le sfere politica e religiosa, e quella del "sultanato" per la quale lo stato laico governava collocandosi al di sopra di associazioni religiose che erano le vere portatrici della vita religiosa musulmana. Fino all'avvento delle potenze coloniali le società islamiche, con le loro contraddizioni e i loro dibattiti interni avevano dominato la scena mediorientale dimostrando solidità culturale. Per reagire all'impatto della dominazione commerciale dell'Europa le élite politiche e religiose

¹¹⁷ La tradizione giuridica persiana fece la sua parte nella formazione degli intellettuali in quest'epoca. Il sopravvento della scuola giuridica Usuli su quella Akhbari si realizzò in relazione con la sua visione che attribuiva agli *ulama* funzioni in ambito scolastico e giudiziario e di legittimazione della dinastia cagiar. Gli *ulama* della scuola Usuli ottennero il monopolio nell'ambito dell'istruzione e della legge civile (ossia quella non riguardante l'amministrazione statale e i reati contro lo Stato). La vittoria della scuola Usuli su quella Akhbari garantì agli *ulamapersiani* un ruolo tanto diretto quanto indispensabile nella società. In questo modo la partecipazione o la non partecipazione poteva determinare la riuscita o il fallimento di movimenti politici.

musulmane proposero di ricostruire le loro società sulla base di altre concezioni ciascuna delle quali era una variante del rapporto fra stato e religione.

La prima fra le risposte alle pressioni europee fu quella modernista¹¹⁸ o laica nazionalista delle élite politiche dotate di una formazione tecnica di stampo occidentale e affascinata dai valori culturali e dalle conquiste dell'Occidente. Questa concezione si adoperava per ridefinire l'Islam e conciliarlo con le forme europee di stato e di economia. La restaurazione del potere politico richiedeva il ripudio delle forme medievali della civiltà islamica ma non il ripudio dell'Islam in sé che andava invece ricostruito sulla base dei suoi principi trascurati, di razionalità, attivismo etico e patriottismo.

Per Giamal al-Din al-Afghani (1839-1897)¹¹⁹ uno dei maggiori esponenti di questa corrente l'Islam costituiva il fondamento ideale di una società moderna in quanto religione della ragione e del libero uso dell'intelletto. Il Corano doveva essere interpretato secondo ragione ed era suscettibile di venire reinterpreto dagli uomini in ogni epoca storica¹²⁰. Le concezioni moderniste, da un lato rappresentavano la rottura rispetto alla politica tradizionale ma dall'altro erano coerenti con quegli aspetti della cultura tradizionale che concepivano lo stato laico dotato di una legittimazione intrinseca indipendente dal suo rapporto con l'Islam. Da qui si arrivò alla concezione di uno stato supremo regolatore della società, autonomo rispetto ai valori religiosi. La seconda risposta, quella dei riformisti, venne dai capi tribali, dai mercanti e dagli imprenditori agrari guidati dagli *ulama* che si proposero di riorganizzare le comunità musulmane e di riformare i principi religiosi fondamentali.

Discepolo di al-Afghani, Muhammad Abdu (1849-1905) si dedicò alla riformulazione dell'Islam¹²¹. Di fronte al declino dello stato musulmano, alla crescita della potenza europea e al mutare dei rapporti di forza nelle società musulmane, il movimento della riforma diede nuove possibilità di resistere all'interferenza dello stato alle comunità gentilizie, di villaggio e tribali in modo che queste potessero definire le loro nuove identità. Essi predicavano una versione purificata della fede e della pratica islamica come segno di identificazione della comunità universale dei musulmani. I movimenti della riforma adottarono l'atteggiamento ambiguo tenuto nella storia dalle associazioni religiose. Alcuni di essi tendevano ad essere apolitici e a concentrarsi su attività educative e religiose altri invece cercavano di far confluire le energie della riforma religiosa nello sforzo politico per la ricostruzione di una società islamica integrale inquadrata in uno stato musulmano.

Tutte le élite musulmane avevano un orientamento politico o culturale e dell'intervento europeo tendevano a cogliere la dimensione socio-culturale anziché quella economica. Nell'impero ottomano la concorrenza europea aveva indebolito la borghesia musulmana e aveva contribuito a concentrare il potere economico nelle mani delle élite statali. In generale i cambiamenti economici furono circoscritti alle sfere della produzione e della distribuzione del reddito e non valsero a indurre cambiamenti strutturali nell'economia né modificazioni di vasta portata nella struttura di classe. Ci volle un ciclo di generazioni perché le élite politiche e

¹¹⁸ Al punto di vista modernista aderirono inizialmente i giovani Ottomani negli anni 60 e 70 dell'Ottocento che chiesero al regime ottomano di trasformarsi in uno stato costituzionale con una nuova etica sociale e una rinascita culturale fondata su una forma semplificata della lingua turca per colmare il divario che divideva l'élite ottomana dalla massa dei sudditi. Fra i più famosi modernisti islamici dell'Egitto del XIX secolo ricordiamo Muhammad Abdu (1849-1906), discepolo di al-Afghani, che ispirò il movimento della salafiyya in Egitto e Rashid Rida (1865-1935) a sua volta discepolo di Abdu.

¹¹⁹ Giamal al-Din al-Afghani armeno cristiano convertito all'islam sciita che ad un certo punto dichiarò di essere afgano per essere accettato dai musulmani sunniti.

¹²⁰ Il positivismo di Auguste Comte (1798-1857) affascinò gli intellettuali mediorientali soprattutto nelle sue teorie del "progresso" e dell' "unità". Comte sosteneva che le società si evolvono per stadi come le specie biologiche: dalle società basate sulla religione, attraverso quelle basate sulla filosofia, si arrivava alla società basata sulla scienza che si sarebbe servita di una classe di tecnocrati che sarebbero stati in grado di comprendere i principi scientifici.

¹²¹ Abdu distingueva nell'Islam l'essenziale da quanto vi era di contingente intendendo preservare i fondamenti e scartare gli aspetti accidentali del suo retaggio storico. Egli accettava il Corano e gli *hadith* in quanto guida divina ma affermava che là dove queste fonti fossero state mute la ragione e il giudizio individuali sarebbero divenuti decisivi.

culturali arrivassero a riorganizzare le forze militari e riuscissero ad accentrare e razionalizzare l'amministrazione burocratica e promuovere delle attività economiche capaci di accrescere le entrate pubbliche.

5.3 Evoluzione delle idee

In Europa le guerre di religione dei secoli XVI e XVII avevano portato alla separazione fra politica e religione. Lo Stato, non la religione, era diventata la fonte suprema dell'autorità, la modernità e la laicità, l'una conseguenza dell'altra, erano diventate le regole d'oro degli Stati moderni.

L'esperienza storica degli Stati mediorientali fu molto diversa, fu diversa la loro evoluzione e la loro concezione della modernità e del ruolo della religione nella politica degli stati musulmani. Nel periodo delle *tanzimat* lo Stato ottomano aveva tentato di promuovere una concezione della comunità politica costituita di cittadini uguali e uniti dall'accettazione di un insieme di norme giuridiche. Questa operazione era fallita con l'introduzione da parte del sultano 'Abdulhamid II (1876-1909) di una nuova forma di concezione della comunità ottomana (*osmanlilik*). Invece dell'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro fede religiosa si propose la concezione che dava la preminenza all'identità ottomano-islamica. Le basi di questo pensiero erano state gettate dagli intellettuali e dai militanti politici del XIX secolo. I modernisti islamici avevano attinto alla scienza sociale europea e se ne erano serviti per comprendere la propria storia. Se vivere nel mondo moderno richiedeva dei mutamenti nel modo di organizzare la società, questi non dovevano prescindere dalla tradizione islamica interpretata in modo da renderla compatibile con il progresso del mondo.

L'altro fattore che aveva reso possibile l'*osmalilik* islamica fu la perdita di gran parte delle province europee che cambiò la natura dell'Impero ottomano. Nel ventennio 1860-80, oltre due milioni di musulmani circassi, ceceni, bosniaci, bulgari, rumeni e greci si erano trasferiti nell'impero. Trattati dai loro persecutori al di fuori de territorio imperiale come una minoranza indesiderata, molti di questi immigrati avevano associato affiliazione religiosa e identità nazionale. Da un lato ceceni e bosniaci erano stati costretti ad emigrare perché musulmani dall'altro l'Impero ottomano aveva dovuto accoglierli proprio perché musulmani. Dopo aver depresso il sultano il movimento dei Giovani turchi cercò di ristabilire una concezione laica delle *tanzimat* ma alla fine si tornò all'*osmalilik* islamica di 'Abdulhamid II : *"Il legame più saldo di arabi, turchi, curdi, albanesi, circassi e lasi¹²²e il loro essere nazione, non è null'altro che l'Islam"*. Secondo questa visione le nazioni potevano rafforzarsi e progredire soltanto rimanendo fedeli alla religione e ai costumi che le avevano generate e plasmate unendo i cittadini in una lotta comune. Gli stati mediorientali indipendenti che sostituirono l'Impero ottomano sebbene sviluppatisi sotto la supervisione delle potenze europee non crebbero sulla distinzione pubblico-privato, laico-confessionale ma rimasero legati alla concezione di stato che il sultano aveva proposto.

L'ondata di riforme e il pensiero che avevano coinvolto le élite culturali dell'Impero ottomano diedero anche origine ai movimenti costituzionali. Il costituzionalismo fu un'altra delle correnti intellettuali che ebbe il suo seguito nell'Impero ottomano.¹²³ Funzionari della pubblica amministrazione e militari, intellettuali persiani ed egiziani consideravano il costituzionalismo il rimedio di tutti i mali che affliggevano gli Stati mediorientali.

La prima rivoluzione costituzionalista ottomana, la rivoluzione di Ahmad 'Urabi (1839-1911) in Egitto e la rivoluzione costituzionalista persiana avvennero in periodi di crisi economica globale. In Medio Oriente, il crollo del commercio internazionale e dei prezzi delle merci aveva seminato il malcontento tra mercanti e agricoltori, causato la bancarotta ottomana ed egiziana e il conseguente controllo delle finanze da parte delle potenze straniere. Il denaro destinato alle opere pubbliche e al pagamento dei militari fu utilizzato per ripagare i creditori europei

¹²² Popolazione originaria del Caucaso insediata sulle coste del mar Nero.

¹²³ Il movimento costituzionalista era attivo anche in Giappone (1874), Russia (1905), Messico (1910), Cina (1911).

suscitando il malcontento dei cittadini. In Medio Oriente l'insoddisfazione fu incanalata nel costituzionalismo¹²⁴. Si dovevano abbandonare quei regimi che erano ritenuti responsabili del disastro della regione e che escludevano i più dotati di capacità di governo. Il governo sarebbe dovuto diventare più partecipativo e responsabile nei confronti dei cittadini. I fautori del costituzionalismo nutrivano la speranza che costituzioni e parlamenti avrebbero dimostrato alle potenze europee che l'Impero ottomano era membro della comunità internazionale e non territorio a disposizione della forza predatrice delle potenze imperialiste.

Il primo periodo di regime costituzionale durò appena due anni (1876-1878). 'Abdulhamid II prendendo a pretesto lo scoppio della guerra con la Russia venne meno al suo impegno e sospese la costituzione concentrando il potere nelle sue mani. La costituzione sarebbe stata rimessa in vigore trent'anni dopo l'ammutinamento di un gruppo di ufficiali turchi e questa volta la costituzione sarebbe rimasta in vigore fino alla prima guerra mondiale.

Il costituzionalismo mediorientale fu importante per gli sviluppi successivi. Prima di tutto i movimenti costituzionalisti determinarono un cambiamento nella cultura politica del Medio Oriente. Collocarono lo Stato al centro della lotta politica. Questi movimenti diffusero il principio rappresentativo; ossia la concezione secondo cui l'individuo ha il diritto di partecipare all'opera di governo scegliendo i rappresentanti dei propri interessi. I movimenti costituzionalisti rafforzarono la convinzione di essere cittadini non sudditi. L'ideologia, non la dinastia, divenne fondamento della legittimazione politica. Inoltre i movimenti costituzionalisti diffusero la politica di massa.

Riformismo islamico, ottomanismo (*osmanlilik*), costituzionalismo precedettero il nazionalismo che si fece esplicito fra turchi, arabi, egiziani e tunisini e che divenne importante solo nei due decenni che precedettero la prima guerra mondiale. I vari movimenti nazionali sorsero in risposta a differenti sfide. Il nazionalismo turco fu una reazione alla pressione crescente dall'Europa ed al tracollo dell'ideali di nazionalismo ottomano. Il nazionalismo arabo venne alla luce come reazione alla predominanza dell'elemento turco nell'ultima fase dell'impero ottomano. Le sue radici stavano nel riaffiorare della coscienza del passato degli arabi e nell'accento che i riformatori islamici ponevano sul primo periodo della storia islamica, quello in cui un ruolo determinante era stato svolto dagli arabi. Alcuni ufficiali arabi, soprattutto siriani di Damasco, iniziarono ad opporsi all'autorità centrale del potere in mano ai "Giovani Turchi". Essi cominciarono ad avanzare la richiesta di una migliore condizione delle provincie arabe all'interno dell'impero, e di un decentramento che rasentava l'autonomia. In questa fase il nazionalismo turco e arabo non erano rivolti contro gli abusi del potere europeo ma piuttosto verso problemi di identità e l'organizzazione politica dell'impero. I nazionalismi egiziano, tunisino e algerino invece si trovarono ad affrontare i problemi specifici della dominazione europea e tutti e tre si occupavano di questi problemi in un paese ben definito.¹²⁵

¹²⁴ La depressione economica sviluppò movimenti popolari che abbracciarono il comunismo, il sindacalismo e l'anarchismo in Europa occidentale e in America del Nord; antisemitismo in Europa ovunque vi fosse una presenza ebraica.

¹²⁵ L'Egitto e la Tunisia erano stati per lungo tempo entità politiche separate, dapprima ciascuna sotto una sua dinastia, poi sotto il dominio inglese o francese. Anche l'Algeria era stata un territorio ottomano separato e a questo punto era stata integrata alla Francia.

5.4 La tradizione islamica

Tutti i movimenti di riforma erano le idee di una minoranza colta cittadina, che esprimevano una nuova visione dello Stato e del mondo esterno ai paesi mediorientali. L'Islam era il carattere distintivo di queste popolazioni, riformato per Al-Afghani e 'Abdu, tradizionale per la maggioranza della popolazione che non frequentava gli ambienti letterari e politici cittadini. L'Islam del popolo non poteva non essere influenzato dai cambiamenti ma seguiva il proprio cammino col proprio passo. Il sistema delle vecchie scuole aveva perso posizioni nella gerarchia della società. Lo studio condotto in esse non era più all'altezza delle alte cariche amministrative. Chi usciva da esse non controllava più il sistema giudiziario. Nuovi codici penali e commerciali modellati su quelli europei limitavano l'ambito della *shari 'a*. con le nuove leggi giunsero nuovi tribunali. Tribunali misti o tribunali stranieri per casi in cui fossero implicati stranieri, tribunali di nuovo tipo come in Algeria in cui i tribunali erano francesi. Giudici e avvocati venivano formati in modo nuovo, fra l'altro era necessario che parlassero almeno una lingua europea. Ciononostante, le vecchie scuole rimasero in vita, e lo stesso vale per la produzione di opere dotte di teologia e di diritto islamico; esse avevano ancora un grande potere nella società, in quanto erano i canali attraverso i quali ragazzi diligenti di famiglie rurali povere potevano trovare un innalzamento di livello e in quanto formavano ed elaboravano una sorta di coscienza collettiva. Al-Azhar se pur posta sotto il controllo del *khedive* d'Egitto manteneva la sua autorità così come la Zaituna a Tunisi che le autorità francesi cercavano di mantenere sotto controllo. Le confraternite *sufi* mantenevano ancora la loro influenza anche se alcuni modernisti criticavano l'autorità che i maestri *sufi* esercitavano sui loro discepoli ma la maggioranza riteneva che un sufismo depurato fosse necessario per la salvezza della comunità. Vasti strati della popolazione continuavano a mantenere un'affiliazione ad una confraternita. Le confraternite più antiche come la Qadiriyya e la Shadhiliyya davano luogo alla nascita di confraternite minori. La Naqshbandiyya e la Tijaniyya mettevano l'accento sull'osservanza della *shari 'a*. La Sanusiyya sarebbe stato il movimento di opposizione all'invasione italiana della Cirenaica mentre altre confraternite come la Tijaniyya in Algeria si sarebbero schierate dalla parte dei governi.

SESTO CAPITOLO

La potenza europea

6.1 Gli interessi di Gran Bretagna e Francia

La rivalità tra Austria e Russia nei Balcani unita alla debolezza dell'Impero ottomano furono la causa dello scoppio della prima guerra mondiale nel 1914.

Quando l'Impero ottomano entrò in guerra a fianco di Germania e Austria contro Inghilterra, Francia e Russia, il suo territorio divenne un campo di battaglia¹²⁶. L'esercito britannico avanzò fino in Palestina ed alla fine della guerra aveva occupato l'intera Siria. Un altro esercito inglese e indiano aveva occupato l'Iraq. Nel 1918 l'autorità di Francia e Gran Bretagna sul Magherb e sul Medio Oriente era più forte di quanto fosse mai stata in precedenza e cosa ancora più importante, il governo imperiale, sotto il quale per secoli la maggioranza dei paesi arabi aveva vissuto e che aveva esercitato una sorta di protezione contro il dominio europeo, era tramontato e destinato a scomparire. L'Impero ottomano aveva perso le sue province arabe ed era confinato all'Anatolia e ad una piccola parte dell'Europa. Il trattato di Sèvres del 1920 imponeva una tutela straniera sul governo di Istanbul ma un moto di giovani ufficiali dell'esercito portò alla creazione di una repubblica turca e all'abolizione del sultanato; queste trasformazioni furono accettate dagli alleati nel trattato di Losanna (1923) che sancì formalmente la fine dell'Impero Ottomano.

Per Gran Bretagna e Francia, l'autorità sui paesi arabi era importante non solo a causa dei loro interessi nella regione ma anche perché ciò rafforzava la loro posizione nel mondo. La Gran Bretagna in Medio Oriente aveva la produzione di cotone per le fabbriche del Lancashire, il petrolio in Iran e successivamente in Iraq, investimenti in Egitto, mercati per i prodotti industriali, gli interessi morali attorno all'impegno di creare una nazione ebraica. Inoltre la presenza della Gran Bretagna in Medio Oriente contribuiva a garantirle la sua condizione di potenza mediterranea e mondiale. Le rotte per l'India passavano per il canale di Suez e negli anni 20 e 30 si svilupparono una rotta aerea che portava fino all'India passando per l'Egitto e l'Iraq e un'altra che attraversando l'Egitto giungeva in Sudafrica. Ad Alessandria d'Egitto in Palestina, in Iraq e nel Golfo la Gran Bretagna aveva le basi militari e aeree.

Per la Francia il Maghreb forniva potenziale umano per l'esercito, minerali ed altre materie prime per l'industria; era al centro di investimenti ed era abitato da un milione di cittadini francesi. Attraverso il Maghreb passavano rotte terrestri, marittime e aeree dirette nei possedimenti francesi dell'Africa occidentale e centrale. In Medio Oriente gli interessi francesi erano più limitati ma pur sempre importanti: investimenti in Egitto e Libano, il petrolio iracheno, un impegno morale nei confronti dei cristiani dei territori sotto mandato. La Francia poteva usare i territori di Siria e Libano per l'esercito, la marina e le rotte aeree che attraverso il Libano portavano all'impero francese in Indocina.

Il mondo arabo era di primaria importanza per l'Europa come fonte di materie prime; dal 1914 in Iran veniva estratto il petrolio e, in minor quantità, in Egitto. Nel 1939 si cominciò ad estrarre petrolio anche in Iraq ed esportato in Europa attraverso un oleodotto che aveva due diramazioni sulla costa del Mediterraneo a Tripoli nel Libano e a Haifa in Palestina. In questo periodo il petrolio veniva estratto anche in Arabia Saudita e Bahrayn anche se in quantità ridotta. Le compagnie petrolifere erano di proprietà inglese, francese, americana e olandese. Inutile dire che gli accordi con i paesi produttori erano favorevoli alle compagnie straniere: le concessioni con cui operavano attribuivano loro il controllo della ricerca, della produzione, della raffinazione e dell'esportazione e valevano per aree estese e per lunghi periodi, dietro il

¹²⁶ In alcune regioni, la distribuzione di concessioni ferroviarie aveva dato origine ad una sorta di divisione in sfere di interessi ma in altre (parte dei Balcani, Istanbul, gli Stretti e Palestina) gli interessi delle potenze si scontravano direttamente tra loro.

pagamento di royalties limitate ai governi ospitanti e di una fornitura di limitate quantità di petrolio destinate al loro uso.

La struttura politica entro la quale per quattro secoli erano vissutigli arabi si era disintegrata, la dinastia di governo che era stata la custode dell'Islam sunnita era svanita, ed essi si chiedevano come potessero vivere insieme in una comunità politica. L'idea che il mondo andasse ricreato sulla base dell'autodeterminazione di entità nazionali era stata incoraggiata dal presidente degli Stati Uniti Wilson e da altri leader alleati.

Nel Maghreb, soldati algerini e tunisini volontari, avevano combattuto nell'esercito francese sul fronte occidentale e potevano attendersi dei cambiamenti che riconoscessero quanto avevano fatto. Gli egiziani sebbene non coinvolti nella guerra avevano sopportato lavori forzati, alti prezzi, la mancanza di generi alimentari e l'umiliazione dell'occupazione da parte di un esercito straniero. Nelle regioni arabe dell'Impero ottomano il mutamento fu di tipo diverso. Nel 1916 lo *sharif* Husayn (1908-1924) Guardiano dei Luoghi Sacri della Mecca, si rifiutò di assecondare il sultano accordandosi invece con gli inglesi a scatenare una rivolta contro i turchi in cambio dei troni di Iraq e Giordania, due stati controllati dalla Gran Bretagna, per i suoi due figli.¹²⁷

Gli arabi di Palestina, Siria e Higaz preferirono la libertà al dominio ottomano anche se per alcuni questa si sarebbe trasformata in seguito in una nuova dipendenza coloniale di Inghilterra e Francia vista la mancata solidarietà panislamica che ancora oggi affligge la politica mediorientale. Speranze, torti subiti e ricerca di una identità si scontravano contro la potenza e la politica di Francia e Gran Bretagna negli anni del dopoguerra. In **Algeria** ci furono dei mutamenti, i musulmani furono tenuti a pagare le stesse tasse dei coloni europei ed ebbero un numero maggiore di rappresentanti nelle assemblee locali anche se un movimento che chiedeva che tutti i musulmani venissero rappresentati nel parlamento francese senza per questo dover abbandonare le leggi islamiche sullo statuto personale, venne represso. In **Marocco** un movimento armato di resistenza al dominio francese e spagnolo nei monti del Rif venne sconfitto nel 1926 e la conquista francese venne completata alla fine degli anni venti. Dal 1934 la dominazione italiana era stata estesa dalla **costa libica** fin nel deserto. Dal 1914 l'**Egitto** era un protettorato britannico. Nel 1919 il rifiuto britannico di consentire al governo egiziano di presentare la causa della sua indipendenza alla Conferenza di pace fece esplodere una sollevazione nazionalistica e portò alla nascita del partito nazionalista, il Wafd.¹²⁸ Nel 1922 venne emanata da parte britannica, una dichiarazione di indipendenza che riservava agli inglesi l'autorità sugli interessi strategici ed economici fino ad un accordo tra i due paesi. La dichiarazione rese possibile l'emanazione di una costituzione egiziana; il *khedive* d'Egitto che nel frattempo aveva cambiato il suo nome in sultano, ora si chiamò re nelle altre province arabe dell'Impero ottomano la situazione era più complicata. L'accordo **Sykes-Picot** del maggio del 1916 pur accogliendo il principio dell'indipendenza araba sostenuta dallo *sharif* Husayn, divideva la regione in zone di influenza permanente; inoltre la dichiarazione **Balfour** del 1917 da parte britannica affermava che il governo vedeva con favore l'insediamento di un nucleo nazionale ebraico in Palestina a patto che questo non pregiudicasse i diritti civili e religiosi degli altri abitanti del paese. Alla fine della guerra il **trattato di Versailles** stabilì che i paesi arabi che in precedenza erano stati sotto il governo ottomano potessero essere provvisoriamente riconosciuti indipendenti, salvo la fornitura di assistenza e consiglio da parte di uno stato incaricato di un mandato nei loro confronti. **Furono questi documenti e gli interessi che in essi si rispecchiavano a determinare il destino politico dei paesi**

¹²⁷ Nell'ottobre del 1915 l'alto commissario inglese in Egitto Mc Mahon lasciò intendere che l'Inghilterra avrebbe riconosciuto uno stato arabo indipendente, escludendone il Libano. Nel giugno 1916 Husayn fu proclamato re e cercò di conquistare l'Heghiaz scatenando la guerriglia contro i turchi con l'aiuto di agenti e consiglieri militari britannici fra i quali Lawrence d'Arabia.

¹²⁸ Il leader di questo partito era Sa 'ad Zaghlul (1857-1927) esponente di quell'élite colta protagonista dei cambiamenti politici egiziani.

arabi del Medio Oriente. La Gran Bretagna sarebbe stata responsabile dell'Iraq e della Palestina e la Francia della Siria e del Libano. In Siria un tentativo da parte dei sostenitori di Huseyn di creare uno stato indipendente venne soffocato dai francesi che crearono due entità politiche: lo stato siriano e quello libanese.

A sud della zona sotto mandato francese, in Palestina e nei territori a oriente di questa, il mandato era inglese. La Gran Bretagna amministrava direttamente **la Palestina** ma ad est di questa venne fondato un principato di Transgiordania, retto da un figlio di Husayn, sempre sotto mandato britannico. In **Iraq** una rivolta tribale nel 1920 contro l'occupazione militare inglese fu seguita da un tentativo di instaurare un autogoverno sotto l'autorità britannica. Faysal divenne re dell'Iraq (1921-1933) sotto la supervisione britannica. Di tutti i paesi arabi solo alcune regioni della penisola araba rimasero esenti dalla dominazione europea. Lo **Yemen**, dopo l'occupazione ottomana divenne indipendente, nello **Hijaz**, lo *sharif* Huseyn si proclamò re ma governò per qualche anno vista l'inefficienza e la mancanza di sostegno britannico, venne sostituito dal sovrano saudita 'Abd al-'Aziz (1902-1953) che estese il suo regno dall'Arabia centrale al Golfo Persico e al Mar Rosso. Ad est però continuava ad esserci la presenza britannica sui protettorati dei piccoli stati del Golfo; una zona di protezione britannica si estendeva a sud est di Aden e con l'aiuto britannico il potere del sultano di Oman da Mascat si estese nell'interno. Privi di risorse, con pochi collegamenti con il mondo esterno e circondati da tutti i lati dalla potenza britannica lo Yemen e l'Arabia potevano essere indipendenti entro certi limiti.

Nei territori dell'ex Impero ottomano, l'unico stato ad essere indipendente fu la **Turchia** costruita intorno all'ossatura dell'amministrazione e dell'esercito ottomani e dominata da Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938) che avviò la rifondazione di una società sulla base della solidarietà nazionale, in un quadro di rigida separazione tra stato e religione e con uno sforzo consapevole di voltare le spalle al mondo mediorientale e di entrare a far parte dell'Europa. L'esempio di Atatürk che aveva sfidato con successo l'Europa era destinato ad avere un effetto profondo sui movimenti nazionali in tutto il mondo arabo.

6.2 La terra e gli immigrati europei

Gli europei immigrati nei paesi arabi detenevano il controllo non solo della finanza, dell'industria e del commercio estero ma anche, della terra. Dopo la prima guerra mondiale il governo francese cercò di promuovere un'ulteriore immigrazione e colonizzazione in Algeria, Tunisia e Marocco. Man a mano che le terre del Maghreb venivano poste sotto l'autorità francese i terreni di proprietà dello Stato e quelli detenuti a titolo collettivo venivano spalancati ai coloni. La superficie coltivabile e la resa della terra venne ampliata ma la maggior parte degli immigrati non rimase nella terra. Nel 1929 la crisi economica mondiale si fece sentire anche nei paesi del Nordafrica, i governi locali e le banche francesi si accordarono per un'estensione del credito ma gli unici che riuscirono a trarne profitto furono i grandi proprietari terrieri. Nel 1939 il modello di insediamento era quello delle grandi tenute, dove si faceva uso di tecnologie all'avanguardia in cui erano impiegati braccianti spagnoli, berberi o arabi. L'immigrato tipo non era un piccolo coltivatore ma un funzionario governativo, un dipendente di qualche società, un negoziante.

Fra il 1919 e il 1939 ci fu l'appropriazione di terre in Cirenaica (la parte orientale della Libia) da parte degli italiani e in Palestina dove gli immigrati ebrei dall'Europa, nel 1922, costituivano l'11 per cento di una popolazione complessiva di 750.000 persone,¹²⁹ mentre il resto era formato da musulmani o cristiani di lingua araba. In Palestina vennero fatti notevoli investimenti sia da parte di singoli ebrei sia da istituzioni votate alla causa ebraica (elettrificazione, materiali da costruzione, trasformazione dei prodotti alimentari). Agli inizi

¹²⁹ Nel 1949 gli immigrati ebrei costituivano il 30 per cento di una popolazione che era raddoppiata.

degli anni quaranta gli ebrei erano proprietari del 20 per cento delle terre coltivabili e gran parte di esse erano di proprietà del Fondo Nazionale Ebraico che le considerava proprietà inalienabile del popolo ebraico, su cui non potevano essere impiegati non-ebrei. In Palestina come nel Maghreb la maggior parte della popolazione immigrata si rivolse alle città in particolare Gerusalemme, Haifa o Tel Aviv mentre i contadini risiedevano negli insediamenti agricoli collettivi i *kibbutz*.

La presenza europea non si esprimeva soltanto negli affari e nella politica ma anche nell'ideologia. Tra gli europei che governavano i paesi arabi era forte l'idea di trovarsi là per svolgere una missione civilizzatrice nei confronti di una civiltà minore che aveva bisogno di giustizia, ordine, prosperità e di una lingua e una cultura che le potessero esprimere. L'idea era quindi quella di un assorbimento degli arabi ad un livello di uguaglianza in un nuovo mondo unificato.

Nel Nordafrica si era andata creando una nazione separata di coloni i *petits blancs* di origine mista italiana, spagnola e francese nati nel Maghreb, parlavano un francese sui generis, non erano a casa propria in Francia ma si rivolgevano a questa per difendere i propri interessi, erano consapevoli di essere circondati da un mondo a loro alieno che però li attraeva. In Palestina si stava affermando una nuova nazione ebraica diversa da quella cui i coloni avevano volto le spalle con l'emigrazione, che si serviva dell'ebraico, che era stato fatto rivivere come lingua della vita quotidiana, per comunicare. Era una comunità differente per lingua, per cultura, per abitudini sociali dalla popolazione araba, nazione che si sarebbe rivolta all'Inghilterra fino a quando non si fosse mantenuta da sé. Se i coloni esigevano mantenere l'autorità della Francia e della Gran Bretagna c'erano anche pressioni perché pur mantenendo la presenza delle due potenze europee nei paesi arabi, si cambiassero i rapporti con le élite arabe che ormai si erano andate definendo. **Gli interessi potevano essere salvaguardati in modo diverso accordandosi con quegli elementi dei popoli soggetti che desideravano venire ad un compromesso con i dominatori imperiali**. Negli anni 20 nella maggioranza dei paesi arabi c'era un **ceto di proprietari terrieri** i cui interessi erano strettamente legati alla produzione di materie prime per l'esportazione o al mantenimento della dominazione imperiale. Alcuni signori delle campagne erano riusciti a trasformarsi in proprietari terrieri moderni, talvolta con l'aiuto di governanti stranieri, che cercavano di garantirsi il loro sostegno. In Marocco l'autorità francese aveva stretto rapporti con i signori dell'Alto Atlante, in Iraq i terreni tribali venivano registrati come proprietà delle famiglie che avevano il comando della tribù ma sia nel Maghreb che in Egitto, Siria e Iraq si era formato anche un nuovo ceto di proprietari terrieri che doveva la sua esistenza alle nuove condizioni dell'agricoltura commerciale. Il commercio internazionale rimaneva in gran parte in mano agli europei o agli appartenenti a comunità cristiane ed ebraiche ma alcuni proprietari terrieri egiziani erano dediti all'esportazione del cotone e i commercianti di Fez importavano tessuti dall'Inghilterra. Per quanto riguarda l'industria gli investimenti europei furono minori (materiali da costruzione, industria alimentare e tessile) ma nel 1920 in Egitto venne fondata una banca con lo scopo di procurare risorse finanziarie per le imprese industriali¹³⁰. Non meno importante dell'élite terriera era l'élite di coloro che avevano avuto un'educazione di tipo europeo. L'istruzione di tipo europeo si estese a ritmi diversi a seconda dei paesi.¹³¹ In Marocco le scuole moderne erano ancora agli inizi con alcune scuole secondarie franco-musulmane, e pochi istituti superiori a Rabat. L'università di Algeri, una delle scuole francesi più prestigiose, era destinata soprattutto agli europei ma un numero crescente di arabi

¹³⁰ Il capitale della banca Misr veniva da grandi proprietari terrieri che cercavano investimenti più redditizi di quelli che si potevano fare in agricoltura.

¹³¹ La scolarità era ristretta a quanti potevano permettersela e anche all'interno di questo gruppo c'era riluttanza a mandare i ragazzi (ancor più per le ragazze) a scuole che li avrebbero resi estranei alle loro famiglie e alle loro tradizioni. I governi stranieri da parte loro erano riluttanti ad istruire un ceto che non avrebbe potuto essere assorbito nel governo e che quindi avrebbe potuto passare all'opposizione.

algerini si recavano a Parigi a Tunisi o al Cairo. In Tunisia erano in aumento coloro che andavano ai licei di tipo francese e un gruppo, che in seguito avrebbe fornito i capi della nazione, si era recato in Francia per proseguire gli studi superiori. In Egitto la piccola università privata fondata nei primi anni del secolo venne assorbita nel 1925 in una università egiziana più grande e finanziata dal governo. Non appena il governo egiziano ebbe più autonomia le scuole si estesero più rapidamente e la stessa cosa avvenne anche in Iraq. Sia in Egitto che in Siria, Libano e Palestina l'istruzione secondaria era in gran parte in mano alle missioni religiose o culturali europee o americane¹³².

Per un giovane arabo studiare in una scuola di stampo europeo significava sradicamento sociale e psicologico, uno studio lontano dalla tradizione del paese in una lingua straniera che spesso diventava l'unica lingua in cui pensare certe materie e applicare un certo lavoro. Il numero delle ragazze nelle scuole europee era maggiore di quanto sarebbe stato in scuole statali. Esse erano per la maggior parte ragazze cristiane ed ebreiche che tendevano a farsi assorbire nella cultura straniera diventando estranee alle tradizioni della loro società. Per le donne era ancora difficile trovare lavoro ma gli uomini potevano diventare avvocati, medici, ingegneri e tecnici. La loro maggiore aspirazione era quella di divenire funzionari di governo. Proprietari terrieri e commercianti indigeni avevano bisogno di controllare la macchina del governo; i giovani istruiti desideravano diventare funzionari governativi. Queste aspirazioni diedero forza ai movimenti di opposizione nazionale al governo straniero e fecero nascere il desiderio di vivere nella società di un nuovo mondo.

6.3 Richieste di autogoverno

Se uomini e donne istruiti volevano più opportunità nell'amministrazione del governo e nelle professioni i proprietari terrieri e i commercianti avevano bisogno del controllo del governo. Nella maggior parte dei paesi arabi il livello di organizzazione politica non era elevato sia per la permanenza di modelli tradizionali di comportamento politico sia perché le potenze imperiali non avrebbero consentito una minaccia alle loro posizioni. In Marocco un gruppo di giovani istruiti della borghesia di Fez, nel 1934 stesero un progetto di riforma che chiedeva un cambiamento del protettorato francese. In Algeria gli appartenenti al ceto professionale di cultura francese avanzarono pretese di una migliore posizione all'interno dell'Algeria francese e di conservazione della loro cultura. In Siria, Palestina e Iraq gli ex funzionari dell'amministrazione ottomana avanzarono richieste di autogoverno. In Egitto e Tunisia invece i dirigenti riuscirono a creare partiti politici con un livello di organizzazione politica più alto. I due paesi avevano una lunga tradizione di predominio di una grande città sulla campagna. In Tunisia il partito Destur¹³³ che era un raggruppamento di dirigenti simile a quelli degli altri paesi arabi, venne sostituito negli anni 30 dal Neo-Destur fondato da Habib Bourguiba (1902-2000) futuro presidente della nazione libera. In Egitto il partito Wafd che si era costituito nel corso della lotta contro la Gran Bretagna, diede vita ad un'organizzazione permanente in tutto il paese. Questo partito traeva sostegno dall'élite professionale e dalla borghesia, da alcune componenti dei ceti proprietari di terre e nei momenti di crisi da tutta la popolazione egiziana. Lo scopo immediato di questi partiti era quello di raggiungere un maggior livello di autogoverno all'interno dei sistemi imperiali, l'autorità rimaneva in ultima istanza sempre alla potenza occupante e ai governi locali restava un livello limitato di azione internazionale. Con il trattato anglo-iracheno del 1930, all'Iraq veniva formalmente accordata l'indipendenza in cambio di coordinare la sua politica estera con quella della Gran Bretagna, l'Iraq venne accolto come membro della Lega delle nazioni, a simboleggiare la sua uguaglianza e la sua accettazione nella comunità internazionale. Con il trattato anglo-egiziano del 1936 si

¹³² A Beirut l'Université St-Joseph dei gesuiti sostenuta dal governo francese e l'American University. A Gerusalemme l'Università Ebraica, centro per la creazione di una cultura nazionale ebraica.

¹³³ Destur in lingua araba significa "costituzione".

dichiarò la cessata occupazione militare dell'Egitto ma la Gran Bretagna avrebbe ancora potuto mantenere forze armate in una zona attorno al Canale di Suez; poco dopo, con un accordo internazionale vennero abolite le capitolazioni e l'Egitto entrò a far parte della Società delle Nazioni. Malgrado i risultati raggiunti questi stati restavano fragili, i gruppi dominanti locali erano instabili e fragili mancando di solide basi di potere su cui fare affidamento.

Nei paesi sotto dominazione francese del Maghreb per il momento non si raggiunse nemmeno un accordo. La Francia, con una valuta instabile e un'economia stagnante non poteva essere sicura di mantenere nella propria sfera di influenza dei paesi resi indipendenti. In Algeria e Tunisia gli uomini d'affari e i proprietari terrieri europei controllavano i consigli locali che consigliavano il governo sulle questioni finanziarie; a Parigi i rappresentanti dei francesi d'Algeria nel parlamento e gli interessi finanziari che avevano il controllo delle banche, delle industrie e delle società commerciali nel Maghreb, formavano una lobby potente alla quale il governo francese non poteva opporsi. Anche in Siria e Libano sotto mandato francese si facevano sentire le lobbies. In Palestina fin dai primi tempi dell'amministrazione mandataria britannica apparve chiaro che sarebbe stato difficile creare qualunque tipo di struttura locale di governo che conciliasse gli interessi degli abitanti arabi indigeni e quelli sionisti. Per questi ultimi era importante tenere aperta la porta dell'immigrazione e ciò richiedeva il mantenimento dell'autorità britannica fino a che la comunità non fosse diventata abbastanza autonoma. Per gli arabi era essenziale prevenire un'immigrazione ebraica di proporzioni tali da danneggiare lo sviluppo economico, l'autodeterminazione e la stessa esistenza della comunità araba. La Gran Bretagna conservò l'autorità diretta, consentì entro certi limiti l'emigrazione, favorì lo sviluppo economico della comunità ebraica e rassicurò gli arabi che non avrebbe consentito che quanto stava avvenendo portasse al loro assoggettamento. A metà degli anni 30 era sempre più difficile per la Gran Bretagna mantenere un equilibrio. Il nazismo in Germania aumentava la pressione da parte delle comunità ebraiche d'Europa di una maggiore immigrazione, a sua volta l'immigrazione cambiava l'equilibrio della popolazione e del potere in Palestina. Nel 1936 l'opposizione araba divenne un'insurrezione capeggiata da Amin al-Husayni, *mufti*, di Gerusalemme e il movimento cominciava ad avere echi nei paesi arabi confinanti. Nel 1937 la Commissione Reale britannica (Commissione Peel) propose un progetto di divisione della Palestina in uno stato ebraico e uno arabo che non era accettabile per gli arabi. Nel 1939 si stabilì l'instaurazione di un governo a maggioranza araba e limitazioni all'immigrazione e all'acquisto di terre da parte degli ebrei, proposta accettabile per gli arabi ma gli ebrei non avrebbero acconsentito ad una soluzione che chiudesse la porta della Palestina agli immigrati e che impedisse la nascita di uno stato ebraico. Lo scoppio della seconda guerra mondiale pose fine, per il momento, all'attività politica ufficiale.

6.4 Il modo di vivere e di pensare

Negli anni 30 si stavano verificando nelle società arabe dei cambiamenti destinati a modificare la natura del processo politico.

Si registrò un accelerato **incremento demografico**, in Egitto la popolazione salì da 12,7 milioni del 1917 ai 15,9 del 1937. La popolazione complessiva dei paesi arabi era sull'ordine dei 55-60 milioni nel 1939; nel 1914 era di 35-40 milioni. Parte dell'incremento era dovuta all'immigrazione: europei in Marocco, ebrei in Palestina, armeni che dalla Turchia si erano rifugiati in Siria e in Libano durante e dopo la prima guerra mondiale.¹³⁴

¹³⁴ L'immigrazione era controbilanciata dall'emigrazione di siriani e libanesi diretti in Africa occidentale e in America Latina. Negli Stati Uniti molti arabi mediorientali erano emigrati prima del 1914, in seguito a nuove leggi sull'immigrazione statunitensi l'emigrazione araba si diresse in altre nazioni. Molti operai algerini si erano recati temporaneamente in Francia.

L'incremento demografico maggiore fu dovuto a cause naturali. Il tasso di natalità non aveva subito cali, per la maggior parte della gente avere figli e in particolare figli maschi, era inevitabile perché non si conoscevano efficaci mezzi di controllo delle nascite, e motivo di orgoglio dove l'orgoglio esprimeva un interesse visto che i piccoli maschi potevano lavorare nei campi fin da piccoli. Avere molti figli era inoltre una garanzia in una società in cui le aspettative di vita erano basse e nella quale non esisteva un sistema di assistenza nazionale, che qualcuno di essi sarebbe sopravvissuto per badare ai genitori nella vecchiaia. All'incremento demografico contribuì l'abbassamento del tasso di mortalità e il controllo delle epidemie nelle città che per la prima volta non svolsero il loro ruolo storico di decimare le masse. Aumento demografico significava **cambiamento di equilibri nei diversi settori della società**. Nel periodo fra gli anni 20 e 30 scomparvero i pastori nomadi come fattore importante della società araba. L'avvento della ferrovia e dell'automobile colpì l'attività da cui dipendeva l'economia pastorale su grandi distanze: l'allevamento di cammelli da trasporto. Le pecore avevano ancora un loro mercato ma il cambiamento della domanda dalle città spingevano i nomadi a trasformarsi in agricoltori sedentari.¹³⁵ Nella campagna sedentaria, i cambiamenti furono dovuti all'estensione delle colture che però non riuscivano a mantenere la popolazione rurale visto che i miglioramenti in agricoltura non richiedevano più tanta manodopera. In diversi paesi ci fu un processo di polarizzazione delle campagne. Da una parte c'erano **grandi proprietà terriere** costituite da terreni fertili e irrigati che producevano per l'esportazione¹³⁶; una parte di esse appartenevano a società straniere e la forza lavoro era fornita da immigrati. Dall'altra parte c'erano **piccole proprietà di terreni** tenuti comunitariamente da un intero villaggio, solitamente meno fertili, peggio irrigati,¹³⁷ in cui i piccoli coltivatori indigeni privi di risorse finanziarie e di accesso al credito producevano con metodi arretrati, per i mercati locali e in cui l'aumento demografico stava causando un calo del rapporto tra terreni disponibili e popolazione. Negli anni 30 ci fu anche i danni prodotti dalla **crisi economica mondiale** che portò ad un abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli. La popolazione della campagna in eccesso si trasferì nelle città. Un tempo coloro che emigravano dalla campagna alla città rimpiazzavano i morti per epidemie. Ora gli immigrati rurali gonfiavano una popolazione urbana già in crescita per le migliori condizioni di salute. Ben presto le città mutarono il loro aspetto; all'interno della *madina* si svilupparono nuovi quartieri borghesi costituiti da ville per i ricchi ma anche da edifici con appartamenti per le classi medie. In alcune località ci fu una pianificazione in altre i quartieri sorsero a casaccio. Furono costruiti anche quartieri popolari che crebbero ai margini della città mentre a Casablanca i quartieri più poveri degli immigrati si svilupparono tutto attorno alla città. I quartieri europei e quelli indigeni tendevano ad essere separati anche se molto spesso si trovavano vicini tra di loro. In Palestina una linea netta separava i quartieri arabi da quelli ebraici mentre una città completamente ebraica come Tel Aviv si sviluppò a fianco dell'araba Jaffa.

Gli emigrati dalle campagne si stabilivano tra la propria gente e conservavano le proprie abitudini sociali. Portavano al Cairo la vita del delta del Nilo, a Baghdad quella della valle del fiume Tigri, ad Algeri quella dei monti della Cabilia a Casablanca quella dell'Anti-Atlante. Alla fine venivano trascinati in un modo di vivere che era diverso sia da quello del villaggio che da quello della *madina*. Ristoranti, caffè, cinematografi offrivano nuovi tipi di svago, le donne potevano uscire liberamente e le generazioni di donne più giovani cominciarono ad andare senza velo. Le comodità della vita domestica erano maggiori. Automobili private, autobus e taxi richiedevano nuove strade e ponti. In questo modo uomini e donne non trascorrevano più

¹³⁵ Fu in questo periodo che la forza armata dei nomadi venne usata per l'ultima volta nel processo politico.

¹³⁶ Cotone, cereali e vino, olio d'oliva, arance e datteri.

¹³⁷ La popolazione del Cairo crebbe da 800.000 nel 1917 a 1.300.000 nel 1937. Nel 1900 meno del 15 per cento della popolazione complessiva dell'Egitto viveva in città, nel 1937 la percentuale era salita al 25 per cento. In Palestina la popolazione araba delle città era raddoppiata in vent'anni.

la vita all'interno di un quartiere, la famiglia estesa poteva disperdersi per tutta la città e l'ambito delle scelte matrimoniali si estese.

Rimanevano però delle divisioni come quelle tra le comunità religiose e quelle create dalla consapevolezza del potere e dell'impotenza.

Cominciarono a moltiplicarsi i quotidiani, i vecchi periodici culturali egiziani continuavano ad esistere e ne venivano alla luce di nuovi, in particolare riviste letterarie. Le case editrici del Cairo e di Beirut producevano libri di testo. Opere di storia e di divulgazione scientifica che circolavano ovunque si leggesse l'arabo. Nel 1914 c'erano già dei cinematografi al Cairo e in qualche altra città e nel 1925 fu realizzato il primo film autenticamente egiziano. La possibilità di viaggiare, l'istruzione e i nuovi mezzi di comunicazione contribuivano a creare un mondo di idee e gusti in comune. Il fenomeno del bilinguismo era diffuso; il francese e l'inglese venivano impiegati negli affari e in famiglia. Dai quotidiani o dalle trasmissioni radio straniere si potevano avere le notizie del mondo; l'abitudine di recarsi in Europa per le vacanze estive si diffondeva soprattutto tra i ricchi egiziani; gli algerini, gli egiziani e i palestinesi crebbero abituati a vedere e ad incontrare turisti europei e americani. Questi movimenti e contatti portarono a cambiamenti nei gusti e negli atteggiamenti non sempre facili da definire.

SETTIMO CAPITOLO

Gli Stati nazionali

7.1 Seconda fase della trasformazione

Con la nascita **degli stati nazionali nel XX secolo**, per mezzo dei quali le élite dei paesi musulmani cercarono di dare un'identità politica moderna alle loro società e di promuovere lo sviluppo economico e il cambiamento sociale, inizia **la seconda fase della trasformazione della società islamica**.

Ogni stato cercava di rendersi indipendente dal dominio coloniale inglese o francese mentre al suo interno si andava sviluppando la lotta per il potere fra la vecchia élite conservatrici e le nuove forze sociali in ascesa. Nel periodo dei mandati i territori erano controllati da potenze straniere alleate alle élite politiche interne conservatrici. Malgrado la frammentazione della popolazione in numerose comunità tribali, etniche o di setta l'obiettivo era l'indipendenza dall'Inghilterra e dalla Francia e ciò si esprime con il **nazionalismo laico** che era già presente nel pensiero degli *ulama* come un concetto che combinava obiettivi religiosi e nazionalistici, e quindi con l'idea di **arabismo** che fu associata all'autonomia dall'impero ottomano e alla rinascita di una classe dirigente araba in prospettiva di un nuovo califfato che avrebbe guidato una società araba risorta. Negli anni 20 e 30 del Novecento i teorici del nazionalismo arabo avevano cercato di dimostrare che esisteva una nazione araba, definita dalla lingua, da una storia e da una cultura comuni che potevano superare le divisioni dei popoli arabi in tribù, regioni, religioni e stati. Si trattava di sacrificare gli interessi particolari alla causa complessiva della nazione. Michel Aflaq, il fondatore del partito Bath ¹³⁸esprime l'idea che solo attraverso la nazione l'individuo avrebbe conseguito l'autentica libertà e si sarebbe elevato ad una forma di esistenza superiore. In virtù della solidarietà e dell'amore per la nazione i popoli avrebbero raggiunto i loro obiettivi politici e adempiuto al loro compito spirituale. Se il nazionalismo arabo serviva alla legittimazione delle élite nazionali e al consolidamento di stati arabi separati, sullo sfondo persistevano l'aspirazione all'unità degli arabi e l'idea nella gente comune che non fosse possibile distinguere l'identità islamica da quella araba. **In generale la dimensione musulmana venne messa da parte per abbracciare l'idea della formazione di moderne società laiche e nazionali**. In Libano e in Siria il nazionalismo divenne la posizione preferita dai cristiani in una società prevalentemente musulmana. In **Libano** in particolare la lotta più che fra le varie generazioni o le élite militari, si ebbe fra le comunità confessionali. Il Libano, creatura francese come la Siria, fu allargato con i territori di Tiro, Sidone, la Beqa e il Libano meridionale per accrescere la superficie totale del paese e la proporzione di musulmani rispetto ai cristiani maroniti¹³⁹. Il Libano era stato governato da un alto commissario francese ma nel 1926 una nuova costituzione aveva diviso il potere politico fra le principali comunità religiose. Si convenne che il presidente sarebbe stato sempre un maronita, il primo ministro un sunnita, il capo del parlamento uno sciita. Gli affari esteri sarebbero stati nelle mani di un cristiano, l'esercito capeggiato dai maroniti con subalterni musulmani e drusi. Le istituzioni statali furono concepite in modo da rafforzare le divisioni settarie con il sovvenzionamento di scuole religiose, tribunali e opere pie delle varie sette. I partiti politici erano espressioni dei caporioni (*za'im*) proprietari terrieri che fondavano il loro potere politico su una serie di clientele senza rappresentare movimenti di massa. Dal 1945 il Libano divenne indipendente, il regime continuò a basarsi sulla distribuzione dei poteri e delle risorse dello stato fra i

¹³⁸ Michel Aflaq e Salah al-Din Bitar furono i fondatori negli anni 40 del partito Bath. Educati a Parigi, anticolonialisti sul piano internazionale e socialisti sul piano interno, elaborarono una teoria dell'unità, della giustizia sociale, della democrazia e della libertà dei popoli arabi

¹³⁹ Stretti erano stati i rapporti fra cristiani maroniti e la Francia.

caporioni e i gruppi confessionali e lo stato esisteva soltanto in quanto garante dell'equilibrio di potere fra di essi.

In **Siria** i francesi avevano mantenuto l'ordine pubblico, avevano costruito strade e sistemi di comunicazione creando l'infrastruttura amministrativa di uno stato moderno. Avevano accelerato il processo di sedentarizzazione dei beduini e accresciuto l'agricoltura a spese della pastorizia. Dopo la prima guerra mondiale la morsa delle strutture statali attorno ai beduini si era stretta ancora di più per garantire l'efficienza dell'amministrazione e prevenire lo sviluppo di un movimento independentista. La Francia aveva tracciato i lineamenti di uno stato siriano moderno dividendo la Siria in settori etnici e religiosi¹⁴⁰ mentre l'élite nazionale siriana lottava per dare vita ad un regime parlamentare.

Per l'**Iraq** era stato necessario un ridimensionamento del potere dei capi tribali da parte dell'impero ottomano. Era seguita la conquista da parte degli inglesi nel 1917 che avevano governato il territorio come una colonia, istituendovi un regime modellato su quello dell'India. Nel 1920 un gruppo di ufficiali e proprietari terrieri, di capi religiosi sunniti e sciiti e di gruppi tribali costrinse gli inglesi a tenere conto delle élite irachene favorendo la creazione di una monarchia costituzionale guidata da re Faisal. La frammentarietà dell'élite portò a diversi colpi di stato da parte di militari. Nel periodo della seconda guerra mondiale il governo tornò al re che con una élite di estrazione sunnita governò un paese per la maggioranza sciita e curdo. L'appropriazione delle terre da parte degli *shaikh* e lo sconvolgimento delle comunità tribali causarono un inurbamento della popolazione che diede origine ad una classe sociale di funzionari, di ufficiali di grado inferiore, operai ostili al potere fino a che nel 1958 un colpo di stato mise fine alla monarchia.

In **Palestina** la conciliazione degli interessi in conflitto sembrava impossibile e questo avrebbe portato danni duraturi ai rapporti tra i popoli arabi e alle potenze occidentali. Durante la seconda guerra mondiale l'ondata di immigrazione ebraica in Palestina era stata impossibile ma con la fine della guerra i rapporti di forza erano cambiati. Dopo la rivolta del 1936-1939 i dirigenti arabi erano diminuiti a causa della loro cattura o del loro esilio. La Lega degli Stati arabi, fondata nel 1945 che comprendeva Egitto, Siria, Libano, Transgiordania, Iraq, Arabia Saudita e Yemen, non sembrava dare abbastanza forza alla causa palestinese. Gli ebrei palestinesi invece erano uniti da forti istituzioni comunitarie; molti di loro erano stati addestrati nell'esercito britannico, avevano un sostegno più ampio e determinato da parte di ebrei di altri paesi impressionati dai massacri nazisti e risolti a creare per i sopravvissuti uno Stato e una posizione di forza che rendesse impossibile il ripetersi di fatti simili in futuro. La Gran Bretagna era consapevole che una massiccia immigrazione ebraica avrebbe portato alla richiesta di uno stato ebraico e che ciò avrebbe causato una forte opposizione da parte degli arabi che temevano di essere assoggettati. Dopo la seconda guerra mondiale il governo britannico non aveva più la libertà di azione a causa dei suoi stretti rapporti con gli Stati Uniti e della dipendenza economica da essi. Il governo americano in questo periodo aveva ancora pochi interessi in Medio Oriente ma era sottoposto a pressioni da parte della sua comunità ebraica, grande e politicamente attiva, che era favorevole alle richieste sioniste di immigrazione e di creazione di uno stato ebraico. Dopo falliti tentativi di accordi fra arabi ed ebrei nel 1947 la Gran Bretagna decise di investire della questione le Nazioni Unite che diedero origine ad una decisione di spartizione della Palestina le cui condizioni erano ancora più favorevoli ai sionisti di quanto lo fossero i progetti del 1937. Nel novembre del 1947 l'accordo di spartizione venne approvato anche se gli stati arabi membri delle Nazioni Unite e gli arabi di Palestina lo respinsero. Il 14 maggio del 1948 la Gran Bretagna si ritirò dalla Palestina e nello stesso giorno fu proclamata l'indipendenza come stato di Israele. L'esercito

¹⁴⁰ Il Libano divenne uno stato a se stante, Latakia popolata da contadini alauti poverissimi dominati da proprietari terrieri sunniti divenne un distretto amministrativo separato; la zona drusa della Siria meridionale e la Giazira, la regione pianeggiante della Siria settentrionale solcata dall'Eufrate divennero regioni autonome; Alessandretta ebbe uno statuto speciale vista sostanziosa minoranza turca e nel 1939 fu annessa alla Turchia.

israeliano e quelli degli stati arabi ingaggiarono combattimenti ma Israele riuscì ad occupare la maggior parte del paese; i due terzi della popolazione araba lasciarono le proprie case e divennero profughi. Nel 1949 vennero create delle frontiere stabili. Nei confini di Israele era compreso il 75 per cento della Palestina; una striscia di terra sulla costa meridionale da Gaza alla frontiera egiziana venne presa sotto amministrazione egiziana; il resto venne annesso dal Regno Hashemita di Giordania¹⁴¹ mentre Gerusalemme venne spartita fra Israele e la Giordania.

Questi avvenimenti scossero moltissimo l'opinione pubblica araba. Essi vennero considerati una sconfitta per i governi arabi e questo portò negli anni successivi, a numerose sollevazioni. Nei paesi arabi l'opinione fu quella che la politica britannica aveva favorito i sionisti: avendo incoraggiato l'immigrazione ebraica il governo inglese si era rifiutato di ammettere le conseguenze che essa avrebbe avuto per gli arabi. Quanto agli Stati Uniti il loro comportamento per gli arabi era palesemente pro sionisti. Le proteste arabe non scalfirono minimamente né la posizione inglese né quella americana. Sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti erano convinti che gli arabi di Palestina sarebbero stati ben presto assorbiti dalla popolazione dei paesi in cui avevano trovato rifugio ed erano certi che si sarebbe trovato un *modus vivendi* stabile tra Israele e i suoi vicini arabi. L'immigrazione ebraica continuò massiccia; nel 1956 su un totale di 1,6 milioni di abitanti gli arabi musulmani e cristiani erano 200.000. gran parte delle terre che erano state di proprietà araba vennero confiscate, ricorrendo a diversi mezzi legali, per gli insediamenti ebraici. I cittadini arabi di Israele, pur essendo dotati di diritti legali e politici, non facevano parte a pieno titolo della comunità nazionale che stava prendendo forma. Il flusso di popolazione in direzione di Israele ebbe ripercussioni anche negli stati arabi. Nella generazione successiva al 1948 le antiche comunità ebraiche dei paesi arabi cessarono di esistere¹⁴², solo la comunità ebraica del Marocco continuò ad avere dimensioni significative.

La **Transgiordania** era una creatura degli inglesi, uno stato che non corrispondeva a nessuna provincia storica o comunità locale. In origine questo territorio doveva far parte della Palestina ma nel 1922 gli inglesi la consegnarono al fratello di re Faisal, Abdallah, per onorare il loro impegno verso la famiglia hashemita ridimensionando quello assunto con i sionisti che prevedeva la costituzione di una nazione ebraica.¹⁴³ Nel 1928 fu istituita una monarchia costituzionale, una legislatura e dei partiti politici ma l'Inghilterra si riservò la potestà sulla politica estera e sull'esercito. Nel 1946 la Transgiordania divenne indipendente e fra il 1948 e il 1950, in seguito alla guerra arabo-israeliana, assorbì alcune parti della Palestina e fu riorganizzata in regno di Giordania. Nel 1951 il re 'Abdullah venne assassinato sospettato dai nazionalisti di essere più accomodante nei confronti degli israeliani e dei loro protettori occidentali di quanto fosse opportuno. Nel 1957 si pose fine per reciproco accordo al trattato con la Gran Bretagna, e le forze inglesi vennero ritirate dalle basi che occupavano.

In **Egitto** il nazionalismo trovò un terreno propizio. L'omogeneità, l'isolamento e la lunga tradizione di governo avevano favorito la nascita di una coscienza dell'identità egiziana. Scrittori nazionalisti come Mustafa Kamil (1874-1908), Lutfi al-Sayyid (1872-1963), Sa d Zaghul (1860-1928) formularono l'idea di madrepatria (*watan*), una nazione unificata, animata dallo spirito patriottico e dall'odio per la dominazione straniera. Nel 1922 l'Egitto era diventato uno stato semindipendente sottoposto alla tutela britannica e governato, per gli affari interni, da un re¹⁴⁴ egiziano della dinastia fondata da Muhammad 'Ali e da un parlamento. La dichiarazione unilaterale di indipendenza era limitata da tante restrizioni da

¹⁴¹ La Transgiordania cambiò il nome in Giordania nel 1946 dopo che un trattato con la Gran Bretagna che ridefinì i rapporti tra i due paesi.

¹⁴² Gli ebrei dello Yemen e dell'Iraq si trasferirono soprattutto in Israele, quelle della Siria, dell'Egitto e del Maghreb si trasferirono in Europa e in Nordamerica oltre che in Israele.

¹⁴³ Dichiarazione Balfour .

¹⁴⁴ Il *khedivè* Fu'ad divenne re d'Egitto.

diventare praticamente inoperante e vari governi egiziani caddero nei ripetuti tentativi di negoziare con la Gran Bretagna un qualche accordo che garantisse piena sovranità all'Egitto e che fosse accettabile a tutti i politici del paese. La politica estera, l'esercito, la giurisdizione su tutti gli stranieri presenti nel paese rimanevano però nelle mani degli inglesi. Con il trattato anglo-egiziano del 1936 si permetteva alle truppe inglesi di essere dislocate sul territorio egiziano e specialmente nella zona del canale di Suez; si dava così all'Inghilterra la possibilità di immischiarsi nella politica del paese. Con la fine della seconda guerra mondiale vi fu una richiesta da parte del governo egiziano di modificare il trattato del 1936. I negoziati si sarebbero incagliati sulla pretesa egiziana di sovranità sul Sudan¹⁴⁵ e sulla questione di una presenza strategica inglese nella regione. In adempimento del trattato del 1936 le forze inglesi vennero ritirate dal Cairo e dal delta ma non dalla zona del canale; gli uomini politici e gli strateghi inglesi ritenevano fondamentale rimanervi sia per la difesa degli interessi occidentali in Medio Oriente sia per quella degli inglesi nel Mediterraneo orientale e in Africa. Nel 1952 una sommossa popolare al Cairo distrusse delle installazioni legate alla presenza britannica e ci fu la presa di potere da parte di un gruppo di ufficiali egiziani di grado intermedio capeggiati da Jamal 'Abd al-Nasir (1918-1970). La rottura con il passato venne simboleggiata dalla deposizione del re e dalla proclamazione della repubblica. Con un controllo più saldo sul paese i militari riuscirono a riprendere i negoziati con gli inglesi. Il Sudan, sotto la spinta nazionalista, ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna e il ritiro delle forze armate britanniche ed egiziane. Nel 1954 si giunse ad un accordo per il quale le forze britanniche si sarebbero ritirate, dopo più di settant'anni di occupazione, dalla zona del Canale di Suez.

Nel XIX secolo il **Nordafrica** era sostanzialmente musulmano, il sufismo svolgeva un ruolo essenziale nelle organizzazioni delle comunità rurali e i regimi di stato si legittimavano con credenziali musulmane anziché patrimoniali, cosmopolite o etniche. Le popolazioni e le città erano arabe per idioma e cultura mentre le popolazioni sahariane e montane erano berbere di lingua e cultura. La concorrenza economica dell'Europa aveva indebolito l'autorità degli stati nordafricani che dovettero piegarsi alla dominazione europea. La Francia aveva invaso l'Algeria nel 1830, imposto un protettorato sulla Tunisia nel 1881 e sul Marocco nel 1921. La Libia fu invasa dall'Italia nel 1911 e come in tutto il Medio Oriente la presenza europea determinò profondi cambiamenti strutturali sulle società nordafricane.

Nel Maghreb la presenza francese non era solo una questione di eserciti o del dominio degli interessi economici metropolitani, ma anche delle grandi comunità francesi che vi risiedevano, che avevano il controllo dei settori redditizi dell'economia e detenevano il maggior numero di incarichi nel governo e tutti i livelli salvo quelli più bassi.

In **Algeria** gli ottant'anni di dominazione francese avevano dato origine ad una resistenza e dato vita alle richieste di indipendenza. I cambiamenti economici indotti dai francesi avevano portato alla formazione di nuove classi e alla diffusione di una nuova consapevolezza fra gli algerini. La vecchia generazione dei marabutti (santoni), dei capi tribali e dei *qa'id* fu emarginata e ne sorse una nuova fatta di elementi istruiti, educati all'occidentale o secondo i principi della riforma musulmana. La penetrazione francese si venne a scontrare con il sentimento nazionale. La prima componente dell'élite algerina era formata dai diplomati delle scuole franco-arabe che si aspettavano di venire integrati nella società francese pur conservando la loro identità sociale e giuridica musulmana senza la richiesta dell'indipendenza dell'Algeria. La seconda élite algerina degli anni 20 e 30 era cresciuta fra gli

¹⁴⁵Il Sudan era rimasto un territorio relativamente sconosciuto fino all'Ottocento. Muhammad 'Ali aveva conquistato Dongola, il Darfur e il Kordofan ma fu sotto Isma 'il che si scoprirono le sorgenti del Nilo e che la provincia di Egitto fu aggiunta ai territori egiziani. Con l'occupazione inglese dell'Egitto del 1882 anche il Sudan entrò nell'orbita della Gran Bretagna. Nel 1899 l'Egitto e la Gran Bretagna firmarono il *Condominium Agreement* secondo cui il Sudan doveva essere governato. Fu nominato, su raccomandazione del governo inglese un governatore generale con poteri civili e militari amovibile soltanto con il consenso dell'Inghilterra.

emigrati algerini di Parigi che si coalizzarono nel partito comunista francese ed avevano come idea principale quella di fondare un parlamento algerino, il suffragio universale, l'ammissione degli algerini a tutte le funzioni pubbliche in condizioni di parità, l'istruzione obbligatoria in lingua araba, e la totale indipendenza politica dell'Algeria. La terza componente della nuova élite algerina era costituita dai capi del movimento popolare per la riforma dell'Islam che erano stati raggiunti dagli ideali di Muhammad 'Abdu e da quelli dei riformatori musulmani della Tunisia. Questi denunciavano la venerazione dei santi e la credenza nei miracoli, accusavano le pratiche dei marabutti di essere pratiche non prescritte dal Corano né raccomandate dal Profeta né seguite dai primi califfi. I riformatori erano attenti alle questioni sociali e economiche ma le presentavano in termini religiosi e morali; essi parlavano delle elemosine (*zakat*) come fonte di reddito per il movimento ed espressione della responsabilità dei ricchi verso i poveri ma avevano poco da dire sulle condizioni degli operai inurbati e dei contadini o sui problemi dello sviluppo economico e sull'utilizzazione del capitale. Rifiutavano il femminismo, favorivano l'uso del velo e si opponevano all'interazione sociale fra uomini e donne. Pur considerando l'Islam compatibile con il mondo moderno non erano particolarmente interessati alla modernizzazione della società in quanto tale. Dopo il 1935 il movimento per la riforma cominciò ad assumere un ruolo più apertamente politico, per quanto parte dell'impero francese l'Algeria era un'entità arabo-musulmana, l'arabismo era quindi inteso non solo come lotta contro l'assimilazione ma anche contro i tentativi dei francesi di dividere gli arabi dai berberi. Arabismo significava unità sociale, coscienza nazionale e solidarietà con le popolazioni dell'Oriente arabo accomunate dalla lotta per l'identità religiosa e culturale contro la dominazione straniera. Verso la metà degli anni 30 la lotta per l'indipendenza algerina poté entrare nel vivo, minacciati dalle nuove élite algerine i francesi risposero con la repressione, chiusero scuole e giornali riformatori e abbandonarono la proposta di garantire la cittadinanza francese agli algerini.

In **Tunisia**, di fronte al crescente potere economico dell'Europa, i *bey* di Tunisi cercarono di modernizzare il loro regime. Fu fondata una scuola politecnica nel 1838 e vennero chiamati degli europei ad addestrare un nuovo corpo di fanteria. Nel 1857 venne promulgata una costituzione che garantiva alla popolazione tunisina la sicurezza, la parità di trattamento fiscale, la libertà di religione. Si riorganizzò l'amministrazione dei *waqf* e l'amministrazione giudiziaria musulmana. Secondo la riforma dell'élite tunisina lo stato doveva promuovere la scienza, l'industria, l'agricoltura e il commercio e sotto il profilo politico la riforma dipendeva dal sostegno degli *ulama* che furono convinti ad accettare i metodi europei di governo. Anche nella società tunisina gli *ulama* occupavano un posto importante poiché avevano compiuto gli studi superiori presso le principali moschee e fungevano da insegnanti e magistrati, erano però controllati dai *bey* perché non sommassero alcun potere politico al loro ascendente sociale. Le riforme in Tunisia ricalcarono quelle dell'Egitto ma non riuscirono a consolidare il potere dello stato che non era più in grado di rispondere alle pressioni europee. Nel 1881 i francesi imposero il loro dominio sulla Tunisia e come in Algeria occuparono tutte le posizioni di maggior responsabilità amministrativa mentre nelle aree rurali rafforzarono i funzionari locali e ridimensionarono il potere delle tribù indipendenti. La prima manifestazione politica dei Giovani Tunisini che comprendevano sia giovani formati alle scuole musulmane che giovani istruiti alle scuole francesi si ebbe nel 1907. Erano liberali di orientamento laico legati alla Salafiyya, stimolati dalla rivoluzione russa, dal movimento Wafd in Egitto e dalla dichiarazione dei principi di Woodrow Wilson sull'autodeterminazione. I nazionalisti rivendicarono la parità di opportunità e di retribuzione nella pubblica amministrazione e la libertà di stampa e di associazione. Nel 1924 i lavoratori tunisini rientrati dalla Francia diedero vita alla prima società cooperativa con finalità economiche e al primo sindacato della Tunisia; gli scioperi però vennero schiacciati con la forza e il governo imprigionò i capi del movimento, chiuse i giornali e mise al bando l'attività politica. Negli anni 30 emerse una nuova generazione di nazionalisti che combinavano una formazione araba e francese con

concezioni laiche e socialiste della società tunisina. Guidati da Habib Bourghiba che sarebbe stato il presidente della Tunisia indipendente, la nuova generazione di intellettuali rivendicava una maggior partecipazione alla vita politica e un'opposizione ai francesi ideologicamente coerente.

Fino all'occupazione ottomana la **Libia** era stato un territorio senza storia; le invasioni del VII secolo avevano arabizzato e islamizzato le popolazioni ma non avevano portato ad un regime centrale. Gli ottomani governarono dal 1551 al 1835 fino all'occupazione italiana nel 1911. Anche in Libia erano state introdotte le *tanzimat* ottomane, era stata consolidata l'autorità centrale, favorita la sedentarizzazione dei beduini, erano state sviluppate città e favorito il commercio transahariano che prosperava in Libia da quando l'abolizione della tratta degli schiavi aveva portato alla chiusura delle rotte sahariane che attraversavano la Tunisia e l'Algeria. Anche in Libia si formò una nuova intelligenza che si rifaceva ai modelli della vita politica e culturale di Istanbul. Particolare importanza in questa zona aveva la Sanusiyya ordine formato da Ali al-Sanusi (1781-1859) nato in Algeria ed educato a Fez e alla Mecca. Al-Sanusi, influenzato dalle correnti riformatrici sosteneva che il suo compito era quello di ritornare ai precetti fondamentali del Corano e degli *hadith* per risalire ai principi che dovevano governare la vita di un musulmano. I seguaci della Sanusiyya desideravano unire tutte le confraternite musulmane e contribuire alla diffusione e alla rivitalizzazione dell'Islam. Al-Sanusi fondò numerose *zawiya*¹⁴⁶ che divennero centri di attività missionaria e di insegnamento religioso ma anche insediamenti agricoli e commerciali. Queste divennero sempre più importanti fino ad acquisire una autorità quasi politica fra i beduini.¹⁴⁷ La conquista italiana della Libia si concluse nel 1934 con la riunificazione al territorio libico della Tripolitania che era stato fino ad allora autonomo, fino a quando, con la sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale la Libia passò sotto il controllo dell'Inghilterra e della Francia per giungere, grazie allo sforzo delle Nazioni Unite, all'indipendenza nel 1951.

In **Marocco** le classi con un ruolo politico di mediazione, come i notabili legati alla proprietà terriera che in altri paesi mediorientali avevano favorito il potere accentrato dello stato, erano relativamente deboli, più forti erano le popolazioni tribali. L'autorità dei sultani non veniva mai messa in discussione ma il loro potere veniva avversato dai capi tribali e dai *sufi*. Alla fine del XIX secolo la penetrazione europea in Marocco cambiò lo stato e portò all'imposizione del protettorato francese e spagnolo nel 1912. Il governo impose la propria autorità sulle tribù con la forza militare tagliandole fuori dai pascoli e minacciando di ridurle alla fame; le tribù furono disarmate e costrette a pagare le tasse. I territori a sud dell'Atlante, rimasti fuori dal controllo diretto francese, rimasero sottoposti alla giurisdizione di capi subordinati alle tribù della zona. I francesi sottoposero al loro controllo anche le élite religiose musulmane, i *sufi* vennero sostituiti con funzionari statali. Il commercio non aveva più bisogno della protezione dei *sufi* dato che il protettorato concedeva licenze per esercitarlo localmente. Anche in Marocco l'istituzione di scuole da parte dei francesi avrebbero avuto la funzione di assimilare i figli dei notabili ma gli sforzi compiuti dai francesi in campo scolastico produssero soltanto una intelligenza ostile. Nei berberi i francesi vedevano dei possibili alleati¹⁴⁸ ma le stesse comunità berbere si opposero al tentativo francese di istituire tribunali che non applicassero la *shari'a*. Gli studenti berberi imparavano l'arabo invece del francese e manifestavano simpatie nazionaliste anziché separatiste. La politica economica francese favoriva gli interessi dei coloni francesi. Vaste proprietà controllate dal sultano e dalle tribù vennero rese

¹⁴⁶ La *zawiya* come la *khanaqa* e il *ribat* era un edificio che fungeva da residenza di *sufi*, luogo di preghiera, scuola e sepolcro di un santo.

¹⁴⁷ Verso la fine del secolo nelle regioni a occidente dell'Egitto e del Sudan la rete della *zawiya* aveva dato origine ad una grande coalizione tribale che guidata dai Senussi aveva resistito all'espansione francese nella regione del lago Ciad e all'invasione italiana della Libia.

¹⁴⁸ Il decreto sui berberi del 1930 si prefiggeva di organizzare un sistema di tribunali berberi che applicassero il diritto consuetudinario, tranne nel caso della giustizia penale di competenza francese, per scoraggiare il ricorso alla legge islamica e incoraggiare la diffusione della cultura berbera.

alienabili. Nel 1914 si stabilì che le terre del *makhzan* potevano essere vendute ai coloni europei mentre quelle assegnate alle tribù per retribuirle dei servizi militari furono confiscate. Anche in Marocco negli anni 30 erano comparsi gruppi nazionalisti che si organizzarono nel Partito dell'Indipendenza (*Istiqlal*) e in una federazione sindacale che cominciarono a chiedere la fine del protettorato francese. L'emigrazione dalle campagne verso Casablanca ed altre città creò vincoli più saldi tra città e campagna e favorì la diffusione delle idee nazionalistiche. I deboli governi francesi degli anni del dopoguerra non potevano offrire che repressione o una "co-sovrantà" con cui si voleva dire che la comunità europea avrebbe avuto lo stesso peso della popolazione indigena nelle istituzioni locali e che la voce decisiva sarebbe sempre stata quella del governo francese metropolitano. Nel 1953 i contatti fra il partito *Istiqlal* e il palazzo reale si erano fatti più stretti e il sovrano avanzò la richiesta di una sovranità completa. La Francia reagì deponendo il sultano ed esiliandolo con l'effetto di farlo diventare un simbolo unificante per la maggioranza dei marocchini. Nel 1954 la Francia era seriamente minacciata da movimenti nazionalistici in Indocina e in Algeria. Nel 1956 la Francia concesse l'indipendenza sia al Marocco che all'Algeria. L'indipendenza rafforzò il sultano marocchino Muhammad V che nel 1957 divenne re.

L'Arabia centrale non aveva mai conosciuto l'invasione straniera. Per quasi un millennio la penisola arabica era rimasta estranea al corso principale degli eventi mediorientali. Le conquiste arabe, mentre avviavano una nuova era della civiltà mediorientale, avevano ridotto in misura notevole la popolazione dell'Arabia relegando la penisola in un ruolo marginale nella storia mediorientale. Nell'era ottomana l'Arabia era rimasta fuori dalle province dell'impero, era governata da piccole élite tribali e familiari che avevano ottenuto una legittimazione religiosa. L'Islam fu un fattore cruciale per l'unificazione di questi gruppi tribali e clanici disparati in confederazioni e regni regionali ma il gruppo familiare che emerse con decisione sugli altri fu quello dei Sa'ud¹⁴⁹ che fecero causa comune con il movimento wahhabita. Fondato nel XVIII secolo da Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab (1703-1787) sull'onda della scia di riforma dell'Islam di quel periodo,

il movimento aveva diffuso un messaggio di riforma religiosa predicando un ritorno all'antica purezza dell'Islam qual'era praticato sotto i primi quattro califfi. I wahhabiti, una rigida versione di hanbalismo estremo disapprovavano qualunque pratica mistica allora corrente, imposero le loro riforme con la forza e mossero guerra ai musulmani che non abbracciavano il loro credo: così facendo si misero in urto con tutto il resto dell'Islam sunnita che non riconosceva alcuna autorità al di fuori del Corano e degli *hadith*. Nei primi anni del XIX secolo gli eserciti del nuovo stato saudita, avevano già allargato il loro raggio d'azione; 'Abd al-'Aziz ibn Sa'ud discendente di Muhammad ibn Sa'ud aveva esteso il suo regno dall'Arabia centrale al Golfo Persico e al Mar Rosso. Il nazionalismo e il modernismo laico influenzarono scarsamente la penisola che era sotto l'influenza degli *ulama* che erano i consiglieri politici dei sovrani. Soltanto dopo la seconda guerra mondiale nella penisola iniziarono ad agire forze che avrebbero inciso profondamente nel resto del Medio Oriente.

7.2 Terza fase della trasformazione

Il consolidamento degli stati nazionali aprì a sua volta una terza fase per quasi tutti i paesi musulmani: **la lotta per assumere la direzione dello sviluppo in atto e per definire il ruolo ultimo dell'Islam**. Fra gli anni 20 e 50 gli stati arabi mediorientali erano stati impegnati in una duplice lotta politica. Ognuno cercava di rendersi **indipendente dal dominio coloniale francese o inglese mentre al suo interno si andava sviluppando la lotta per il potere fra la vecchia élite conservatrice e le nuove forze sociali in ascesa**. Da queste lotte sarebbe nata negli anni 40 l'indipendenza e negli anni 50 una crisi interna e

¹⁴⁹ Muhammad ibn-Sa 'ud sovrano di una piccola città mercato, Dir 'iyya,

internazionale circa la direzione politica e l'identità ideologica. Nel periodo dei mandati ogni paese era controllato da una potenza straniera alleata ad un'élite interna conservatrice. In **Iraq** l'élite era composta da un monarca, da proprietari terrieri e capi tribali, in **Siria** da proprietari terrieri, mercanti e capi religiosi, la **Transgiordania** era governata da un emiro e dai capi beduini locali, il **Libano** era retto dai tradizionali signori della terra e delle sette, la popolazione araba di **Palestina** aveva la sua cerchia di notabili religiosi e di esponenti dei clan. **L'obiettivo delle élite era il consolidamento dei governi centrali** malgrado la frammentazione della popolazione in numerose comunità tribali, etniche o settarie. In ogni paese, **all'élite conservatrice si contrapponeva la generazione più giovane, istruita in modo moderno, composta da soldati, tecnocrati e intellettuali che si erano spostati dai villaggi alle città e dalle occupazioni rurali a quelle urbane.** Il miglioramento dell'istruzione e la padronanza di strumenti tecnici uniti alla consapevolezza politica, alla protesta sociale contro le élite dominanti e a forti ambizioni di gloria personale e nazionale collocarono i **militari in una posizione dominante.** Giovani ufficiali provenienti dalla classe media formati nelle accademie militari e gli intellettuali e i politici educati all'occidentale si contrapposero alle élite conservatrici. L'espressione più importante della nuova generazione fu il partito Baath, fondato negli anni 40 che elaborò una teoria dell'unità, della giustizia sociale, della democrazia e della libertà dei popoli arabi. Quella del Baath non era semplicemente una dottrina politica, essendo permeata da una fede mistica nella rigenerazione della **nazione araba attraverso l'unità nazionale.** Nasser in Egitto, il partito Baath in Siria e altri elementi della nuova intelligenza formatasi dopo la seconda guerra mondiale avevano sposato la causa dell'unità araba e ne avevano fatto la bandiera della resistenza contro Israele, il dominio coloniale e postcoloniale delle potenze straniere e le élite interne conservatrici che ostacolavano le riforme sociali e lo sviluppo economico. Le lotte interne fra i paesi arabi si intrecciarono anche nella rivalità fra le grandi potenze come Gran Bretagna e Francia che non erano più in grado di mantenere le loro posizioni in Medio Oriente anche perché sostituite da Stati Uniti e Unione Sovietica nella contesa per l'egemonia regionale.

7.3 La crisi di Suez e la guerra algerina

L'autorità diretta francese restava soltanto in Algeria mentre l'autorità inglese permaneva ai margini orientali e meridionali della Penisola Araba. La scoperta e lo sfruttamento delle risorse petrolifere avevano condotto alla sostituzione degli inglesi con gli statunitensi. Se molti pensavano che solo l'alleanza con l'Occidente potesse arginare l'influenza dei paesi comunisti, altri ritenevano invece che l'unica garanzia di indipendenza nel mondo post-coloniale consistesse nel mantenimento della neutralità rispetto ai due blocchi armati. Il blocco occidentale era legato ai ricordi del dominio imperiale ed ai problemi, ancora irrisolti, della Palestina e dell'Algeria, il desiderio di neutralità portava con sé la tendenza ad una maggior propensione per il campo opposto. La polarizzazione dei blocchi occidentale ed orientale diede una nuova dimensione ai rapporti tra gli stati arabi. Nel linguaggio comune della politica araba era entrato il desiderio di un'unità più stretta fra gli stati arabi ma il problema ora era se perseguire un accordo con le potenze occidentali o rimanere indipendenti da esse. **La crisi di Suez del 1956¹⁵⁰ e la guerra algerina del 1954-1962 segnarono gli ultimi tentativi di affermare la propria posizione da parte dei Gran Bretagna e Francia nei paesi arabi** e misero in risalto l'idea di quel nazionalismo arabo che aspirava ad una stretta unione dei paesi arabi, all'indipendenza dalle superpotenze e alle riforme sociali dirette ad una maggiore eguaglianza. Jamal 'Abd al-Nasir, leader di quel gruppo di militari che governava l'Egitto, fu l'uomo che rese possibile far fare qualche passo in più al

150

nazionalismo arabo. La rivoluzione egiziana del 1952 realizzò un mutamento radicale non solo in Egitto ma anche nel Vicino Oriente in generale e spronò gli altri ad emularlo nel rovesciamento dei vecchi regimi. Con la nazionalizzazione del Canale di Suez alle potenze occidentali fu chiaro che non avrebbero più potuto governare il paese inoltre un forte governo egiziano munito di proprie fonti di armamento¹⁵¹ era visto come una minaccia ad Israele, agli Stati Uniti che sostenevano Israele, alla Gran Bretagna che apparteneva al Patto di Baghdad e alla Francia a causa del sostegno che l'Egitto dava alla **causa algerina**.

Gli algerini nella loro lotta per l'indipendenza si trovavano ad affrontare difficoltà maggiori di quelle di altri popoli arabi. Ufficialmente il loro paese non era una colonia, ma una parte integrante della Francia e ogni richiesta di distacco si scontrava con la resistenza di coloro per i quali il territorio francese era indivisibile. I coloni europei non avrebbero ceduto facilmente la propria posizione di forza: avevano il controllo delle terre più fertili e delle colture più produttive e la loro influenza era forte ed affermata da tempo sull'amministrazione locale e sul governo di Parigi. Un manifesto pubblicato da un gruppo di intellettuali algerini nel 1943 che propugnava una repubblica autonoma collegata alla Francia non trovò risposta. La maggior parte della popolazione araba musulmana si accalcava nella parte meno produttiva della terra, senza il capitale necessario a sfruttarla, e con limitata possibilità di avere credito. Vi era una crescente emigrazione di contadini dalle campagne depresse alle pianure per lavorare come braccianti nelle fattorie europee e nelle città della costa. Le possibilità di accedere all'istruzione erano maggiori che nel passato ma sempre scarse; il 90 per cento della popolazione era analfabeta. Le sconfitte francesi nella guerra e in Indocina unite ai cambiamenti di idee riguardo al dominio imperiale cominciavano a rendere possibile l'idea di indipendenza. Il partito di quanti erano disposti ad un compromesso in cambio di una migliore posizione all'interno del sistema politico francese perse molta della sua influenza mentre si affermò un movimento rivoluzionario formato da uomini di istruzione limitata ma con un'esperienza militare nell'esercito francese ai quali si sarebbero uniti appartenenti all'élite intellettuale. Questo movimento si tradusse nel 1954 nel Front de Liberation Nationale (FNL) che divenne un movimento nazionale con un sostegno diffuso nel mondo. La Francia reagì con una violenta repressione militare ma nel 1958 il FNL che agiva dal Marocco dalla Tunisia e dal Cairo si proclamò " Governo Provvisorio della Repubblica Algerina" ricevendo sostegno da tutto il mondo compresi elementi radicali francesi. Con l'ascesa al potere in Francia del generale De Gaulle pur mantenendo le misure militari per controllare la rivolta venne introdotto un progetto di sviluppo economico con sostegni all'industria e alla distribuzione di terre nella speranza che si creasse una dirigenza alternativa con cui la Francia potesse negoziare senza bisogno di scendere a patti con il FNL. Questa speranza si rivelò vana e si dovette negoziare con il FNL. L'indipendenza venne conseguita nel 1962; una gran parte della popolazione musulmana era stata deportata, 300.000 persone erano state uccise, molte migliaia di coloro che si erano schierati per la Francia vennero uccisi o costretti ad emigrare dopo l'indipendenza.

La leadership del presidente Nasser, guida degli arabi nella lotta contro l'imperialismo e il sionismo, aveva dato l'avvio alla formazione di **governi indipendenti in tutto il mondo arabo portati avanti da élite militari** che aderivano alla causa dell'indipendenza e ai principi della modernizzazione economica diretta dallo stato. Egitto Siria e Iraq si diedero dei regimi socialisti che si armonizzavano con il rifiuto dell'imperialismo occidentale, con l'aiuto dato ai paesi sottosviluppati dall'Unione Sovietica e con l'esigenza di rompere con la generazione precedente che non aveva saputo realizzare il progresso economico e sociale. ma l'unità araba era lontana dall'essere realizzata; le rivalità tra i tre stati erano ancora grandi e

¹⁵¹ Nel 1955 l'Egitto stipulò un accordo con l'Unione Sovietica per l'acquisto di armi dalla Cecoslovacchia, accordo che infranse il controllo che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia avevano cercato di mantenere sulla fornitura di armi ad Israele e ai suoi vicini arabi.

nel 1967 la direzione di Nasser venne screditata dalla sconfitta subita dall'Egitto con la guerra contro Israele del 1967.

7.4 Società in trasformazione

La politica stava cambiando perché la società era in rapida trasformazione.

La **crescita demografica** e la pressione che questa suscitava sui mezzi di sussistenza erano all'origine di molteplici problemi. In Egitto l'incremento continuava da più di un secolo; la popolazione complessiva dal 1937 al 1960 era salita da 16 milioni di abitanti a 26 milioni. Il mutamento era provocato principalmente da un abbattimento del tasso di mortalità e da un costante tasso di natalità. In Marocco nei vent'anni successivi il 1940 la popolazione salì da 7 a 11,5 milioni di abitanti, in Tunisia l'incremento fu da 2,6 a 3,8 milioni, in Siria da 2,5 a 4,5 e in Iraq da 3,5 a 7 milioni. La composizione della popolazione per fasce d'età cambiò; nel 1960 nella maggior parte dei paesi arabi più di metà della popolazione aveva meno di vent'anni. Gli stranieri se ne erano andati e le comunità di ebrei si erano ridotte dopo la formazione dello stato di Israele. Ci fu l'abbandono delle campagne; la terra non dava abbastanza ad una popolazione che cresceva di numero e le tecniche moderne dell'agricoltura non richiedevano più un gran numero di addetti. I contadini si spostarono dai villaggi ai centri del potere e del commercio dove potevano sperare di trovare lavoro nei settori dell'economia in espansione. Migliaia di contadini dalla Cabilia (Algeria) del Marocco e della Tunisia emigrarono verso le grandi città della Francia. In Marocco, Casablanca crebbe più rapidamente delle altre città¹⁵². La società dei paesi arabi si era quindi trasformata **da una società prevalentemente rurale ad una in cui un parte grande e in crescita della popolazione era concentrata in poche grandi metropoli**. Era necessario produrre di più sia nelle campagne che in città era quindi urgente una **rapida crescita economica** verso la quale si indirizzarono i governi nazionalisti come unico modo di conseguire la forza e l'autosufficienza senza le quali le nazioni non potevano essere indipendenti. La crescita economica dipendeva dagli aiuti dall'estero che per la maggior parte dei casi venivano concessi per motivi politici

Il risultato tendeva ad essere quello di **un'accresciuta dipendenza dai paesi da cui dipendevano gli aiuti** che continuavano ad essere gli stati industriali europei e ora anche gli stati Uniti. La composizione degli scambi rimaneva in gran parte quella che vi era in precedenza, con esportazione di materie prime e importazione di prodotti finiti ma vi fu un genere di esportazione che in quegli anni crebbe rapidamente di importanza, il **petrolio** che fornì l'esempio più impressionante dell'interdipendenza economica tra i paesi che lo possedevano e il mondo industrializzato. Dopo la seconda guerra mondiale, le risorse petrolifere dei paesi del Medio Oriente e del Maghreb si dimostrarono tra le più importanti nel mondo. La produzione maggiore tra i paesi arabi era in Iraq, Kuwait e Arabia Saudita, ma vi era una produzione anche degli altri paesi del Golfo, dell'Egitto, della Libia e dell'Algeria.¹⁵³ In tutti i paesi le concessioni per la ricerca del petrolio e per la sua estrazione ed esportazione erano in mano a società occidentali, per la maggior parte controllate dal numero ristretto delle grandi compagnie che detenevano il monopolio di fatto dell'industria estrattiva. In Iraq lo sfruttamento dei giacimenti era in mano ad una società a proprietà congiunta inglese, francese, olandese e statunitense, in Arabia Saudita era in mano a società statunitensi, in Kuwait a società inglesi e statunitensi, in Libia era in mano a numerose società, infine in Algeria era in mano ad una società francese. I capitali di queste società provenivano da

¹⁵² Da 250.000 abitanti che aveva nel 1936, Casablanca nel 1960 raggiunse un milione. Il Cairo aveva 1,3 milioni di abitanti mentre nel 1960 ne aveva 3,3 milioni di cui più della metà era nato fuori dalla città. Baghdad crebbe dal mezzo milione degli anni 40 a 1,2 milioni degli anni 60. Amman da 30.000 abitanti nel 1948 a 250.000 nel 1960 grazie all'afflusso dei profughi palestinesi.

¹⁵³ Nel 1960 si calcolava che le riserve di petrolio costituissero qualcosa come il 60 per cento delle riserve mondiali conosciute.

investitori privati occidentali e la tecnologia era fornita soprattutto da funzionari europei e statunitensi. Il grosso del petrolio veniva esportato verso i paesi occidentali. I paesi ospiti fornivano manodopera ai più bassi livelli e anche questa in quantità limitata dal momento che l'estrazione e la lavorazione del petrolio non ne richiedeva molta.

Agli inizi degli anni 60 la situazione stava cambiando: venne impiegato un numero maggiore di lavoratori locali e coloro che erano stati formati nell'industria si trasferivano in altri settori dell'economia. Cambiò anche la divisione dei profitti tra compagnie e paesi ospiti. Nel 1948, il 65 per cento degli introiti lordi dell'industria andavano alle compagnie e la quota dei paesi era limitata ad una piccola percentuale di un prezzo fissato dalle stesse compagnie (*royalty*). Dal 1950, una pressione esercitata dai paesi produttori riuscì ad assicurare un cambiamento negli accordi fino a fare arrivare la loro quota al 50 per cento dei redditi netti delle società. Nel 1960 nacque l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) un'alleanza fra i principali paesi produttori di petrolio (non solo quelli mediorientali) che aveva lo scopo di presentare un fronte comune nei negoziati con le grandi compagnie petrolifere. Si era aperta la via ad un nuovo processo la cui conclusione fu il **subentro degli stessi paesi al posto delle compagnie**, almeno per quanto riguarda la produzione.

Con l'avvento dell'indipendenza i commercianti e i proprietari terrieri locali riuscirono a trarre vantaggio da gran parte dei profitti della crescita economica. I commercianti riuscirono a sfruttare la loro possibilità di avere udienza presso i governi indipendenti in modo da ottenere una quota maggiore nel commercio di import-export mentre i proprietari terrieri avevano in mano la maggior parte delle località visto che avevano accesso al credito dalle banche. In Marocco e in Tunisia i terreni che erano stati in mano a proprietari stranieri vennero acquistati dopo l'indipendenza sia da capitalisti indigeni sia dal governo. In Egitto la posizione dei grandi proprietari terrieri rimase salda fino al 1952¹⁵⁴, essi avevano di fatto il controllo del governo poiché la metà dei ministri, senatori e deputati proveniva da questo ceto. In Siria le grandi pianure interne, passate alla coltura del grano, erano sempre state di proprietà di famiglie cittadine di spicco, ma ora il ceto dei grandi proprietari veniva ingrossato da quanti coltivavano il cotone nei terreni irrigui della valle dell'Eufrate e quanti coltivavano il grano nella Jazira. In Iraq, il ceto dei grandi proprietari ebbe origine in misura rilevante dai cambiamenti che erano intervenuti fin dal XIX secolo con l'estensione delle coltivazioni, la transizione dalla pastorizia all'agricoltura sedentaria e la registrazione dei titoli di proprietà dei terreni. Il ceto proprietario comprendeva oltre agli *shaykh* famiglie di notabili cittadini che avevano ottenuto le terre attraverso il servizio nell'amministrazione governativa o il prestigio religioso. Come in Egitto, i proprietari terrieri erano ben inseriti nella politica sia perché ricoprivano incarichi direttamente nei ministeri e nel parlamento, sia perché la monarchia e il gruppo dominante avevano bisogno di loro.

Il trionfo del nazionalismo poteva apparire il trionfo dei ceti possidenti indigeni ma nella maggior parte dei paesi esso fu di breve durata e **il vincitore fu lo stato stesso**. Il processo sociale di base mediante il quale il governo aveva assunto una diretta autorità su tutti i suoi territori, era già completato nelle maggior parte dei paesi all'epoca in cui i governanti stranieri se ne andarono; i governi indipendenti ereditarono gli strumenti dell'autorità, esercito, forze di polizia e burocrazia. Il raggio di attività dei governi cominciò ad estendersi oltre il semplice mantenimento della legge e dell'ordine, l'esazione delle tasse e la cura di alcuni servizi fondamentali. Quasi dovunque i servizi di pubblica utilità divennero di proprietà pubblica: istituti di emissione, ferrovie, telefoni, l'approvvigionamento di acqua, gas ed elettricità. Ciò era in conformità con quello che stava succedendo in tutto il mondo ma qui la cosa era particolare. Nella maggior parte dei paesi arabi i **servizi pubblici** erano stati di proprietà di società straniere e **la loro nazionalizzazione significava un cambiamento non**

¹⁵⁴ I membri della famiglia reale erano collettivamente i più grandi proprietari terrieri; intorno ad essi vi era un gruppo di circa 2500 famiglie e società egiziane e circa 200 straniere che possedevano, nel loro insieme il 27 per cento delle terre coltivabili.

solo dalla proprietà privata a quella pubblica ma anche dalla proprietà straniera a quella indigena. La nazionalizzazione procedette a ritmo elevato poiché i nuovi governi temevano la permanenza di centri autonomi di potere economico che avrebbero potuto generare un potere politico o collegarsi ai governi precedenti. Secondi i nuovi governi una rapida industrializzazione sarebbe stata difficoltosa; sotto la dominazione straniera l'accumulazione di capitali privati era stata limitata ed era ancora insufficiente, non esisteva ancora un mercato dei capitali organizzato quindi i privati erano più sicuri ad investire in edifici urbani o in terreni. Il ritiro dei governanti stranieri voleva dire che le entrate della tassazione erano ora sotto la piena autorità dei governi e le entrate erano tanto maggiori in quanto erano stati aboliti i privilegi di cui avevano goduto le imprese straniere. In alcuni paesi le risorse per gli investimenti venivano ora fornite dalle maggiori entrate petrolifere e anche i paesi che non disponevano di petrolio potevano trarre profitti dai pagamenti dati dalle compagnie petrolifere per i diritti di transito o da prestiti o sovvenzioni concessi loro dai paesi più ricchi. I prestiti per lo sviluppo venivano anche dai paesi industrializzati e da organizzazioni internazionali ¹⁵⁵.

La Tunisia rilevò l'industria dei fosfati e anche in Giordania le società dei fosfati videro una partecipazione notevole del governo. In Egitto il governo militare che prese il potere nel 1952 adottò una politica di nazionalizzazione delle fabbriche che raggiunse l'apice nel 1961 quando lo stato rilevò tutte le banche, le società di assicurazioni e quasi tutte le società industriali. Eccezione a questa tendenza fu il Marocco dove, nel 1960 la lotta per il potere tra un partito nazionalista che premeva per un rapido cambiamento e le forze più conservatrici raccolte attorno al re si concluse con l'assunzione diretta del potere da parte del re e con una scelta a favore delle imprese private.

L'esempio più spettacolare di intervento statale nell'economia non fu dato dall'industria ma dalla riforma del sistema di proprietà terriera poiché la maggioranza della popolazione dei paesi arabi viveva ancora in campagna e visto che ovunque i grandi proprietari terrieri costituivano il ceto più influente presso i governi. Colpire i grandi proprietari terrieri significava distruggere un potere che poteva controllare il governo e liberare capitali per investimenti in altri campi. La riforma agraria operata da Nasir in Egitto fu la dimostrazione del potere indipendente del nuovo governo e dell'affermazione di un nuovo gruppo dominante con idee assai diverse rispetto al passato. ¹⁵⁶ Siria e Iraq operarono una riforma agraria simile a quella egiziana riducendo le dimensioni massime delle proprietà agricole, ridefinendo i contratti agrari a favore dei fittavoli o dei mezzadri e stabilendo una paga minima per i braccianti agricoli.

Le crescenti dimensioni della popolazione, la migrazione dalla campagna verso la città e il potere crescente delle borghesie nazionali (proprietari terrieri, commercianti, proprietari e dirigenti di fabbriche, dipendenti della pubblica amministrazione e ufficiali dell'esercito) si riflettevano in vari modi sulla natura della vita urbana. Il ceto medio si stabilì nei quartieri che erano stati abitati da europei adottando anche uno stile di vita simile a quello europeo mentre gli immigrati dalle campagne di si diressero verso i quartieri lasciati liberi dal ceto medio. Gli immigrati dalle campagne tendevano ad assumere le abitudini delle masse urbane in un momento in cui gli abitanti delle città stavano forse rinunciandovi e così facendo veniva perpetuato un modo di vita tradizionale.¹⁵⁷

¹⁵⁵ Nel 1960 il 61 per cento delle entrate del governo iracheno proveniva dal petrolio, la percentuale era dell'81 per cento per l'Arabia Saudita, del 100 per cento per gli stati del Golfo; in Siria il 25 per cento delle entrate provenivano dagli oleodotti che trasportavano fino alla costa del Mediterraneo il petrolio dell'Iraq e dell'Arabia.

¹⁵⁶ La riforma agraria egiziana consisteva nel limitare le dimensioni delle proprietà ad un massimo di 200 feddan per ogni individuo, con ulteriori 100 feddan per i suoi figli. Questo massimo venne abbassato a 100 feddan nel 1961 e 50 feddan nel 1969. I terreni che avessero oltrepassato il massimo sarebbero stati acquistati dallo stato e distribuiti a piccoli coltivatori. I terreni reali vennero confiscati senza risarcimento.

¹⁵⁷ Donne che in campagna lavoravano senza velo ora si velavano e si chiudevano in casa. La poligamia, che in determinati strati sociali era stata praticata in certa misura, divenne più rara a causa delle difficoltà della vita in un

La vita continuava ad essere dura per gli indigeni nelle città, molti erano i disoccupati, nelle bidonvilles che si erano formate alle periferie delle grandi città, le malattie erano diffuse e la mortalità era ancora elevata ma si erano anche espansi i servizi sociali, gli ospedali e le scuole che promuovevano campagne contro l'analfabetismo. I governi cominciarono ad intervenire più attivamente nell'industria e a regolamentare le condizioni lavorative. Nella maggior parte dei paesi vennero autorizzati i sindacati.¹⁵⁸

La disuguaglianza tra città e campagna era ancora maggiore di quella all'interno della città. Nella vita dei villaggi i cambiamenti cittadini si erano fatti sentire ancora molto poco. In quasi tutti i paesi arabi gli abitanti dei villaggi vivevano perlopiù come avevano sempre fatto, senza cure mediche, con un'istruzione rudimentale, senza energia elettrica, in un sistema di coltivazione in cui l'eccedenza della produzione agricola veniva incamerata dai proprietari terrieri e dagli esattori delle imposte.

piccolo appartamento o per una diversa concezione della famiglia. Il tasso dei divorzi diminuì e il tasso di natalità era più basso nelle città che nelle campagne. In questo periodo erano molto dibattuti in Egitto e alcuni *ulama* dichiararono che il controllo delle nascite era legittimo.

¹⁵⁸ In Marocco, Tunisia e Egitto i movimenti dei lavoratori avevano partecipato al movimento nazionalista.

Appendice

Cronologia

IV secolo (300-400 d.C.)

L'imperatore Costantino si converte al cristianesimo pur mantenendo il rispetto per le usanze pagane. 313 editto di Milano che pone fine alle persecuzioni e legittima il cristianesimo. La legittimazione spinge i cristiani a consolidare la propria memoria storica in Palestina. 325 Concilio di Nicea, in Asia Minore, che condanna le eresie e riconosce l'universalità della dottrina cattolica. La Chiesa cattolica ottiene dallo Stato ampi privilegi (immunità fiscali, tribunali ecclesiastici, diritto a ricevere beni in eredità). 395 si separano i destini di Oriente ed Occidente. Invasioni barbariche in Occidente.

V secolo (400-500 d.C.)

476 Odoacre depone Romolo Augustolo ultimo imperatore d'Occidente. Formazione dei regni romano-germanici nei territori occidentali: regni anglo-sassoni in Bretagna, regno ostrogoto in Italia, regno franco in Gallia, regno visigoto nella Penisola Iberica, regno vandalo in Africa settentrionale. In oriente si consolida l'Impero bizantino in cui l'imperatore unisce al potere politico quello religioso. L'imperatore Giustiniano(527-565) tenta di restaurare l'impero universale di Roma: stabilisce una pace con i Persiani, riconquista l'Africa dai Vandali, la Penisola Iberica dai Visigoti e l'Italia dai Goti. Slavi e Bulgari si insediano nei Balcani finendo col gravitare nell'orbita religiosa e culturale bizantina.

VI secolo (500-600)

590-604 pontificato di Gregorio Magno che afferma l'autonomia della Chiesa di Roma rispetto all'impero bizantino

VII secolo (600-700 d.C.)

Nascita e missione di Muhammad. Il 622 è l'anno dell'Egira, il primo anno per i musulmani. Nel 635 circa si ha la versione definitiva del Corano. A Muhammad succedono i quattro Califfi "ben guidati". Incominciano le lotte interne. Gli sciiti, i partigiani della famiglia di 'Ali, genero e cugino del profeta, vengono sconfitti. Inizia il regno arabo sotto la dinastia omayyade con sede nella città siriana di Damasco.

643 editto di Rotari, re dei Longobardi, che consolida le consuetudini del suo regno. Fino a questo momento le consuetudini erano state tramandate oralmente.

VIII secolo (700-800)

Si consolidano le conquiste della comunità di Muhammad. Gli arabi arrivano del Sind (Pakistan occidentale), nella Transoxiana (attuale Usbecistan) e in Spagna; cercano di superare i Pirenei ma sono fermati da Carlo Martello nel 732 (battaglia di Poitiers). Verso la metà del secolo la dinastia omayyade è sostituita da quella abbaside. 751 battaglia di Talas tra cinesi e arabi.

755 i Franchi intervengono in difesa del papato. 797 Avvio delle relazioni diplomatiche fra Carlo Magno e Harun ar-Rashid califfo abbaside.

IX secolo (800-900)

Con il califfato degli Abbasidi il califfato vive il suo periodo più splendido. A Baghdad il califfo istituisce la Casa della Scienza dove si traducono le opere filosofiche greche (810-833). Al-Khwarizmi introduce il calcolo algebrico (dal suo nome è derivato il termine *algoritmo*); il cristiano nestoriano Hunayn ibn Ishaq traduce dal greco le opere mediche di Galeno. I musulmani occupano la Sicilia. Comincia a spezzarsi la compattezza del califfato, nelle regioni orientali si manifestano le prime spinte di autonomia.

800 il papa incorona Carlo Magno è incoronato imperatore dal papa, nasce il Sacro romano impero che viene poi diviso fra i tre figli di Carlo Magno con il trattato di Verdun del 843.

X secolo (900-1000)

In Egitto si fonda il califfato eretico sciita dei Fatimidi contrapposto a quello di Baghdad. Nel 929 in Spagna gli ultimi Omayyadi sfuggiti alla rivoluzione abbaside proclamano il loro califfato. A oriente, i turchi selgiuchidi occupano con le armi alcune regioni del califfato. Nel 929 muore Al-Battani, autore delle più importanti tavole astronomiche del medioevo. Nel 934 muore Al-Balkhi, il primo grande cartografo musulmano. Nel 996 al Cairo viene fondata la prima università islamica, al-Azhar. Avicenna (Ibn Sina) filosofo neoplatonico, scrive il *Canone medico*.

936 Ottone I di Sassonia re di Germania viene incoronato imperatore dal papa nel 962. *Privilegio Ottoniano* sottomette l'autorità del papa a quella dell'imperatore. Fenomeno della *simonia* che consisteva nell'acquisto di titoli ecclesiastici a puro fine di acquisire vantaggi economici e di potere. Si incrina il rapporto tra la Chiesa e la società. Movimento di riforma religiosa che ha uno dei suoi centri più importanti nel monastero di Cluny (910)

XI secolo (1000-1100)

I turchi selgiuchidi prendono il potere in Iran e nelle zone mediorientali del califfato abbaside. Nel 1099 i Crociati conquistano Gerusalemme. Nel 1309 lo scienziato Ibn al-Haytham scopre i principi della camera oscura. Nel 1087 l'astronomo al-Zarqali costruisce un astrolabio adatto a tutte le latitudini.

1016 Pisa e Genova espellono i musulmani dal Tirreno. 1030-40 Avvio della riconquista cristiana della Spagna araba. 1037 " *Constitutio de feudis*" che prevede l'ereditarietà dei feudi minori. 1059 Concilio lateranense stabilisce che la Chiesa non avrebbe più tollerato alcuna ingerenza imperiale o di altri laici nell'elezione del papa. 1059-75 i Normanni conquistano l'Italia meridionale. 1071 battaglia di Manzikert: Bisanzio è sconfitta dai turchi Selgiuchidi. 1066 battaglia di Hastings. I normanni sconfiggono gli anglosassoni. 1075 *Dictatus Papae* in cui il papa affermava il proprio diritto di deporre l'imperatore, dispensando i sudditi dall'obbligo di ubbidienza e proclamava l'indiscutibile supremazia della massima autorità spirituale sulla massima autorità temporale. 1096 appello alla prima crociata. 1099 i crociati conquistano Gerusalemme.

XII secolo (1100-1200)

Nel 1187 Saladino (Salah ad-Din) riconquista Gerusalemme e sconfigge definitivamente la dinastia dei Fatimidi. Il califfato abbaside esiste ancora ma ha perso gran parte del suo potere effettivo. Le dinastie turche diventano sempre più indipendenti. Nel 1122 gli arabi introducono la fabbricazione della carta in Europa.

1126 i veneziani ottengono dai Bizantini privilegi commerciali. 1130 costituzione del regno normanno di Sicilia. 1147 seconda crociata. 1152 Federico Barbarossa è eletto imperatore. 1189 terza crociata guidata da Riccardo cuor di Leone.

XIII secolo (1200-1300)

I Mongoli, popolazione dell'Asia centrale, mettono fine al potere dei Selgiuchidi in tutto il Vicino Oriente. I Mongoli sono arrestati in Egitto dai Mamelucchi (il termine deriva dall'arabo *mamluk* che significa "schiavo") dinastia che aveva sostituito quella degli Ayyubidi, fondata da Saladino. Nel 1204 i Crociati conquistano Costantinopoli. Si consolidano i regni musulmani nell'India settentrionale e centrale. Nel 1280 il medico Ibn al-Nafis descrive la circolazione minore del sangue, che sarà nota in Europa solo nel XVI secolo con Serveto.

1212 battaglia di Las Navas di Tolosa i regni cristiani spagnoli sconfiggono i musulmani. 1215 *Magna Charta Libertatum* che garantisce la libertà dei nobili, delle città e della Chiesa e sottopone il re al rispetto della legge. 1220-30 si afferma il comune popolare accanto al regime podestarile. 1232 istituzione del tribunale dell'Inquisizione. 1275-95 viaggio di Marco Polo in Cina. 1282 i mercanti assumono il governo di Firenze. 1298 inizia la convocazione regolare del parlamento inglese.

XIV secolo (1300-1400)

Incomincia la conquista dei turchi ottomani che si impadroniscono di Adrianopoli (Edirne); in Serbia sconfiggono le truppe cristiane. Dalla Transoxiana avanza il turco Tamerlano che invade l'Iran e la Siria. Nel 1374 Ibn al-Khatib scopre l'effetto del contagio della peste e la necessità dell'isolamento.

1337 inizio della guerra dei Cento anni. Fallimenti dei grandi banchieri fiorentini 1357-1402 la peste in Europa. 1368 Hongwu imperatore:nuova dinastia cinese dei Ming.

XV secolo (1400-1500)

Tamerlano muore a Samarcanda nel 1405. Prosegue la conquista ottomana in Europa. Nel 1453 Costantinopoli cade in mano ottomana, finisce l'Impero romano d'Oriente. Con l'occupazione di Granada, Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia portano a termine la "reconquista cristiana".

1400-1530 Rinascimento italiano ed europeo. 1467 guerre civili e feudali in Giappone. 1471-93 Tupac Yapanqui imperatore Inca. 1474-85 Aragona, Castiglia, Francia e Inghilterra si avviano alla costruzione dello stato moderno. 1492 scoperta del continente americano da parte di Cristoforo Colombo, morte di Lorenzo de Medici, decreto di espulsione degli ebrei dalla Spagna.

XVI secolo (1500-1600)

Gli ottomani consolidano il loro potere in Europa orientale, Egitto e Siria. In Iran i Safavidi, una nuova dinastia di origine turca, costruisce un impero persiano spesso considerato l'antecedente storico dell'attuale stato iraniano, la maggioranza delle popolazioni iraniche si converte allo sciismo. Venezia controlla i rapporti commerciali tra

Oriente e Occidente. Nel 1571 la lega cristiana sconfigge le armate ottomane nella battaglia navale di Lepanto. Il Mediterraneo torna sotto il dominio delle potenze europee.

1503 Montezuma II, imperatore azteco. 1517 tesi di Lutero contro la grande indulgenza. 1525-50 Prime deportazioni di schiavi africani nell'America spagnola. 1530 fine delle conquiste portoghesi in India. 1533 Pizarro conquista la capitale dell'impero Inca. 1534 il re inglese diventa capo della Chiesa anglicana. 1540 Fondazione della Compagnia di Gesù. 1540-41 conquista spagnola dell'area maya nello Yucatan. 1543 i portoghesi sbarcano in Giappone. 1558 Elisabetta regina d'Inghilterra. 1559 egemonia spagnola in Italia.

XVII secolo (1600-1700)

Ottomani, Safavidi e Mughal (in India) gestiscono il potere in Oriente. Nel 1683 l'esercito ottomano assedia Vienna per la seconda volta. Le potenze europee, la Francia e la Gran Bretagna cominciano a estendere la loro influenza sull'Africa settentrionale. In Algeria e in Tunisia comincia l'epoca del governo dei *dey*, reggenti semidipendenti dalla corte ottomana. In Francia viene fondata la Compagnie d'Afrique.

1600 Compagnia inglese delle indie orientali. 1601 il gesuita Matteo Ricci è ammesso alla corte di Pechino. 1603-16 Tokugawa shogun del Giappone, fine del sistema feudale e unione del regno del Giappone. 1608 fondazione di Jamestown in Virginia. 1624 Richelieu primo ministro in Francia. 1629 fondazione del Massachusetts. 1630-65 formazione dell'impero coloniale olandese. 1632 Galileo pubblica il "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo". In Cina la dinastia Qing travolge la dinastia Ming. 1652 gli olandesi fondano Città del Capo; Zanzibar diventa il centro di smistamento degli schiavi verso oriente. 1661 Luigi XIV assume il potere in Francia. 1687 Newton: teoria della gravitazione universale. 1689 Bill of Rights. 1674-82 fondazione di New Jersey, Delaware e Pennsylvania

XVIII secolo(1700-1800)

Guerre fra gli stati europei e l'impero ottomano. In Iran ai Safavidi si sostituisce la dinastia Qajar che resterà al potere fino all'avvento dei Pahlavi (XX secolo). In India la East India Company getta le basi del futuro impero coloniale britannico. Nel 1798 Napoleone Bonaparte occupa l'Egitto.

1718 pace di Passarowitz tra repubblica di Venezia ed Impero ottomano. 1740-80 Montesquieu pubblica "*L'Esprit des lois*". 1751-72 pubblicazione dell'Enciclopedia. 1762 Caterina II zarina di Russia. 1763 pace di Parigi e fine delle ambizioni francesi sull'India, la Francia cede il Canada all'Inghilterra. 1764 Beccaria pubblica "*Dei delitti e delle pene*". 1775-83 guerra di indipendenza americana. 1781-83 Costituzione americana. 1789 presa della Bastiglia. 1789-96 George Washington presidente degli Stati Uniti. 1799 colpo di stato di Napoleone

XIX secolo(1800-1900)

Le potenze europee conquistano i loro imperi coloniali. Russia e Gran Bretagna si spartiscono le rispettive zone di influenza in Iran. Dal 1858 l'India viene direttamente amministrata dal parlamento britannico. In Egitto Muhammad 'Ali, ottiene il titolo di vicerè d'Egitto che viene trasmesso ai suoi discendenti. Dopo la rivolta di Urabi la Gran Bretagna occupa l'Egitto. In Sudan nasce il movimento del Mahdi che viene poi sconfitto dal dominio anglo-egiziano (1898). Nel 1869 viene aperto il canale di Suez. Nel 1830 la Francia conquista l'Algeria e impone il protettorato alla Tunisia (1883). Malgrado la crisi politica ed economica, l'impero ottomano, che ha ormai ridotto notevolmente i propri territori, tenta una serie di riforme (*Tanzimat*). Viene formata una assemblea legislativa rappresentativa che proclama la costituzione ed elabora un moderno codice civile. E' della fine del secolo la pesante repressione ottomana degli armeni.

1800 Legge di Unione, nasce il Regno Unito. 1804 Napoleone incoronato imperatore dal papa. 1807 l'Inghilterra mette fuori legge la tratta degli schiavi. 1815 sconfitta di Napoleone a Waterloo. 1823 "Dottrina Monroe": autonomia dell'America dall'Europa. 1824 prime industrie moderne in Belgio e in Francia; in Inghilterra si legalizzano le attività sindacali. 1832 riforma del sistema elettorale inglese. 1837-1901 regno della regina Vittoria d'Inghilterra. 1845-50 espansione verso ovest dei coloni americani e ripresa delle guerre contro gli indiani. 1848 Marx ed Engels pubblicano il "Manifesto del partito comunista". 1850-58 l'India passa sotto il diretto controllo della corona inglese. 1859 l'Austria dichiara guerra all'Italia. 1861 proclamazione del Regno d'Italia. 1889 si fonda la seconda Internazionale dei partiti socialisti.

XX secolo (1900-2001)

Nel periodo precedente la prima guerra mondiale in quasi tutti i paesi musulmani nascono movimenti costituzionalisti. La prima guerra mondiale segna la fine dell'impero ottomano. La Francia occupa il Nord Africa e ottiene il protettorato in Libano e in Siria. L'Italia occupa la Libia, la Gran Bretagna ottiene il protettorato in Egitto, Palestina e Iraq. Scoppiano movimenti di liberazione nazionale ovunque. Dopo la seconda guerra mondiale si assiste alla rivoluzione dei liberi ufficiali in Egitto, alla rivoluzione di Qasim in Iraq e al colpo di stato militare in Libia. Guerra di liberazione algerina, rivoluzione iraniana.

Bibliografia

Per uno studio più particolareggiato del mondo arabo-islamico sono necessari testi importantissimi in arabo, lingua che consiglio di studiare per la sua "complessità" e musicalità. La scuola di studi orientali francesi ha avuto il grande merito di aprirci il complicato mondo della cultura araba. La lingua inglese ha reso internazionali testi importantissimi mentre gli studi tedeschi ci hanno spiegato l'architettura arabo-islamica. Non mancano testi in spagnolo e addirittura russo. Io voglio però consigliare testi in lingua italiana che rendano più immediato il rapporto fra il lettore e la materia. Dobbiamo forse ringraziare l'emigrazione araba in Italia e il pericolo xenofobo se tanti testi di storia, di sociologia, di letteratura sono stati finalmente tradotti in Italiano. Dalla paura può nascere qualche cosa di utile! Ma dobbiamo ringraziare i numerosi studiosi italiani del mondo arabo-islamico che insegnano nelle nostre università se finalmente l'Italia può ritenersi all'altezza delle nazioni europee nello studio di tutto ciò che riguarda la cultura araba-islamica

Allievi Stefano, Dassetto Felice, *Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia*, edizioni Lavoro, Roma 1993

Allievi Stefano (a cura di), *L'occidente di fronte all'islam*, Franco Angeli, Milano 1996

Allievi Stefano, *I nuovi musulmani. I convertiti all'islam*, edizioni Lavoro, Roma 1999

Amin Samir, *Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico*, Einaudi, Torino 1977

Ashtor Elyahu, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel medioevo*, Einaudi, Torino 1982

Baldissera Eros, *Dizionario italiano arabo/arabo italiano*, Zanichelli, Bologna 1994

Bausani Alessandro, *L'islam*, Garzanti, Milano 1980

Bourgat Francois, *Il fondamentalismo islamico. Algeria, Tunisia, Marocco, Libia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995

Babès Leila, *L'altro islam*, Edizioni Lavoro, Roma 2000

Bausani Alessandro, *L'Islam*, Milano, Garzanti, 1980

La migliore traduzione del *Corano* è quella di Alessandro Bausani, Sansoni, Firenze, 1978
Cahen

Camera d'Afflitto Isabella, *Letteratura araba contemporanea*, Carocci, Roma 1999

Cardini Franco, *Europa e islam storia di un malinteso*, Editori Laterza Fare l'Europa, Bari 2000

Caridi Paola, *Arabi invisibili*, Feltrinelli, Milano 2007

Dassetto Felice, Basteiner Albert, *Europa: nuova frontiera dell'islam*, Edizioni Lavoro, Roma 1988

Donini Pier Giovanni, *Il mondo arabo-islamico*, Edizioni Lavoro, Roma 1995

Donini Pier Giovanni, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento ad oggi*, Editori Laterza, Bari 2003

Etienne Bruno, *L'islamismo radicale*, Rizzoli, Milano 1988

Filoramo Giovanni, (a cura di), *Islam*, Laterza, Bari 2007

Frisina Annalisa, *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma 2007

Gabrieli Francesco, *Gli Arabi*, Sansoni, Firenze 1957

Gelvin James L., *Storia del medio Oriente moderno*, Einaudi, Torino 2009

Hourani Albert, *Storia dei popoli arabi*, Mondadori, Milano 1992

Kepel Gilles, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, Roma 2001

Lapidus Ira M., *Storia delle società islamiche*, Einaudi, Torino 1993

Lo Jacono Claudio, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo, vol.I Il vicino Oriente*, Einaudi, Torino 2003

Maluof Amin, *le Crociate viste dagli arabi*,
Mernissi Fatema,

Noja Sergio, *Storia dei popoli dell'Islam*, Mondadori, Milano 1990

Pace Enzo, *Sociologia dell'Islam*, Carocci, Roma 2005

Pace Enzo, *Islam e Occidente*, Edizioni Lavoro, Roma 2002

Pace Enzo, *L'islam in Europa: modelli di integrazione*, Carocci, Roma 2004

Rodinson Maxime, *Maometto*, Einaudi, Torino 1973

Sabahi Farian, *Islam. L'identità inquieta dell'Europa*, il Saggiatore, Milano 2006

Saint-Blancat Chantal, *L'islam della diaspora*, Edizioni Lavoro, Roma 1995

Scarcia Amoretti Biancamaria, *Sciiti nel mondo*, Jouvence, Roma 1994

Vercellin Giorgio, *Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Marsilio, Venezia 2000

Vercellin Giorgio, *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 1996

Watt Montgomery, *breve storia dell'islam*, il Mulino, Bologna 2001.